UC-NRLF
B 3 122 827

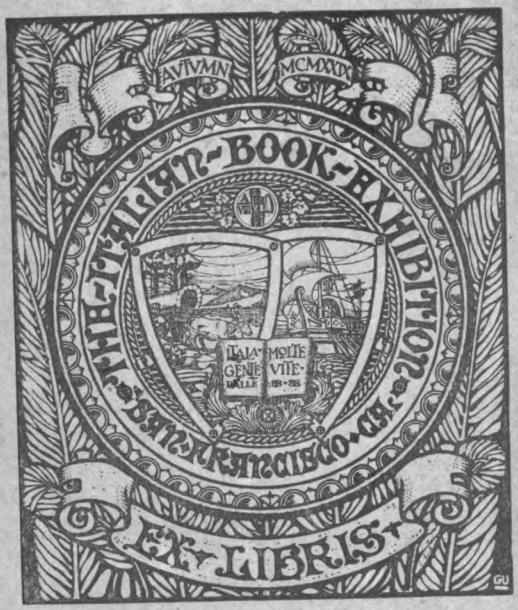
RIMATORI

DEL

DOLCE STIL NOVO

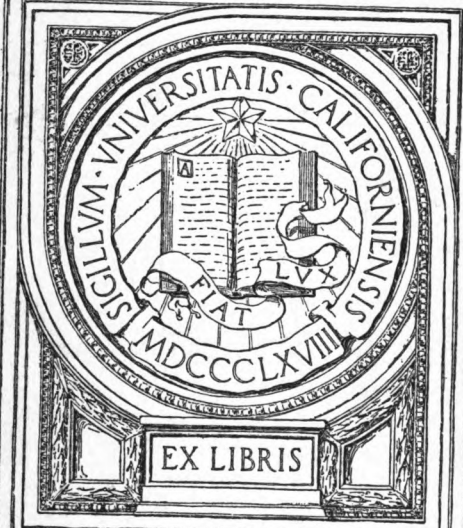
YB 67234

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA



Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

GIFT OF
TADINI BACIGALUPI



781p
B462
rim

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

COLLEZIONE

DI

CLASSICI ITALIANI

CON NOTE

SECONDA SERIE

diretta da

GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI

Volume XXX.

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già fratelli Pomba Librai in Principio della Contrada di Po - 1796)

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

RIMATORI

DEL

DOLCE STIL NOVO

Guido Cavalcanti - Lapo Gianni

Gianni Alfani - Cino da Pistoia - Dino Frescobaldi

INTRODUZIONE E NOTE

DI

LUIGI DI BENEDETTO

Con tre tavole.

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già fratelli Pomba Librai in Principio della Contrada di Pò - 1798)

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

PROPRIETA' LETTERARIA

Torino, 1926 — Tipografia CARLO ACCAME

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

INTRODUZIONE

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Questa prima (1) raccolta completa (2), in corretta lezione e con note, delle rime del « dolce stil novo », si apre con la celebre canzone d'amore (3) di Guido Guinizelli, « con la quale la borghesia italiana, assorbendo e rinfrescando nella propria originalità il sentimento cavalleresco francese, pronunziò la sua nuova parola sull'amore e sulla vita » (4).

« Le due idee: quella dell'uomo gentile creante egli stesso il suo amore, e quella della possibile intuizione della Divinità per mezzo della contemplazione della bellezza terrena », dal Guinizelli « intravedute, più

---

(1) La scelta del Rivalta (Venezia, Rosen, 1906) non ha le rime dei due più notevoli: G. Cavalcanti e Cino da Pistoia, ed è senza note.

(2) Manca Dante, il quale però anche come lirico fa parte per sè stesso e va studiato separatamente. Il che ognuno agevolmente può fare servendosi della bella edizione con note procurata da G. Zonta (Torino, Paravia, 1923) di sul testo critico, insuperabile, di M. Barbi.

(3) Per il testo ho seguito fedelmente quello fermato di recente da Flaminio Pellegrini in modo geniale e definitivo (cfr. *La canzone d'amore di G. Guinizelli* in *Nuovi studi medievali*, vol. 1°).

(4) E. G. Parodi, *Poesia e storia nella Divina Commedia* (Napoli, Perrella, 1921), p. 48.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che vedute, ed espresse quindi con uno stile che è più tosto lirico per l'entusiasmo della nuova invenzione che lo anima, che per la chiara visione della verità del sentimento che lo informa » (1), furono svolte e integrate in vario senso e con originalità dal Cavalcanti e dall'Alighieri, e formarono il « testo » della nuova scuola poetica.

Intorno alla quale credo si possa ormai asserire, in base a pregevoli studi (2), quanto appresso:

che fu di origine bolognese, o meglio guinizelliana;

che segnò, nei riguardi della precedente poesia italiana, una vera rivoluzione;

che la novità fu non nell'elemento filosofico, del quale non va esagerata l'importanza, ma nello stile inteso « come espressione fedele e diretta degli stati dell'anima, lucidamente intuiti dalla fantasia » (3);

che molto risentì l'influsso della poesia popolare;

che cantò un amore umano, per quanto nobile ed elevato, per donne realmente esistite;

che i singoli rimatori, pur avendo in comune un particolar modo di vedere e di sentire la realtà, e cioè la religione della bellezza, hanno una propria inconfondibile fisionomia;

che, infine, i caratteri essenziali della nuova forma sono: « una vaporosità e una delicatezza d'espressione, che è il frutto di un raffinato ed aristocratico sentimento; delle immagini scelte fra le più elevate e intellettive; un connubio delle intuizioni individuali

(1) G. Zonta, *La lirica di Dante*, nella « Miscellanea dantesca » del *Giorn. stor. d. letter. ital.*, pp. 53-54.

(2) Saranno ricordati nell'appendice bibliografica.

(3) V. Rossi, *Il « dolce stil novo »* (Firenze, Sansoni), p. 22.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

con delle mistiche elevazioni spirituali; un rendere per mezzo di immagini visibili i fatti psicologici più sottili e sfuggenti all'ordinaria osservazione; un sentimento della natura che traspare solo come una forma luminosa, ma puramente esornativa, delle interiori operazioni dell'anima; e finalmente, e specialmente, un'armonia tenue e delicata, che riveste dentro di una espressione melodica piana e soave, ma non tale che non la veli un'aura di tristezza, tutti i pensieri del poeta, pur anche l'angoscia, il dolore, la morte » (1).

* * *

Il più grande dei rimatori accolti in questo volume, e l'unico degno di stare accanto all'Alighieri, è senza dubbio Guido Cavalcanti, il vero creatore dello stil nuovo. Anch'egli s'impose all'ammirazione dei contemporanei con una famosa canzone, nella quale la donna idealizzata del Guinizelli diviene la donna-idea, parte in virtù di dottrine averroistiche, parte per necessità di predilezioni fantastiche.

Della difficile canzone, che spero aver contribuito a chiarire, riferisco qui la nuova ed acuta sintesi fattane dallo Zonta (2):

« L'idea della bellezza, innata nell'intelletto di ogni uomo gentile, si desta sotto lo stimolo di una femminea forma, appresa dai sensi, e quindi, per opera dell'agente facoltà intellettiva, si esplica proiettando, quasi, fuori di sè la idea immortale dell'amore e riassorbendola impressa della sensitiva parvenza esterna. E questo sentimento-idea, poichè dalla immagine della

(1) G. Zonta, *op. cit.*, p. 59.
(2) *Op. cit.*, p. 54.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

donna soltanto la forma della bellezza ha astratto, rientrando dentro dello spirito e quivi ponendo sua stanza, si impadronisce della mente e delle facoltà tutte; e tutti gli spiriti tremano al suo potere e tutto insieme l'essere si risolve, in esso solo vivendo, tal che morte ne può seguire come suprema estasi di amore ».

È questa la concezione di colui che solo, secondo l'Alfani, « *vedeva* Amore », nella corte del quale, a detta di Guido Orlandi, « molto *usava* ».

Egli nacque poco prima del 1259 da famiglia fiorentina d'antica nobiltà, arricchitasi nei commerci. Seguì la parte guelfa, sebbene sposasse la figlia del fiero ghibellino Farinata degli Uberti: Beatrice.

Nel gennaio del 1280 fu tra i mallevadori della pace stipulata dal Cardinal Latino; nel 1284 e nel 1290 fu del Gran Consiglio del Comune fiorentino.

Nella divisione dei Guelfi, tenne dalla parte dei Cerchi, e fu fiero avversario di Corso Donati.

Narra a tal proposito Dino Compagni:

« Uno giovane gentile, figliuolo di messer Cavalcante Cavalcanti, nobile cavaliere, chiamato Guido, cortese e ardito, ma sdegnoso e solitario e intento allo studio, nimico di messer Corso, avea più volte diliberato offenderlo. Messer Corso forte lo temea, perchè lo conoscea di grande animo: e cercò d'assassinarlo, andando Guido in pellegrinaggio a S. Jacopo e non li venne fatto. Per che tornato a Firenze, e sentendolo (1), inanimò molti giovani contro a lui, i quali li promissono essere in suo aiuto. E essendo un dì a cavallo con alcuni da casa i (2) Cerchi, con uno

(1) E udendo ciò che Corso aveva macchinato contro lui.
(2) *da casa i*: del casato dei.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dardo in mano, spronò il cavallo contro a messer Corso, credendosi essere seguito da' Cerchi per farli trascorrere nella briga (1): e trascorrendo il cavallo, lanciò il dardo, il quale andò in vano. Era quivi, con messer Corso, Simone suo figliuolo, forte e ardito giovane, e Cecchino de' Bardi e molti altri con le spade, e còrsongli dietro: ma non lo giugnendo (2), li gittorno de' sassi. E dalle finestre gliene furono gittati, per modo fu ferito nella mano » (3).

Il pellegrinaggio a San Jacopo di Compostella, di cui è cenno in questa viva e pittoresca prosa, avvenne circa il 1292; Guido non lo compì del tutto, fermandosi a Nîmes, come si rileva da un arguto sonetto (secondo il quale egli si diede per malato e disse che non aveva fatto alcun voto) (4).

Quanto agli odi di parte, essi tanto s'inasprirono che la Signoria (24 giugno 1300) decretò di esiliare i capi della fazione cerchiesca e donatesca; e tra questi fu Guido, che venne confinato a Sarzana. Era dei Priori che approvarono il decreto Dante Alighieri; tra i cittadini che lo consigliarono fu Dino Compagni.

Richiamato in patria, già distrutto dalla malaria, vi

---

(1) Impegnarli nella zuffa.
(2) Non raggiungendolo.
(3) Dino Compagni, *Cronica*, II, xx.
(4) Di Muscia Salimbeni. Ne riporto i vv. 1-2, 5-6, 9-14:

Ecci venuto Guido a Compostello?
O à recato a vender canovacci?...
È in bando di Firenze od è rubello?
O dotta sì che il popol nol ne cacci?...

San Jacopo sdegnò quando l'udìo;
ed egli stesso si fece malato,
ma dice pur che non v'era botìo.
E quando fu a Nimisi arrivato,
vendè 'cavalli e nolli diè per Dio;
e tràssesi li sproni, ed è albergato.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

morì agli ultimi di agosto del 1300 e fu sepolto nel cimitero di Santa Reparata (1).

Ricordando la sua morte, Giov. Villani (2) usa le parole ch'erano riserbate ai lutti più sentiti dalla cittadinanza: « di lui fu gran dannaggio ». Ed aggiunge: « Era come filosofo, uomo vertudioso in molte cose: se non ch'era troppo tenero e stizoso ».

Di questa sua indole aristocratica e schiva e sdegnosa ci fa fede anche un aneddoto narrato dal Boccaccio (3).

Quest'uomo di alto ingegno, temuto dai nemici, grandemente pregiato dagli amici (4) e da ogni animo gentile, fu per molto tempo creduto irreligioso: ma a torto (5).

Certo, molti e molte cose egli ebbe a disdegno: perfino Virgilio (6); ma sentì anche potentemente l'amore e l'amicizia.

Fu il « primo amico » di Dante; fece buona acco-

---

(1) Ecco la nota rinvenuta dal De Lungo nell'Obituario di S. Reparata (Archivio dell'opera del Duomo di Firenze: « IIII kal. sept. MCCC quiescit Gvido. dm. Cavalcantis de Cavalcantibus ».

(2) *Cronaca,* VIII XLI.

(3) *Decamerone,* giorn. VI, nov. IX. Non ignoro che l'aneddoto è anche nel Petrarca (*Rerum memor.* II), riferito ad altri.

(4) Dino Compagni, p. es., ne fa molte lodi nel son. *Se mia laude,* chiamandolo saggio prode e valente, uomo d'arme come di scienza, uomo « di gran sorte » (di nobil sangue e di signoril cortesia).

(5) Cfr. E. G. Parodi in *Bull. d. Soc. dant.,* XXII, p. 37 e sgg.; M. Barbi in *Studi danteschi,* VIII, p. 100, e questo volume a p. 64.

(6) Ciò dico, sebbene conosca l'autorevole opinione di M. Barbi (*op. cit.,* p. 99) che sta risolutamente con quelli che riferiscono il disdegno a Beatrice. Tornerò altrove sull'argomento.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

glienza al sonetto-visione del giovine esordiente, che poi esortò a scrivere in volgare la *Vita nuova* a lui dedicata; ne conobbe i segreti amorosi e gli comunicò i suoi (1); gli mosse tenero e severo rimprovero per ritrarlo dalla compagnia della gente volgare (2). E Dante ne celebrò l'eccellenza dell'arte nel *De vulgari eloquentia,* l'altezza d'ingegno nell'*Inferno*; e lo desiderò seco nel « vasel ch'a ogni vento per mare andasse », e ne ricordò l'amore per Giovanna, che pose accanto a Beatrice nel mirabile sonetto: *Io mi senti' svegliar.*

« io vidi monna Vanna e monna Bice
venire invêr lo loco là ov' io era,
l'una appresso de l'altra maraviglia;
e sì come la mente mi ridice,
Amor mi disse: — Quell' è Primavera,
e quell'à nome Amor, sì mi somiglia —».

« Io vidi venire verso me una gentile donna, la quale era di famosa bieltade, e fue già molto donna di questo primo mio amico. E lo nome di questa donna era Giovanna, salvo che per la sua bieltade, secondo che altri crede, imposto l'era nome Primavera; e così era chiamata ». « Onde io poi ripensando, propuosi di scrivere per rima a lo mio primo amico, credendo io che ancora lo suo cuore mirasse la bieltade di questa Primavera gentile » (3).

Da queste parole si trae che qualche tempo prima della morte di Beatrice (giugno del 1290) era finito

(1) Cfr. M. SCHERILLO, *Il nome della Beatrice,* in appendice all'edizione hoepliana della *V. Nuova.*

(2) Cfr. il mio ops. *Coi rimatori dello stil novo* (Chieti, 1923), p. 27. Il sonetto del Cavalcanti ha in questo volume il n. XLI.

(3) Cfr. *Vita Nuova,* cap. XXIV.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'amore di Guido per Giovanna, la « fresca rosa novella, piacente Primavera ». Al quale amore, il primo probabilmente, certo il più grande, si riferisce la maggior parte (1) delle rime di Guido. Non è da escludere neppure la celebre ballata: *Perch' i' no spero,* perchè quasi certamente, come mostrò il Volpi (2), essa fu scritta non già nell'esilio di Sarzana, ma in Provenza, durante il pellegrinaggio di cui si è fatto cenno. Ci è noto, invero, che il poeta ammalò; e forse, abbandonato da tutti, solo, in terra straniera, dovè sentir prossima la morte, il cui pensiero palpita nella divina ballata.

Comunque sia, più che al raggruppamento delle rime in relazione ai vari amori, tutt'altro che facile e incontrovertibile, noi abbiamo badato a mettere accanto, tra le rime che anche a giudizio dell'Ercole e del Rivalta si riferiscono a Giovanna, quelle scritte per la stessa circostanza e nella medesima disposizione psicologica; e ciò credo più importi per la retta comprensione e la valutazione estetica. Fanno gruppo, per esempio, a parer nostro, i nn. X-XI-XII (ai quali si può accostare, sebbene scritto più tardi e motivato da più grave angoscia, il n. XXX), rivelanti il desiderio dell'amore e della bellezza pur fra i tormenti; e nei vv. 6-8 del n. XI si accenna brevemente ad un fatto psicologico che è poi svolto in due altre rime, anch'esse scritte più tardi e affini (XXVII-XXVIII). A tal fenomeno si allude anche nei vv. 1-7 del n. XXXVII, che è notevole anche perchè nei vv. 21-24 vi si fa cenno

(1) Cfr. P. Ercole, *Guido Cavalcanti e le sue rime* (Livorno, Vigo, 1885), pp. 39-41.
(2) Cfr. *Note di varia erudizione,* Firenze, 1903, p. 5 sgg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

d'un fatto finora non avvertito (del resto anche per le poesie ricordate più sù, ho messo in rilievo significati nuovi e sicuri, mercè la restituzione del testo): mentre moriva nel cuore l'amore per una donna (Giovanna?), la fortuna dilettò il poeta colla speranza d'un altro amore, più lieto (speranza presto dileguata).

Quest'ultima io pongo tra le rime per Mandetta (XXXII-XXXVII), della quale il Cavalcanti si innamorò a Tolosa, sempre all'epoca del famoso pellegrinaggio.

Come mostrerò altrove, il gentil poeta amò anche, dopo Giovanna, una donna di nome Lagia, forse la stessa che prima era stata donna di Lapo Gianni, e la cantò in poche rime che solo in parte, e non sicuramente, è possibile sceverare da quelle che si ritengono scritte per Giovanna (le quali nel nostro volume vanno dal n. II al XXXI).

Detto ciò, mi sembra opportuno togliere dallo Zonta (1) la seguente veduta complessiva sulle attitudini poetiche del Cavalcanti:

« La luminosa idea dell'amore, come creazione pura della sua anima non sale, coll'anima che la crea, fino a Dio, ma si ripiega su se stessa, sì che resta smarrita e confusa. Questo intimo lavorìo dello spirito egli lo intuisce ed esprime con fini e vivide figurazioni; ma il tragico dissidio non prorompe o si sfoga per mezzo di una esplosione lirica di commozione; rimane invece in una sfera incerta e sperduta, sospesa tra una divinità non ben sentita e raggiunta, e una idea, spoglia di realtà, che può accontentare lo spirito durante il lavorìo creatore, ma che non lo può appagare alla fine. La morte quindi, cioè la distruzione dell'es-

(1) *Op. cit.*, p. 56.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sere, è la finale soluzione di questo intimo procedimento.

E spesso tutta questa materia non rimane concetto, ma si tramuta in poesia, quando il sentimento intenerisce il cuore del poeta; ma talora la fantasia non riesce a convertire la idea speculativa in espressione lirica, sì che ne risulta un'ibrida mistura di immagini e di concetti.

Ma quanta dolcezza, quanto delicato spirito anima molte delle sue liriche! ».

Così lo Zonta, nè si potrebbe dir meglio.

E già il Rossi (1) aveva rilevato: « Il filosofo, con sottile acume distinguendo il cuore, l'anima e la mente, e in ogni stato affettivo riconoscendo l'azione d'uno di quegli spiriti o spiritelli di cui gli parlavano i medici arabi e greci, scruta le cause, le manifestazioni degl'interni commovimenti; ma nell'uomo il sentimento è vivo e reale ed il poeta ne ha l'intuizione piena, immediata, sintetica. Onde la fantasia dà forme sensibili a quel mondo dello spirito, e le astrazioni vede, ode e, sto per dire, tocca, tramutate in realità concrete, che si muovono, parlano, operano, piangono, ridono, come persone vive...

Guido è il poeta del movimento. Le molteplici figure in cui s'incarnano i concetti della sua mente, spesso si convertono in vere scene drammatiche, piene d'agitazione, tutte pervase dal soffio della realtà ».

Guidato da queste acute intuizioni critiche, studi e mediti il lettore le rime dell'insigne poeta. E si soffermi alquanto su una delle prime (IV) e sull'ultima (XXXVIII).

---

(1) *Op. cit.*, pp. 27-28.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Il son. *Chi è questa* « comincia con una mossa straordinariamente viva, quasi con uno slancio della fantasia che voglia affermare e fermare nell'espressione l'immagine che le vagola innanzi; ed è tutto un anelito verso codesta immagine, sino alla seconda terzina, dove il poeta si confessa impari ad intendere tanta bellezza » (1).

La ball. *Per ch'i' no spero* è superiore a tutte le altre rime « per la verità del dolore e dell'amore che vi campeggiano, per quel malinconico desiderio che vi si fa sentire della patria lontana, per quel quieto e malinconico espandersi dell'anima verso la donna amata, per una profonda e intima soggettività, non intorbidata mai da nessun dottrinarismo metafisico, da nessuna riflessione filosofica » (2). In essa « tutto nasce dal di dentro, naturale, semplice, sobrio, con perfetta misura tra il sentimento e l'espressione » (3).

---

(1) Rossi, *op. cit.*, p. 31.

(2) Cfr. A. Bartoli, *Storia della lett. ital.* (Firenze, Sansoni, 1881), vol. IV, p. 156.

(3) Cfr. Fr. De Sanctis, *Storia d. lett. ital.*, vol. 1° (Napoli, Morano), p. 51. Non paia superfluo richiamare l'attenzione anche: sulla fresca e spontanea ball. *In un boschetto,* che ha il tono delle *pastorelle* francesi, ma è scevra della rozzezza e trivialità di esse; sul son. *Avete in voi,* di cui il Parodi rilevò « l'intonazione squisitamente popolare »; sul son. *Beltà di donna* che da un lato si riporta a quello del Guinizelli: *Voglio del ver,* dall'altro suscita il ricordo, nei primi otto versi, del bellissimo *Guido, i' vorrei...*; e sulla ball. *Fresca rosa novella...*

Caratteristici i sonetti contro l'Orlandi, per la fine satira che qua e là serpeggia e per la fiera affermazione di personalità; quello sulla *scrignutuzza,* che termina con due terzine dov'è vivamente espressa l'irresistibilità del riso; quello che comincia: *Se non ti caggia,* pregevole per abilità descrittiva e per il sottile umorismo con cui il poeta scherza con un amico che porta addosso una medaglia benedetta ed ha pas-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

* * *

Di ser Lapo Gianni Ricevuti, « per l'autorità dell'Impero giudice ordinario e pubblico notaio », sappiamo che rogò atti (testamenti, patti e procure) dal 24 maggio 1298 al 24 maggio 1328, in Firenze, in Bologna, in Cortona, in Venezia, nel Casentino (1).

Di lui si conserva un protocollo (nell'Archivio di Stato di Firenze), dov'è una curiosa postilla, che così può tradursi: « Dovunque si trova scritto *eccetera*, s'intenda come se tutto fosse scritto ordinatamente; lo scrittore l'omette a scanso di noia, e perchè si capisce ».

Era dunque un po' scansafatiche. Possiamo anche dire (deducendolo da un grazioso componimento che ha il n. XV nella nostra raccolta) che professava un amabile epicureismo ed era buona tempra di realista.

Fu in amichevoli relazioni con Dante e col Cavalcanti; il primo lo desiderò compagno nell'incantata navicella e lo menzionò con lode nel *De Vulg. Eloquentia*; l'altro, dubitò talora (2) della sincerità e della intensità del suo amore, e, secondo quello che comu-

---

sione per la campagna; ed infine il bel sonetto politico: *Novelle ti so dire,* nel quale il riso del Cavalcanti si fa acre ed amaro.

Varia dunque e ricca fu l'attività poetica dell'insigne Fiorentino.

(1) Secondo il Lamma, il nostro è da identificarsi anche con quel *Lapus filius Giannis de sextu porte Domus* che compare nel 1282 nelle *Consulte* della Repubblica di Firenze.

(2) Nel son. *Se vedi Amore, assai ti prego, Dante,* non riprodotto in questo volume.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nemente si crede (non però a ragione) (1), impetrò una volta per lui la benevolenza dell'amata.

La quale fu monna Lagia, come sappiamo in modo sicuro dal bellissimo *Guido, i' vorrei* di Dante, nel cui nono verso è ricordata accanto alla donna del Cavalcanti (Vanna). Essa ci appare, in genere, un po' diversa dalle altre donne cantate in queste rime del « dolce stil novo »; Amore stesso le parla sommessamente; e il poeta raccomanda ad una sua ballata di non parlare a lei se è adirata, ed altrove si rallegra che la donna *non sdegnò* il suo dire.

Anche Lapo, del resto, come amatore, si differenzia alquanto dagli altri; non sempre prega e si umilia; talora rimprovera e minaccia la donna:

> Amor, veggendo vostra crudeltate,
> vorrà servare una sua legge antica:
> che qual donna a buon servo non è amica,
> le sue bellezze distrugg'e disface...
> Qui riconosca Amor vostra valenza;
> se torto fate, chiudavi le porte
> e non vi lasci entrar nella sua corte... (2).

Ed anche contro Amore egli sfoga la sua ira, in una caratteristica canzone che evidentemente fu composta dopo le ballate in cui del bello iddio si fanno alte lodi.

---

(1) Cfr. il mio scritto: *Monna Lagia e monna Bice* in *Giorn. dantesco,* vol. XXV, quad. IV.

(2) Sono i vv. 67-70 e 85-87 della bella canz. *Donna, se 'l prego.* A proposito della quale dirò qui che ha un doppio congedo; il primo, rivolto alla canzone, è costituito dai vv. 91-108; il secondo è costituito da quei versi che a torto nelle stampe formano un componimento a parte, che comincia: *Se tu, martoriata mia soffrenza.* Il poeta infatti si rivolge a quella *Sofferenza,* a cui si allude nei vv. 52 e 59 della canzone; e la canzone stessa è ricordata nel secondo verso di questo secondo congedo « con questa mia *figliuola* ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Tra queste ballate è qui da ricordarne una (n. IX), non già perchè eccella per pregi d'arte (1), ma perchè costituisce un piccolo gruppo, con quella che precede e con quella che segue. Infatti nell'8ª è un dialogo tra Amore e la donna, che si induce a pietà; nella 9ª il poeta ringrazia Amore; nella 10ª ringrazia la donna.

Una breve storia d'amore è anche nella ball. 3ª. Nè possiamo esser sicuri che tutte le rime siano per una stessa donna; forse, quella che aveva gli occhi neri (ball. 2ª, v. 2) non è la stessa che aveva le trecce bionde (ball. 5ª, v. 26); e forse la « donna » di parecchie ballate non è l'« angioletta » che per sua « giovanezza » dava tormenti al poeta; ma elementi sicuri per nette delimitazioni non abbiamo.

Passando all'arte, dirò che diverse ballate risentono della vecchia maniera; ma anche in esse c'è sempre qualche cosa di nuovo e di sentito. Nelle rime migliori ci son tratti veramente originali e caratteristici, offuscati talvolta da sottigliezze e argomentazioni che rivelano il curiale e il giurista (ricordo, ad esempio, il *provo* che ricorre nei vv. 7, 20, 33, 46, 59 della canzone contro Amore).

Belli ed ispirati sono diversi princìpi di strofe; cfr., ad esempio, i vv. 1-4, 55-58, 91-94 della bella canzone *Donna, se 'l prego*; eleganti e spigliate le movenze di alcune ballate.

Il verso è generalmente ben tornito ed armonioso; per esso specialmente l'arte di Lapo appare quasi un

---

(1) Anzi si fa notare pel difettoso schema metrico. A tacere infatti delle irregolarità nella rimalmezzo, c'è da osservare che i vv. 3 e 13 sono endecasillabi, mentre i corrispondenti (23 e 33) sono settenari. Dei ritocchi da me apportati non è questo il luogo di discutere.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

complemento di quella, luminosa e profonda, ma alquanto rude, del Cavalcanti.

Le rime più pregevoli sono, oltre la canz. *Donna,* già citata: le ballate: *Dolc'è 'l pensier* e *Angioletta in sembianza* e il sonetto *Amor, eo chero* che è, per dirla col D'Ancona, « come il sogno d'un'anima tocca la prima volta d'amore, d'una fantasia non ancora turbata dalle amarezze della vita ».

* * *

Assai malcerte sono le congetture circa la personalità storica di Gianni Alfani. Scrive il Rossi (1): « Se il rimatore è tutt'uno con quel Gianni di Forese degli Afani che nell'ultimo bimestre del 1311 era gonfaloniere di giustizia e nel 1313 fu da Enrico VII dichiarato ribelle, siamo in grado di porne la nascita fra il 1272 e il 1283 ».

Secondo il Debenedetti invece (2), l'Alfani « s'immatricolò nell'Arte della seta nel 1243 e visse sino ai primi del '300 ».

Quel ch'è certo è che il nostro rimatore andò in esilio prima della morte di Guido Cavalcanti (cfr. la ball. *Ballatetta dolente*), fu a Venezia e vi si innamorò, e fece un viaggio oltre il Danubio (cfr. la ball. *De la mia donna*). Si deve credere altresì che fra le altre amò, d'un amore tutto umano, una giovine di Pisa, a proposito della quale chiese consiglio al Cavalcanti (cfr. il n. VII di questo volume).

Breve è il suo canzoniere, ma di ispirazione assai schietta e viva; leggendolo, ci sentiamo più vicini alla

(1) *Op. cit.*, p. 67.
(2) Cfr. *Giorn. storico d. lett. ital.*, vol. 50°, p. 138.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

realtà della vita. « Il poeta si compiace d'ogni più squisita eleganza di forma, sa piegare il verso a seguire il corso delle recondite melodie che gli fluttuano nell'anima. Una malinconia dolce, un senso di tenerezza soffuso di dolore, un timor lene, quasi un vago presentimento di imminenti amarezze, si sprigionano dalla poesia di questo cantore, che piange d'amore lontano dalla patria e disposa al ricordo dell'amata quello d'un'inobliabile amicizia per Guido Cavalcanti » (1).

* * *

Cino (Guittoncino) dei Sighibuldi nacque a Pistoia qualche anno dopo il 1265, prima del 1270. Fatti i primi studi sotto il grammatico Francesco da Colle, passò a studiar leggi nella Università di Bologna, dove stette per oltre un decennio, quasi ininterrottamente, fino al 1302 all'incirca. Fu esule con la parte Nera dal 1303 al 1306; ritornato in patria, vi ebbe l'ufficio di assessore delle cause civili e nel 1309 fu mandato ambasciatore del Comune a Firenze.

Nel 1310 seguì a Roma Luigi di Savoia; nel 1314 fu laureato in diritto a Bologna; dal 1317 al 1331 insegnò in Siena, in Firenze, in Perugia, in Napoli. Ridottosi in Pistoia nel 1332, esercitò vari uffici e vi morì alla fine del 1336 o al principio del 1337 (2).

Parlare della grande stima di cui Cino godè come

(1) G. Bertoni, *Il Duecento,* Milano, Vallardi, 1910, p. 176.

(2) Cfr. G. Zaccagnini, *Cino da Pistoia,* Pistoia, Pagnini, 1919. Per l'esilio cfr. anche il mio opuscolo nuziale: *L'esilio e il doloroso amore di Cino da Pistoia,* Chieti, 1923.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

giurista e come poeta sarebbe lungo; ricordo solo le lodi di Dante e del Petrarca (1).

Quanto ai suoi amori, dei quali non va esagerato il numero, io credo che due principalmente sono cantati nel copioso canzoniere: quello per una giovine bolognese e quello per Selvaggia.

Non mi nascondo che tali indagini sono delicate e di risultato incerto; qui mi preme dire che ho ordinate le rime secondo i criteri esposti altrove (2), allo scopo precipuo di agevolarne con raggruppamenti ed accostamenti (3) la comprensione, e quindi la valutazione.

I nn. I-XL si riferiscono secondo me all'amore per la bolognese; gli altri, fino al n. CIX, a quello per Selvaggia. Naturalmente non pretendo di aver sempre visto bene; ma quel che mi sembra innegabile è che non tutte le rime di Cino sono per Selvaggia. L'amore per questa fu invero (e ce ne fanno fede rime sicuramente composte per lei), fin dal principio, doloroso e senza speranza; mentre le rime da noi riferite alla giovine bolognese rivelano spesso le gioie e gli entusiasmi di un affetto corrisposto, ed anche le dolorose

---

(1) Il primo lo elogiò altamente nel *De vulg. eloq.;* gli diresse vari sonetti con affettuosi appellativi, e un'epistola latina in cui è cenno del comune esilio. Il Petrarca ne pianse la morte in un bel sonetto, e trasse qualche buona ispirazione dalle rime di lui (non però troppo, come si crede sul fondamento di rime che non sono di Cino ma di petrarchisti!...).

(2) Cfr. *Coi rimatori dello stil novo,* Chieti, 1923, pp. 5-24.

(3) A non parlare dei gruppi maggiori, ricordo qui, p. es., che per primo ho messo in rilievo il nesso tra i nn. IV-V, XII-XIII, XXVIII-XXIX, XXX-XXXI, LXV-LXVII.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

hanno un che di pacato e di dolce. Quando si pensi poi che Cino, così proclive agli amorosi sensi, passò la sua giovinezza nella gaia Bologna, raramente allontanandosene per tornare a Pistoia, credo non si potrà dissentire da me in questa ipotesi. La quale è confermata, fra l'altro, da un sonetto in cui è espressa la fase dolente d'un amore per una bolognese (cfr. il n. XXIII, v. 13), amore che si rivela di non breve durata e conforme a quello cantato in altre rime (che noi abbiamo appunto messe nel gruppo per la giovine bolognese).

Ma certo il più grande e sentito amore (1) di Cino fu per Selvaggia: nome vero e non *senhal* (2). Si è creduto a lungo ch'ella fosse del casato dei Vergiolesi: a torto, perchè l'*unico* fondamento all'ipotesi è il son. *Lasso! pensando,* il quale, interpretato rettamente, dice soltanto che a causa dei Vergiolesi il poeta temeva di non più tornare in patria a contemplare il *bel fiore* (3).

Certo è tuttavia che la sdegnosa donna era di famiglia appartenente alla fazione Bianca, andò in esilio nel 1306 e morì alla Sambuca pistoiese, forse non molto dopo.

Tra le rime scritte durante l'amore per Selvaggia sono stati da me rilevati e ordinati due gruppetti: per

---

(1) Basta, per convincersene, meditare le canzoni: *La dolce vista, Lo gran disio, Oimè lasso,* e il son.: *Io fui 'n su l'alto.*

(2) Tant'è ciò vero che Cino lo usò due sole volte (cfr. il mio opuscolo: *L'esilio,* p. 14).

(3) Cfr. *L'esilio* cit., pp. 17-20.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

una donna in lutto (1) (quasi certamente (2) Selvaggia stessa), e per una donna pietosa (3) che vorrebbe consolare l'afflitto poeta e distoglierlo dal fatale amore.

Nell'esprimere i suoi sentimenti d'amore e di dolore, Cino è quasi sempre nuovo e originale e ispirato.

Egli forse non merita nè gli altissimi elogi del Bartoli e del Bertoni, nè il severo giudizio del Gaspary e, in parte, anche del Rossi.

Io condivido in proposito il giudizio del Casella (4): « Nel canzoniere di Cino, la musicalità del ritmo, congiunta a un'abbondante vena di tenerezza, fa perdonare quanto può esservi in difetto d'evidenza e d'efficacia. Troppo impigliato nelle convenzioni scolastiche e dottrinali, egli non sempre riesce a riportar su di esse il trionfo, infondendo di poesia gli elementi intellettivi della sua anima; ma accanto ai versi dove le sottigliezze o il ragionamento raffreddano l'ispirazione, altri ne ha pervasi da una mestizia accorata e vivaci di belle immagini che si susseguono, rappresentando con adeguatezza e maestria i fuggevoli atteggiamenti del suo spirito in contrasto d'affetti e d'aspirazioni ».

---

(1) È costituito dai nn. XCVIII-CIII. Secondo alcuni, la donna dolente sarebbe anche cantata nei sonetti LXV-LXVII; a torto: ivi si accenna a un fuggevole amore per una donna dagli occhi e dai capelli neri (momentanea infedeltà a Selvaggia?); cfr. *Coi rimatori,* pp. 15-17.

(2) « Certamente » dovremmo dire, se fosse, come non è, accettabile l'ipotesi del De Geronimo (*Cino da P.,* Agnone, 1907) che la ball. *Sì m'à conquiso* sia politica ed amorosa ad un tempo; cfr. *Coi rimatori,* pp. 18-20.

(3) È costituito dai nn. LXXX-LXXXV.

(4) Cfr. *Bull. d. Soc. dant.,* XIX, p. 291.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Quest'acuta ed elegante disamina sarà ancor meglio apprezzata, quando si saranno lette in questo volume le rime del celebre giurista, autentiche e in forma genuina.

Si vedrà allora che sottile psicologo egli sia, e come sappia scrutare ed esprimere il suo vivo cuore; come sia originale ed efficace nel rappresentare scene e figure ed atteggiamenti, reggendo anche al confronto di Dante e del Cavalcanti (1); e come sia insuperabile e moderno nel figurare il dolore (2) e l'angoscia (3) e il tedio (4), e la paura della morte.

Chè, se egli spesso la desidera questa consolatrice degli amanti afflitti, a volte la teme (5) per pietà dell'anima, e a volte l'abborre e la ripudia addirit-

---

(1) Alcuni sonetti celebranti le virtù e la bellezza dell'amata (p. es., i nn. II, X, XXI, XXIV, LXXX) gareggiano degnamente coi migliori della nuova scuola.

(2) Ricordo per tutti i nn. LII e LIV.

(3) Si vegga, p. es., il son. *Dante, i' ò preso* (CIII), a proposito del quale scrive il Bartoli: «L'analisi di un tale sentimento proprio dei dolori più cupi e più intensi, in un poeta del sec. XIII è cosa che fa stupire. Nulla di convenzionale in questi versi, nulla che ricordi una scuola qualunque: ma l'uomo, l'uomo solo in cospetto del proprio dolore, che si pasce di esso, e dal sentirlo più vivo e acre e profondo trae l'unico suo conforto. Qui tutto è vero, tutto è intimo e originale; la realtà psicologica erompe in tutta la sua terribile evidenza».

(4) Mi riferisco all'altro bel son. *Tutto ch'altrui* (XCV): «Il ritrarre così nudamente, in tutta la sua spaventosa realtà questo stato dello spirito; il vestire di poesia questa disperazione, ci prova da un lato la verità e la profondità del dolore del poeta, e ci mostra dall'altro quanto grande fosse la sua potenza artistica, la sua facoltà di cogliere certi momenti psicologici che sono già per sè stessi una grande poesia» (Bartoli).

(5) Cfr. il n. XCII, vv. 33-35.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tura (1). E, una volta almeno (2), desidera anche distruggere in sè ogni pensiero d'amore per la fatale donna, pur confessando che non può nè potrà mai farlo!...

Rilegga perciò e mediti lo studioso le rime di colui che, a giudizio di Dante, fu in Italia il solo poeta dell'Amore, e seppe cantare più dolcemente e più sottilmente.

* * *

Dino di messer Lambertuccio Frescobaldi nacque parecchio tempo dopo il 1271 ed era già morto, probabilmente da poco, l'8 aprile 1316 (3).

Di lui così scrisse il Velluti (4): « Dino fu uomo bello del corpo e piacevole; ed essendo stato bene battuto una volta da' figliuoli di messer Berto Frescobaldi, disse a' fratelli con molta piacevolezza: — Andate per la parte del pagamento vostro, che io ho avuta la mia. — Fu un gran vagheggiatore ed ebbe per moglie monna Giovanna ».

Se vogliamo credere al Boccaccio, Dino fu colui che mandò a Dante, ospite dei Malaspina, i primi sette canti dell'*Inferno* trovati da madonna Gemma in un forziere. Più forse importa a noi la notizia che il gran novelliere ci dà: essere stato Dino « in quello tempo famosissimo dicitore per rima in Firenze ».

---

(1) Cfr. il n. XC, vv. 5-6; e il n. XCI.

(2) Cfr. il n. XCVI, vv. 41-44 (che nelle stampe sono incomprensibili; perciò il passo non è stato rilevato da alcuno).

(3) Cfr. un notevole scritto di S. Debenedetti in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XLIX, pp. 314 sgg.

(4) *Cronica*, p. 39.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Certo è che il breve canzoniere del Frescobaldi s'impone alla nostra ammirazione per diversi rispetti. Non vi si delinea una qualsiasi storia d'amore, tranne che, forse, in qualche canzone; vi campeggia una giovane, talora pietosa ma più spesso crudele e tormentatrice. « Questa figurazione della bellezza sdegnosa è veramente la più rilevata caratteristica della poesia del Frescobaldi ». Nell'anima del quale, e quindi nei suoi versi, « vive solamente una fosca immagine di donna, che, altera e sdegnosa, desidera la morte dell'amante » (1). E la morte egli chiama, con grande sincerità d'espressione, specie nella canz. *Morte avversara* (2), che è certamente l'indice più alto della sua potenza creatrice e fantastica.

Secondo lui, « la morte è via per accedere ai regni dello spirito. L'intuizione della pura idea non può avvenire se non quando l'anima, disciolta dall'involucro dei sensi, riesca a concepire senza bisogno della figura reale; di qui il valore affatto negativo della vita e la necessità della morte. Ma il sentimento di questa contradizione non tarpa l'ali all'anima, nè il poeta si chiude in un arido e sconsolante scetticismo; l'amore, che s'afferma nella morte, non giunge alla negazione di sè, ma s'innalza e si nobilita ». Quanto all'arte, « se, nonostante lo sforzo continuato ed evidente d'originalità, brilla nei sonetti la grazia accoppiata ad una squisita finitezza, non sempre nelle canzoni, tra il viluppo di difficili ragionamenti, il concetto trova la sua

(1) Rossi, *op. cit.*, p. 66 e 37.
(2) Fu data, con maggior fedeltà, di sull'unico ms., dal Debenedetti, *op. cit.*, p. 340.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

forma e agli elementi puramente intellettivi viene infuso il fremito della poesia » (1).

* * *

Ecco ora i cinque leggiadri cantori, nell'ordine in cui probabilmente si svolse la loro attività poetica. Ai testi, criticamente fermati e ordinati, ho apposto brevi ma sufficienti note dichiarative, le quali sono anch'esse una novità, tranne che, e non sempre, pel Cavalcanti. Spero quindi che gli studiosi faranno lieta accoglienza a questo volume, frutto di « lungo studio » e di « grande amore ».

LUIGI DI BENEDETTO.

---

(1) Cfr. la bella recensione di M. CASELLA in *Bull. d. Soc. dant.*, XVII, 218.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

AVVERTENZA E NOTA BIBLIOGRAFICA

Due parole anzitutto circa la scelta delle rime.

Ho dato del Cavalcanti tutte le genuine, tranne quattro di corrispondenza: due (*Ciascuna fresca e dolce fontanella, Gianni, quel Guido salute*) tutt'altro che chiare e notevoli; le altre (*Dante, un sospiro messaggier del core, Se vedi Amore, assai ti prego, Dante*) interessanti, specie dal lato psicologico, ma di controversa interpretazione (1); tali, a ogni modo, che per nulla giovano alla valutazione della produzione poetica di Guido.

Ho escluso inoltre, perchè sicuramente non di Guido, la ball. *Io vidi donne* (di Jacopo Cavalcanti), il son. *Amore e monna Lagia* (di D. Alighieri) e il «trattato d'Amore» del cod. Vat. 3793 (di ignoto autore) (2).

Di Lapo ho escluso la noiosa canzone contro la Morte, nella quale, certo, dello *stil novo* non è traccia. Intero è il canzonieretto dell'Alfani.

---

(1) Del son. *Dante, un sospiro* ho già trattato sul *Giorn. dantesco* (a. XXV, fasc. IV); tornerò fra breve ad occuparmi di esso e dell'altro, a proposito di scritti dell'Ortiz e del Corbellini.

(2) Per la ballata rimando al mio ops. *Ancora coi rimatori dello stil novo* (Salerno, Spadafora, 1924), pp. 31-35. Per il sonetto rimando per ora al mio articolo citato nella nota precedente. Quanto al «trattato» si veggano gli scritti di Flaminio Pellegrini (*Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. 26°) e di G. Lega (*Giorn. stor.*, vol. 48°).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Del Frescobaldi ho escluso il son. *L'alma mia trista,* lacunoso, con qualche verso di disperata esegesi, e più o meno insignificante; ho dato invece la canz. *Amore, i' veggio,* che ho mostrato altrove (1) doversi a lui attribuire.

Quanto al copioso canzoniere di Cino, non molte sono le rime autentiche (2) escluse; e queste quasi tutte di corrispondenza: quindi non sempre chiare, e sempre trascurabili esteticamente.

Tra le rime escluse perchè non autentiche è il son. *Io maladico,* che secondo me (3) è dell'Alighieri. Siccome però il Barbi propende a crederlo di Cino, non voglio defraudarne i lettori, perchè è bello ed interessante:

Io maladico il dì ch'io vidi imprima
la luce de' vostr'occhi traditori,
e 'l punto che veniste in su la cima
del core a trarne l'anima di fori;
e maladico l'amorosa lima
ch'à puliti i miei motti e i bei color!
ch'i' ò per voi trovati e messi in rima,
per far che 'l mondo sempremai v'onori.

E maladico la mia mente dura,
ch'è ferma di tener quel che m'uccide
(cioè la bella e rea vostra figura
per cui Amor sovente si spergiura),
sì che ciascun di lei e di me ride,
che credo tor la rota a la ventura.

***

Per il testo delle rime del Cavalcanti, del Gianni, dell'Alfani e del Frescobaldi, ho tenuto conto delle precedenti edizioni; ma ho preso a fondamento i manoscritti antichi e genuini, in special modo il Chigiano L. VIII. 305 e il Vaticano 3214. Non poche sono le novità di lezione, per le quali

---

(1) Cfr. *Coi rimatori dello stil novo* (Chieti, 1923), pp. 29-32.

(2) Cfr. i miei *Studi sulle rime di Cino da Pistoia* (Chieti, 1923), pp. 5-40. Non compaiono quindi in questo volume, a tacer d'altro, i bei sonetti: *Ne le man vostre* e *Se 'l viso mio,* sicuramente dell'Alighieri.

(3) *Studi,* pp. 31-32. Ad essi rimando anche per il testo del sonetto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

hanno acquistato luce e valore nuovi parecchi componimenti; di alcune ho già discusso altrove (1): di tutte sarà data ragione in un volume che ho pronto da tempo per la collezione «Scrittori d'Italia» del Laterza.

Per Cino, nessun conto ho fatto delle stampe, l'ultima delle quali è, a giudizio del Barbi, «una vergogna della critica italiana» (2). Mi son quindi giovato esclusivamente dei manoscritti discostandomene, quando non dànno senso, con correzioni che spero saran giudicate, almeno in gran parte, prudenti e accettabili.

Per esse soprattutto, rimando ai miei precedenti lavori (3) e all'annunziato volume.

Sarà ora possibile, io penso, leggere e valutare come si conviene le rime del grande pistoiese.

* * *

Quanto all'ordinamento dei canzonieri, ho seguito pel Gianni e per l'Alfani il Lamna; per gli altri, specie per Cino (4), ho fatto da me, e credo avere anche per tal modo contribuito alla retta comprensione di essi. Avverto che i nn. XXXIX-XLVIII del Cavalcanti e i nn. CX-CXV di Cino formano due gruppetti di rime varie e missive, indipendenti dalle amorose.

Non mi resta che dare qualche indicazione bibliografica.

---

(1) Pel Cavalcanti, cfr. *Studi*, pp. 63-69; pel Frescobaldi, *Studi*, pp. 71-77, e *Ancora coi rimatori*, pp. 17-50.

(2) Cfr. *Marzocco*, del 18 gennaio 1914. Il Barbi si riferisce all'edizione Fanfani-Bindi del 1878; aggiunge: «Si dovrebbe pensare a sostituirgliene una al più presto, sia pur provvisoria, ma decente» (a).

(3) Cfr. specialmente *Studi*, pp. 41-62, e *Contributi ciniani* (*Bull. stor. pistoiese*, XXVI, 2).

(4) Cfr. per Cino, *Coi rimatori*, pp. 5-24; pel Cavalcanti, *Ancora coi rimatori*, pp. 5-16.

(a) Vedasi ora l'edizione curata da G. Zaccagnini (Genève, L. Olschki, Ed., 1925). L'egregio critico cita spesso, accettando o discutendo, i miei scritti ciniani; delle diversità di lezione, non poche nè lievi, che presenta la nostra «scelta», tratterò prossimamente nel *Giorn. storico della lett. ital.*

(luglio 1925).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a) *Edizioni.*

P. Ercole: *Guido Cavalcanti e le sue rime,* Livorno, Vigo, 1885.

E. Rivalta: *Le rime di G. Cav.,* Bologna, Zanichelli, 1902.

E. Lamma: *Rime di Lapo Gianni rivedute sui codici e su le stampe con prefazione e note,* Imola, Galeati, 1895.

Lapo Gianni e Gianni Alfani, *Rime, edizione completa a cura del Prof. Ernesto Lamma,* Lanciano, Carabba, 1912.

E. Rivalta: *Liriche del dolce stil nuovo,* Venezia, Rosen, 1906.

I. M. Angeloni: *Dino Frescobaldi e le sue rime,* Torino, Loescher, 1907.

Rime di Messer Cino da Pistoia e d'altri del sec. xiv, *ordinate da* G. Carducci, Firenze, Barbera, 1862.

Le Rime di Messer Cino da Pistoia *ridotte a miglior lezione da* E. Bindi e P. Fanfani, Pistoia, Niccolai, 1878.

E. Monaci, E. Molteni: *Il Canzoniere Chigiano L. VIII. 305,* Bologna, Fava e Garagnani, 1877.

M. Pelaez, *Rime antiche italiane secondo la lezione del codice Vaticano 3214 e del codice Casanatense d. v. 5,* Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1895.

G. Lega: *Il Canzoniere Vaticano Barberino latino 3953,* Bologna, id., 1905.

F. Pellegrini: *La canzone d'amore di G. Guinizelli* in *Nuovi studi medievali,* vol. 1°.

b) *Studi critici.*

A. Bartoli: *Storia della letter. ital.,* vol. IV, Firenze, Sansoni, 1881 (pp. 1-20, 36-39, 79-170).

E. Lamma: *Lapo Gianni,* in *Propugnatore,* 1885, vol. 1°, pp. 1-105.

I. Del Lungo: *Il disdegno di Guido,* nel vol. *Dal secolo e dal poema di Dante,* Bologna, Zanichelli, 1898.

G. Salvadori: *La poesia giovanile e la canzone d'amore di G. Cav.,* Soc. Ed. D. Aligh., 1895.

F. D'Ovidio: *Il disdegno di Guido, La rimenata di Guido,* nel vol. *Studii sulla Div. Comm.,* Palermo, Sandron, 1901.

E. Rivalta: *Dante e Guido,* in *Nuova Antologia* del 1° ottobre 1904.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

V. CIAN: *I contatti letterari italo-provenzali,* Messina, D'Amico, 1900.

L. AZZOLINA: *Il dolce stil nuovo,* Palermo, Reber, 1903.

K. VOSSLER: *Die philosophischen Grundlagen zum Süsser Neuen Stil,* Heidelberg, 1904.

V. ROSSI: *Il dolce stil novo,* in *Lectura Dantis. Le opere minori di D. Al.,* Firenze, Sansoni, 1906.

E. G. PARODI: *Il dolce stil nuovo* in *Poesia e storia nella Div. Comm.,* Napoli, Perrella, 1921 (edito già nel *Bull. d. Soc. Dant.* del 1906).

P. SAVY-LOPEZ: *Dolce stil nuovo* in *Trovatori e poeti,* Palermo, Sandron, 1906, pp. 9-54.

G. BERTONI: *Il dolce stil nuovo* in *Studi medievali,* II (1907).

M. CASELLA: recensione a lavori sull'antica lirica italiana, in *Bull. d. Soc. Dant.,* XIX, pp. 275 sgg.

G ZONTA: *La lirica di Dante* nel *Supplem. dantesco* del *Giornale stor. d. lett. ital.,* pp. 45-59.

E. RHO: *Il dolce stil novo e Guido Cavalcanti,* estratto da *Pagine critiche,* Arezzo, Scheggi, 1922.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

IL TRIONFO D'AMORE

(Bibl. Vaticana; ms. dei *Documenti d'Amore*)

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LA "CANZONE D'AMORE,,

DI

GUIDO GUINIZELLI

— *Classici italiani*, s. II vol. 30.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Al cor gentil repara sempre Amore
com'a la selva augello 'n la verdura:
nè fe' Amore anti che gentil core,
nè gentil core anti ch'Amor, Natura.
5 Ch'adesso con fo 'l sole,
sì tosto lo sprendore fo lucente,
nè fo davanti 'l sole;
e prende Amore in gentilezza loco
così propiamente
10 come calore in clarità de foco.
Foco d'amore in gentil cor s'aprende
come vertute in petra preziosa,

V. 1. *Al cor gentil repara*: nel cuor nobile si rifugia.
3. *anti*: prima.
5. *adesso con fo*: tosto che fu creato (*con*: come).
6. Subito fu creata la luce.
7. Nè ciò fu prima del sole (nè la luce fu prima che fosse il sole).

V. 8-10. Amore sta nel cuor gentile come il calore in una fiamma splendente (A. è inseparabile dal c. g. come il calore dallo splendore); *propiamente*: appropriatamente.

V. 12. *vertute*: la virtù magica («celestiale» dice Dante nel *Convivio*), infusa nelle pietre preziose dalle stelle, secondo la ben nota e diffusa credenza medievale.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che da la stella valor no i descende
anti che 'l sol la faccia gentil cosa.
Poi che n'à tratto fore
per soa forza lo sol ciò che li è vile,
stella li dà valore:
così lo cor, ch'è fatto da Natura
asletto, pur, gentile,
donna a guisa de stella lo 'nnamura.
Amor per tal ragion sta 'n cor gentile,
per qual lo foco in cima del doplero
splendeli al so diletto, clar, sottile;
no li stare' altra guisa, tant'è fero.
Però prava natura
rencontra Amor come fa l'aigua 'l foco
caldo, per la freddura,
Amore in gentil cor prende rivera
per so consimel loco;
com'adamàs del ferr'en la minera.
Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno;
vile reman, nè 'l sol perde calore:

V. 13. *che ..... no i descende*: alla quale pietra non è infusa virtù (*i*: le; *che* è pronome relativo, il cui uso fu nei primi due secoli della nostra lingua molto vario e libero).

V. 14. Prima che il sole la renda nobil cosa (la purifichi).

19. *asletto*: eletto.

22. *per qual*: per la quale; *doplero*: torcia di cera.

23. Vi splende, a piacer suo, limpido e sottile.

24. Amore non starebbe nel cuore in altra guisa (cioè: contro voglia), tant'è altero.

V. 25-30. «Poichè la natura prava è contraria ad Amore, come l'acqua, per la sua freddezza, è contraria al caldo fuoco, (da ciò consegue che) Amore, per affinità di elezione, prende stanza nel cuore gentile; appunto come la preziosa calamita sta nella miniera del ferro, che è di natura ad essa consimile». (Pell.).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dis'omo alter « Gentil per schiatta torno »;
lui sembl'al fango, al sol gentil valore.
35 Chè non de' dare om fede
che gentilezza sia, for de coraggio,
in degnità de rede:
s'e' da vertute non à gentil core,
com'aigua porta raggio;
40 e 'l ciel riten le stelle e lo sprendore.
Sprende 'n la 'ntelligenzia de lo cielo
Deo criator, più che 'n nostr'occhi 'l sole:
quella, che 'ntende so fatto oltra 'l velo,
lo ciel volgiando, a Lui obedir tole.
45 E con segue, al primero
da Deo creato, giusto compimento,

V. 33. Dice un uomo altero: io mi faccio (divengo) nobile per la mia prosapia.

V. 34. Io rassomiglio lui al fango, e la vera nobiltà al sole.

35-40. « Perchè non si deve punto credere che la gentilezza, anche se non è nel cuore, sia (risieda) nella dignità che viene da diritti ereditarii. Se l'erede non ha cuore raggentilito dalla virtù, egli porta in sè il raggio di gentilezza alla guisa dell'acqua, che serve da tramite al raggio luminoso, ma non lo può trattenere. Mentre invece il cielo trattiene in sè lo splendore delle stelle: e il cielo (si sottintende), non l'acqua, dovrebbe imitare costui! » (Pell.).

V. 41-44. « Dio creatore splende (effonde il suo lume) nella Intelligenza celeste, più che il sole non splenda negli occhi di noi mortali. E quella (l'intelligenza angelica) la quale intende *oltra 'l velo* (in modo apertissimo, senza l'impedimento del velo corporeo che offusca le intuizioni spirituali dell'uomo) il *fatto suo* (quello che le spetta di fare in ossequio alla volontà celeste), prende a obbedire al Creatore dando movimento ai cieli ». (Pell.).

V. 45-50. « Come il fattore celeste, illuminando l'Intelligenza angelica, infonde in essa quella volontà onde consegue il *giusto* (cioè il debito ed opportuno) compimento dell'Idea creatrice primordiale, così la donna, quando splende negli occhi dell'uom gentile, *n'adovra* (cagiona, produce, fa nascere in lui) quel *vero talento* (quella disposizione spirituale

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

così d'adovra 'l vero
la bella donna — poi che 'n gli occhi sprende
de l'om gentil — talento,
50 che mai da le' obedir non si disprende.
Donna, Deo me dirà, che prosumisti?
(siando l'anima mia a lui davante)
lo ciel passasti, e 'nfino a me venisti
e desti, in vano amor, me per semblante;
55 ch'a me conven la laude
e a la Reina del reame degno,
per cui cessa onne fraude.
Dir li potrò: tenea d'angel sembianza
che fosse del tu' regno;
60 non me fo fallo, s'eo li posi amanza.

---

veramente rivolta al bene) che non si distoglie mai dall'obbedirla: con che — va sottinteso — essa mette in atto la gentilezza che prima era solo in potenza, e perciò conduce verso la perfezione l'anima dell'amante» (Pell.). Il *d'* del v. 47 è pleonastico; è come se fosse *'nde, inde*: ne.

V. 51-52. O donna, Iddio mi dirà, quando sarà l'anima mia davanti a lui... *Siando*: essendo.

V. 53. *passasti*: sorpassasti, superasti.

54. E recasti me come paragone in un vano amore terreno.

V. 56. E alla Regina dell'alto regno (la Madonna).

57. Per opera della quale ogni male si allontana.

58-59. Era bella come un angelo del tuo regno.

60. «Non fu fallo (colpa, peccato) da parte mia, se la presi ad amare» (Pell.).

«Le cinque stanze si distribuiscono in due gruppi: il primo di tre stanze collegate dalla ripresa, nel primo verso di ciascuna, d'una parola o idea dell'ultimo verso precedente (foco: foco; innamora: Amore); il secondo di due, strette insieme allo stesso modo (splendore: splende); e dei due gruppi, privi d'ogni esteriore segno di collegamento, il primo tratta di cor gentile e Amore, il secondo di cor gentile e Virtù, quello racchiudendo l'affermazione: «cuor gentile... donna a guisa di stella l'innamora», questo l'affermazione:

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

« nel cuor gentile la bella donna adovra volontà di bene ». Così che Amore e Virtù restano distinti, quantunque abbiano la stessa radice. L'uno è « unimento spirituale d'anima gentile (disposta al bene) con anima buona; l'altra è tramutazione in abito e quindi in atto della gentilezza o disposizione a virtù; tramutazione che avviene in grazia di quell'unimento » (V. Rossi).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

RIME

DI

GUIDO CAVALCANTI

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

I.

Donna me prega, perch' io voglio dire
d'un accidente, che sovente è fero,
ed è sì altero — ch' è chiamato amore:
sì chi lo nega possa 'l ver sentire.
5 Ed a presente conoscente chero,
perch' io no spero — ch'om di basso core
a tal ragione porti conoscenza:
chè senza — natural dimostramento
non ò talento — di voler provare
10 là dove posa, e chi lo fa creare,
e qual è sua vertute e sua potenza,

V. 2. *accidente*: cfr. Dante, *Vita Nuova,* XXV: « Amore non è per sè sì come sustanzia, ma è uno accidente in sustanzia ».

V. 3. *ch'è*: il quale è.

5. Ed ora chiedo che mi ascolti chi conosce amore.

7. *ragione*: argomento, materia.

8. *natural dimostramento*: procedimento dimostrativo della scienza.

V. 10-14. Si enunciano le seguenti questioni: la sede d'Amore (*dove posa*); la causa di esso (*chi lo fa creare*); la sua virtù; la sua potenza; la sua essenza; i suoi effetti (*ciascun suo movimento*); il suo piacere; il suo aspetto.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'essenza, — e poi ciascun suo movimento,
e 'l piacimento — che 'l fa dire amare,
e s'omo per veder lo pò mostrare.
15 In quella parte dove sta memora
prende suo stato, sì formato, come
diafan da lome, — d'una scuritate
la qual da Marte vene, e fa demora.
Elli è creato ed à sensato, nome,
20 d'alma costome — e di cor volontate.
Ven da veduta forma che s'intende,
che prende — nel possibile intelletto,
come in subietto, — loco e dimoranza.
In quella parte mai non à pesanza,
25 perchè da qualitate non descende;
resplende — in sè perpetual effetto:
non à diletto, — ma consideranza,
sì che non pote là gir simiglianza.
Non è vertute, ma da quella vene
30 ch'è perfezione, che si pone tale,
non razionale — ma che sente, dico.

V. 15-18. Amore si genera (v. 16) e dimora (v. 19) nella mente; come i corpi trasparenti son tali per azione della luce, così A. si genera da un'occulta influenza di Marte, perchè fa guerra e dà *martirî* agli amanti.

V. 19. *sensato*: sensibilità.

20. Abito spirituale e forza di volontà.

21-28. « Esso viene dalla vista della donna (*veduta forma*) la cui immagine, fatta idea pura per opera dell'intelletto agente (*che s'intende*), posa, come in subietto, nell'intelletto possibile [cioè quello in cui tutto diviene], dove non è più dolore (*non à pesanza*) o piacere (*non à diletto*), ma è luce perpetua, è contemplazione (*consideranza*) d'immagine che non ha più nulla di reale, che non risponde più a nessuna realtà, che è affatto ideale (*sì che non pote là gir simiglianza*) » (L. Azzolina).

V. 29-31. Amore non è virtù, ma deriva da quello stato

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

For di salute giudicar mantene,
chè la 'ntenzione per ragione vale:
discerne male — in cui è vizio amico.
35 Di sua potenza segue spesso morte,
se forte — la vertù fosse impedita
la quale aita — la contraria via;
non perchè oppost'a naturale sia.
Ma quanto, che da buon perfetto tort'è,
40 per sorte — non pò dire om ch'aggia vita,
chè stabilita — non à segnoria,
a simil pò valer quand'om l'oblia.
L'essere è quando lo voler è tanto
ch'oltra misura di natura torna;
45 poi non s'adorna — di riposo mai.
Move, cangiando color, riso e pianto
e la figura con paura storna;

---

perfetto che si afferma esser tale (cioè: virtù); che però non è razionale ma prodotto del senso.

V. 32-34. Mantiene giudizi fallaci (*for di salute*), perchè fa valere il desiderio come ragione; male discerne, infatti (non può giudicare rettamente), colui in cui il vizio regna.

V. 36-38. Se accade che sia impedita la virtù vitale (la virtù che sostiene il contrario della morte, cioè la vita); non già perchè Amore sia avverso di per sè alla natura.

V. 39-42. Ma come un uomo che è deviato dal perfetto bene, « non vive moralmente, appunto perchè non può dirsi vita la sua, fatta alla ventura, senza una signoria stabilita, senza una legge morale che la governi », così non può dirsi che valga colui che non sente amore.

Seguo l'Azzolina, che solo ha inteso bene questo passo. In breve, il Cavalcanti volle dire nei v. 35-42: Amore spesso è morte; tuttavia, anche se tale, dev'essere da noi coltivato; il suo difetto fa l'uomo simile a chi vive alla ventura, senza un ideale.

V. 43-44. La sua essenza si rivela (sorge, si crea) quando il desiderio dell'oggetto amato (*lo voler*) è così intenso che oltrepassa ogni limite naturale.

V. 46-47. Ci cagiona, con trasfiguramenti d'aspetto, riso e

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

poco soggiorna: — ancor di lui vedrai
che 'n gente di valor lo più si trova.
50 La nova — qualità move sospiri,
e vol ch'om miri — in non fermato loco,
destandos' ira, la qual manda foco
(imaginar non pote om che nol prova),
nè mova — già però ch'a lui si tiri,
55 e non si giri — per trovarvi gioco;
nè cert' à mente gran saver nè poco.
Di simil tragge complessione sguardo
che fa parere lo piacere certo;
non pò coverto — star quand' è sì giunto.
60 Non già selvaggie le beltà son dardo,
chè tal volere per temere è sperto:
consegue merto — spirito ch' è punto.
E non si pò conoscer per lo viso:

---

pianto, e tramuta (altera, volge ad altra direzione) il nostro viso con i paurosi effetti.

V. 48. *Poco soggiorna*: è instabile, volubile.

48-49. Vedrai ch'egli è per lo più in persone valenti.

50-52. Questo nuovo (venuto in noi di recente) sentimento cagiona sospiri, e vuole che l'uomo miri in oggetto sempre mutevole, sì che se ne suscita cocente ardore.

V. 54-55. E vuole che l'uomo resti immobile, sebbene si senta attratto verso l'oggetto amato (*lui=loco*, del v. 51); e che non si volti, per cercar gioia.

V. 56. Nè, certo, Amore bada al molto o al poco sapere (non bada se l'amante è savio o ignorante).

V. 57-59. L'Amore trae consistenza da sguardi *simili* (affini, ugualmente propensi), che rendono certo il piacere (dai quali sicuramente proverrà l'amoroso diletto); venuto in tal modo, non può esser celato.

V. 60-62. La bellezza quand'è ritrosa non è causa d'amore, perchè il desiderio dell'amatore (*tal volere*) è allontanato dal timore; solo lo spirito ferito (colpito da Amore) ottiene ricompensa.

V. 63-64. E non si può conoscere con la vista; perchè l'uomo preso da Amore, cade nel suo dominio già pallido

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ch'om priso, — bianco in tale obietto cade;
65 e chi bene aude, — forma non si vede;
dunqu'elli meno che da lei procede.
For di colore, d'esser è diviso;
assiso — in mezzo scuro luce rade.
For d'ogne fraude — dice om degno in fede
70 che solo di costui nasce mercede.
Tu puoi sicuramente gir, canzone,
là 've ti piace; ch'io t'ò sì adornata
ch'assai laudata — sarà tua ragione
da le persone — ch'ànno intendimento:
75 di star con l'altre tu non ài talento.

(quand'ha già il pallor della morte sul volto; e quindi non può esercitare le facoltà visive).

V. 65-66. Per chi bene intende, la forma pura, l'idea della bellezza, non è visibile; tanto meno dunque lo sarà l'amore, che da essa deriva.

V. 67-68. Così privo di colore, è come fuori dell'esistenza; e dimorando in luogo (*mezzo*) oscuro, risplende di rado.

V. 69-70. Fuor d'ogni inganno (con tutta verità), l'uomo degno di fede dice che solo dall'amore vero nasce la ricompensa.

V. 73. *ragione*: contenuto, pensiero.

II.

Li mie' foll'occhi, che prima guardaro
vostra figura piena di valore,
fuor quei che di voi, donna, m'accusaro
nel fero loco ove ten corte Amore:

V. 1. La ragione del *folli* è nell'ultimo verso.

3-4 e 10-12. Sono immagini tolte dalla tradizione poetica, che hanno la loro ragione nelle *Corti d'Amore* provenzali.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 e inmantenente avanti lui mostraro
ch'io era fatto vostro servidore;
perchè sospiri e dolor mi pigliaro
vedendo che temenza avea lo core.
Menarmi tosto senza riposanza
10 in una parte, dov'i' trovai gente
che ciascun si doleva d'Amor forte.
Quando mi vider, tutti con pietanza
dissermi: « Fatto se' di tal servente
che mai non dei sperare altro che morte ».

V. 13-14. Sei divenuto servitore (amante) di donna tale, che non devi attendere altro che morte.

III.

Avete 'n voi li fiori e la verdura
e ciò che luce od è bello a vedere;
risplende più che sol vostra figura,
chi voi non vede mai non può valere.
5 In questo mondo non à creatura
sì piena di bieltà nè di piacere:
e chi d'amor si teme, l'assicura
vostro bel viso a tanto in sè volere.
Le donne che vi fanno compagnia,
10 assai mi piaccion per lo vostro amore:

V. 1. Avete bellezza e gioventù.
4. *non può valere*: non potrà mai esser gentile (nobile).
6. *piacere*: avvenenza.
7-8. Chi teme d'Amore, è fatto sicuro, dal vostro bel viso, a volere in sè così gran cosa (ad accogliere così alto sentimento).
V. 10. *per lo vostro amore*: per amor vostro.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ed i' le prego, per lor cortesia,
che qual più puote più vi faccia onore,
ed aggia cara vostra segnoria,
perchè di tutte siete la migliore.

IV.

Chi è questa che ven, ch'ogn'om la mira,
e fa tremar di chiaritate l'âre,
e mena seco Amor, sì che parlare
null'omo pote, ma ciascun sospira?
5 Deh! che rassembla quando li occhi gira!
dical Amor, ch'i' no 'l savria contare:
cotanto d'umiltà donna mi pare,
che ciascun'altra invèr di lei chiam'ira.
Non si porìa contar la sua piagenza,
10 ch'a lei s'inchina ogni gentil vertute,
e la beltate per sua dea la mostra.
Non fu sì alta già la mente nostra,
e non si pose in noi tanta salute,
che propriamente n'aviam canoscenza.

V. 2. E fa risplendere l'aria.
5. *rassembla*: sembra.
7-8. Mi appare signora di tanta benignità (serenità, mitezza), che ogni altra, a confronto di lei, ispira (rivela) disdegno; (è così *umile* la mia donna, ch'ogni altra può dirsi sdegnosa).
V. 9. *piagenza*: avvenenza.
10. Ogni virtù le fa omaggio.
13. *salute*: virtù.
14. *propriamente*: adeguatamente.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

V.

Beltà di donna di piagente core,
e cavalieri armati che sien genti,
cantar d'augelli e ragionar d'amore,
adorni legni 'n mar forte correnti,
5 aria serena quand'appar l'albore,
e bianca neve scender senza venti,
rivera d'acqua e prato d'ogni fiore,
oro, argento, azzurro 'n ornamenti,
passa la gran beltate e la piagenza
10 de la mia donna e il suo gentil coraggio,
sì che rassembra vile a chi ciò guarda.
E tanto è più d'ogn'altra canoscenza
quanto lo cielo de la terra è maggio:
a simil di natura ben non tarda.

V. 1. *di piagente core*: dal nobile cuore.
2. *genti*: gentili.
4. Navi adorne, rapidamente veleggianti per mare.
8. *'n ornamenti*: artisticamente posti per ornamento.
9. *passa*: supera. Tutto ciò è superato dalla bellezza, dall'avvenenza e dal nobile cuore della mia donna; sì che sembra vile al confronto.
V. 12. Essa è tanto superiore ad ogni cosa conosciuta, quanto il cielo alla terra.
V. 14. Non tarda a venire ogni felicità in donna di simil natura.

VI.

Fresca rosa novella,
piacente Primavera,

V. 1. *novella*: di fresco sbocciata.
2. Com'è noto, Dante nella *Vita Nuova* così parla della

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per prata e per rivera
gaiamente cantando,
5 vostro fin pregio mando — a la verdura.
Lo vostro pregio fino
in gio' si rinovelli
da grandi e da zitelli
per ciascuno cammino;
10 e càntine gli augelli
ciascuno in suo latino
da sera e da matino
su li verdi arbuscelli.
Tutto lo mondo canti
15 (poi che lo tempo vene)
sì come si convene,
vostr'altezza pregiata;
che siete angelicata — criatura.
Angelica sembianza
20 in voi, donna, riposa;
Dio, quanto aventurosa
fue la mia disianza!
Vostra cera gioiosa,

---

donna di Guido: « E lo nome di questa donna era Giovanna, salvo che per la sua bieltade, secondo che altri crede, imposto l'era nome *Primavera* ».

V. 5. *mando*: rivolgo cantando.

8. Da adulti e da fanciulli.

9. Per ogni via, per ogni dove.

10. *càntine*: ne cantino.

11. *in suo latino*: nel suo linguaggio (nel suo modo di canto).

V. 14-17. Poichè è il tempo, tutto il mondo celebri, come si conviene, la vostra nobiltà.

V. 20. *riposa*: sta.

21-22. Quanto fu fortunato il mio desiderio d'amore!

23-25. Il vostro viso gioioso, poichè supera la natura ed è oltre il costume...

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

poi che passa e avanza
25 natura e costumanza,
ben è mirabil cosa.
Fra lor le donne dea
vi chiaman come siete:
tanto adorna parete
30 ch'eo non saccio contare;
e chi porìa pensare — oltr'a natura?
Oltr'a natura umana
vostra fina piagenza
fece Dio, per essenza
35 che voi foste sovrana:
per che vostra parvenza
vèr me non sia lontana;
or non mi sia villana
la dolce provedenza.
40 E se vi pare oltraggio
ch'ad amarvi sia dato,
non sia da voi blasmato:
chè solo Amor mi sforza,
contra cui non val forza — nè misura.

V. 31. E chi potrebbe concepir cosa ch'è al di là della natura?

V. 34-35. Affinchè voi foste sovrana per essenza (cioè: sostanzialmente).

V. 36-37. Perciò il vostro aspetto non mi sia avverso.

38-39. Nè mi sia scortese la vostra benevola considerazione (cioè: considerate benevolmente il mio affetto).

V. 40-41. E se vi pare troppo ch'io mi sia dato ad amarvi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

VII.

Io vidi li occhi, dove Amor si mise
quando mi fece di sè pauroso,
che mi guardar com'io fosse noioso:
allora dico che il cor si divise.
5 E se non fosse che la donna rise,
io parlerei di tal guisa doglioso,
ch'Amor medesimo faria cruccioso
che fè lo immaginar che mi conquise.
Da ciel si mosse spirito in quel punto,
10 che quella donna mi degnò guardare,
e vennesi a posar nel mio pensero.
Elli mi conta sì d'amor lo vero,
ched ogni sua virtù veder mi pare,
siccom'io fosse ne lo suo cor giunto.

V. 1-3. Io vidi che gli occhi della mia donna, dentro i quali A. si pose quando mi rese pauroso di sè, mi guardarono com'io le fossi molesto.

V. 4. *si divise*: mi si aprì.

5-7. E se la donna non mi avesse sorriso, io parlerei così dolorosamente da recar pena ad Amore stesso.

V. 8. Il quale fece sorgere in me l'imagine che mi ha avvinto.

V. 9-11. «Il poeta rappresenta l'effetto che in lui produsse il primo sguardo della donna con uno *spirito* che dal cielo venne a posarsi nella sua mente per parlargli della virtù di lei» (Ercole).

V. 12-14. Esso mi insegna gli amorosi veri in modo tale che io veggo tutti i pregi della mia donna, come se conoscessi il suo intimo cuore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

VIII.

Io non pensava che lo cor giammai
avesse di sospir tormento tanto,
che de l'anima mia nascesse pianto,
mostrando per lo viso a li occhi morte.
5 Non sentì pace nè riposo alquanto
poscia ch'Amore e madonna trovai,
lo qual mi disse: « Tu non camperai,
chè troppo è lo valor di costei forte ».
La mia virtù si partì sconsolata,
10 poi che lasciò lo core
a la battaglia ove madonna è stata:
la qual de li occhi suoi venne a ferire
di tal guisa ch'Amore
ruppe tutt'i miei spiriti a fuggire.
15 Di questa donna non si può contare;
chè di tante bellezze adorna vene
che mente di quaggiù no la sostene,
sì che la veggia lo 'ntelletto nostro.
Tant'è gentil che, quand'io penso bene,
20 l'anima sento per lo cor tremare,

V. 2. Avesse tanto tormento di sospiri.
4. Mostrando io agli occhi altrui gli effetti della morte sul mio viso.
V. 5. *sentì*: sentii.
6. *Amore e madonna*. È noto che i rimatori dello stil novo raffigurano spesso la donna in compagnia d'Amore.
V. 9. *virtù*: forza.
11. *battaglia*: « Sono molto frequenti nella lirica fiorentina le immagini tolte dal combattere, per rappresentare l'atto dell'innamorarsi » (Ercole).
V. 14. Costrinse ogni mio sentimento a dileguarsi.
18. Sì che il nostro intelletto possa contemplarla.
20-22. L'anima trema per il (per pietà del) cuore, giacchè

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sì come quello che non può durare
davanti al gran valore ch'io le mostro.
Per li occhi fere la sua claritate
sì, che quale mi vede
25 dice: « Non guardi tu questa pietate
ch'è posta invece di persona morta,
per dimandar mercede? ».
E non si n'è madonna ancora accorta.
Quando 'l penser mi ven ch'i' voglia dire
30 a gentil core de la sua vertute,
i' trovo me di sì poca salute
ch'i' non ardisco di star nel pensero.
Amor, ch'à le bellezze sue vedute,
mi sbigottisce sì che sofferire
35 non può lo cor sentendola venire;
che sospirando dice: « Io ti dispero;
però che trasse del su' dolce riso
una saetta aguta
ch'à passato 'l tu' core e 'l mio diviso.
40 Tu sai, quando venisti, ch'io ti dissi:

---

questo non potrà reggere al grande valore della mia donna, ch'io mostro (addito, rivelo) all'anima. [L'anima è il complesso di tutta l'attività umana; il cuore è la sede degli affetti].

V. 23. *claritate*: splendore.

25. *pietate*: pietoso aspetto.

26-27. Che fa le veci d'uno ch'è morto, per chiedere grazia. Il senso dei v. 23-28 è: Io sono stato colpito a morte dal suo splendore; e il mio aspetto smorto fa intuire che ho la morte nel cuore. Tuttavia la mia donna non se n'è accorta.

V. 29-32. Quando penso di parlar di lei a cuori gentili, mi vedo così poco capace che non ardisco persistere in simile idea.

V. 35. *sentendola venire*: sentendola prossima a lui.

36. *che*: il quale Amore; *ti dispero*: dispero di te (non credo che tu viva).

V. 37-39. Poichè essa col suo dolce sorriso ha ferito il tuo cuore e ha diviso fra te e lei il mio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

poi che l'avei veduta,
per forza convenìa che tu morissi ».
Canzon, tu sai che de' libri d'amore
io t'assemplai quando madonna vidi;
ora ti piaccia ch'io di te mi fidi
e vadi 'n guisa a lei ch'ella t'ascolti.
E prego umilemente a lei tu guidi
li spiriti fuggiti del mio core,
che per soverchio de lo su' valore
eran distrutti, se non fosser volti;
e vanno soli senza compagnia
e son pien di paura.
Però li mena per fidata via:
e poi le dì, quando le se' presente:
« Questi sono in figura
d'un che si more sbigottitamente ».

V. 44. *t'assemplai*: ti tolsi, ti trascrissi.
50. *se non fosser volti*: fuggiti dal cuore.
53. *fidata*: sicura.
55. *sono in figura*: vi danno l'aspetto.

DANTE A GUIDO

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio;

V. 1. *Lapo,* il Gianni.
2. *per incantamento*: per forza di magia.
3. *vasel*: piccola nave.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio.
E monna Vanna e monna Lagia poi
10 con quella ch'è sul numero del trenta
con noi ponesse il buono incantatore:
e quivi ragionar sempre d'amore,
e ciascuna di lor fosse contenta,
sì come i' credo che saremmo noi.

V. 5. *fortuna*: burrasca.
7. *in un talento*: d'un concorde volere.
9. Vanna è, com'è noto, l'amata di Guido; Lagia quella di Lapo.
V. 10. Si ritiene, ma non è per me certo, che si alluda in questo verso alla prima donna dello «schermo» che Dante pose in un serventese sopra le sessanta più belle donne di Firenze, proprio nel mezzo.

IX.

RISPOSTA

S'io fosse quelli che d'Amor fu degno
del qual non trovo sol che rimembranza,
e la donna tenesse altra sembianza,
assai mi piaceria sì fatto legno.
5 E tu che se' de l'amoroso regno
là onde di merzè nasce speranza,

V. 3. *altra sembianza*: altro (e cioè: benigno) aspetto.
4. *legno*, è il *vasel* del sonetto precedente.
5-6. E tu che sei in quella parte del regno d'Amore. dove si spera ricambio (ricompensa).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

riguarda se 'l mio spirito à pesanza,
ch'un prest'arcier di lui à fatto segno.
E tragge l'arco che li tese Amore
10 sì lietamente, che la sua persona
par che di gioco porti signoria.
Or ode maraviglia chi 'l dislà:
lo spirito fedito li perdona
vedendo che li strugge il suo valore.

V. 8. *un prest'arcier*: una donna, agile arciero.
10-11. Che sembra avere in suo dominio ogni gioia.
12-14. Ora chi desidera Amore, ode cosa mirabile: che, cioè, il mio spirito pur ferito e distrutto perdona a lei.

X.

Poi che di doglia cor conven ch'i' porti,
e senta di piacere ardente foco,
che di virtù mi tragge in sì vil loco,
dirò com'ò perduto ogni valore.
5 E dico che i miei spiriti son morti
e 'l cor ch'à tanta guerra e vita poco;
e se non fosse che 'l morir m'è gioco
fare' ne di pietà piangere Amore.
Ma per lo folle tempo che m'à giunto,

V. 1-3. Poichè ho il cuore oppresso dal dolore e sento forte il desiderio d'amore e di bellezza, che da buono stato mi riduce a così triste.
V. 6. E che il cuore, oppresso da tanta battaglia di sentimenti, è in fin di vita.
V. 7. *gioco*: gioia.
9-13. Ma per la procella che m'ha colto, io, con fermo convincimento, mi considero in ben altro stato (mi considero

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

10 mi cangio di mia ferma opinione
in altrui condizione,
sì ch'io non mostro quanto sento affanno
là 'nd'io ricevo inganno;
chè dentro da lo cor mi passa amanza
15 che se ne porta tutta mia possanza.

---

amante corrisposto), sì che non mostro l'affanno che provo nel cuore ingannato.

V. 14-15. Chè, invero, nel cuore mi giunge la mia crudele amata, che ne distrugge ogni potenza.

XI.

Se m'à del tutto obliato Merzede,
già però fede — il cor non abandona,
anzi ragiona — di servire a grato
al dispietato — core.
5 E qual si sente simil me ciò crede;
ma chi tal vede — (certo non persona)
ch'Amor mi dona — un spirito in su' stato
che figurato — more?
Chè, quando lo piacer mi strigne tanto
10 che lo sospir si mova,

V. 1-4. Sebbene Mercede m'ha completamente obliato, il mio cuore non ha perduto la sua fedeltà, anzi pensa di servire senza premio al cuore crudele della mia donna.

V. 5-8. Chi si sente simile a me, mi crede in ciò che dico; ma chi può comprendere che Amore mi fa apparire nella mente uno spirito in persona di lei (con le sembianze di lei), il quale, appena si delinea (prende figura), dilegua, e quindi non vi può rimanere, a mio conforto? Certo, nessuno.

V. 9-13. (Nessuno), perchè quando l'ardente bellezza mi assale talmente che mi desta sospiri, sembra che mi giunga nel cuore un affetto così soave che io, anzichè lamentarmi dei tormenti e chieder pietà, dico: Donna, son tutto vostro.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

par che nel cor mi piova
un dolce amor sì bono,
ch'eo dico: « Donna, tutto vostro sono ».

XII.

Un amoroso sguardo spiritale
m'à rinnovato amor, tanto piacente,
che assa' più che non sole ora m'assale
e stringemi a pensar coralemente
5 de la mia donna, verso cui non vale
merzede nè pietà nè star soffrente,
che sovent'ora mi dà pena tale
che 'n poca parte il mi' cor vita sente.
Ma quando sento che sì dolce sguardo
10 dentro dagli occhi mi passò a lo core
e posevi uno spirito di gioia,
di farne a lei merzè di ciò non tardo:
così pregata foss'ella d'Amore
ch'un poco di pietà no i fosse a noia!

V. 1. *spiritale*: in forma di spirito.
3. *sole*: soleva.
4. *stringemi*: mi costringe; *coralemente*: con tutto il cuore.
V. 5-6. Presso la quale non merita grazia nè l'aspetto pietoso nè il patimento.
V. 12. Non tardo a ringraziarla di ciò [*ne* è pleonastico].
13-14. Oh! fosse ella pregata da Amore di usarmi un po' di pietà! (che non le fosse spiacente la pietà).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XIII.

Voi, che per li occhi mi passaste al core
e destaste la mente che dormia,
guardate a l'angosciosa vita mia
che sospirando la distrugge Amore.
5 E' ven tagliando di sì gran valore
che' deboletti spiriti van via;
riman figura sol' en segnoria
e voce alquanta che parla dolore.
Questa vertù d'amor che m'à disfatto
10 da' vostr'occhi gentil presta si mosse;
un dardo mi gittò dentro dal fianco.
Sì giunse ritto 'l colpo, al primo tratto,
che l'anima tremando si riscosse,
veggendo morto 'l cor nel lato manco.

V. 4. *sospirando*: mentre io sospiro.
5. *tagliando di sì gran*: colpendo con tanta forza.
7-8. Rimangono in potere di lui solo il mio aspetto e una voce fievole che parla dolorosamente.
V. 10. *presta*: veloce.
11. Mi colpì nella parte del cuore.
13. *si riscosse*: si scosse, da assorta che era.

XIV.

Perchè non fuoro a me li occhi dispenti
o tolti sì, che da la lor veduta

V. 1. *dispenti*: spenti.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non fosse ne la mente mia venuta
a dire: « Ascolta, se nel cor mi senti? ».
5 Una paura di novi tormenti
m'apparve allora sì crudele e acuta
che l'anima chiamò: « Donna, or ci aiuta,
che li occhi ed io non rimagnàn dolenti! ».
Tu gli ài lasciati sì, che venne Amore
10 a pianger sovr'a lor pietosamente,
tanto che s'ode una profonda voce,
la qual dice: « Chi grave pena sente
guardi costui e vederà 'l su' core
che Morte 'l porta 'n man tagliato in croce ».

V. 3. *non fosse*: tu non fossi. Gli occhi, dunque, recarono nella mente l'immagine della donna, che il cuore non può soffrire (la cui crudeltà affligge il cuore).
V. 8. Affinchè io, anima, e gli occhi non restiamo dolenti
13-14. E vedrà che Morte porta in mano il suo cuore trafitto in forma di croce.

XV.

Se Mercè fosse amica a' miei desiri
e 'l movimento suo fosse dal core
di questa bella donna e 'l su' valore
mostrasse la vertute a' miei martiri,
5 d'angosciosi diletti miei sospiri,
che nascon dalla mente ov'è amore,
e vanno sol ragionando dolore
e non trovan persona che li miri.

V. 2. E si movesse dal cuore.
3-4. E il suo valore porgesse rimedio al mio martirio.
5. I miei sospiri, divenuti, da angosciosi, piacevoli.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

girlano agli occhi con tanta vertute,
10 che 'l forte e 'l duro lagrimar che fanno
ritornerebbe in allegrezza e 'n gioia.
Ma sì è al cor dolente tanta noia
ed a l'anima trista è tanto danno,
che per disdegno uom non dà lor salute.

V. 11. *ritornerebbe*: si convertirebbe.
12-14. Ma invece tanta molestia ha il cuore, e tanto danno l'anima, che la gente, sdegnandoli, non mi saluta.

XVI.

L'anima mia vilment'è sbigottita
della battaglia ch'ell'àve dal core;
chè s'ella sente pur un poco Amore
più presso a lui che non sole, la more.
5 Sta come quella che non à valore,
ch'è per temenza da lo cor partita:
e chi vedesse com'ella è fuggita
dirla per certo: questi non à vita.
Per li occhi venne la battaglia in pria.
10 che ruppe ogni valore immantenente
sì che del colpo fu strutta la mente.
Qualunqu'è quei che più allegrezza sente,
se vedesse li spirti fuggir via,
di grande sua pietate piangerìa.

V. 2. Per la battaglia ch'essa riceve dal cuore.
4. *la*: ella.
10. Che abbattè subito ogni mio valore.
14. *di grande sua pietate*: per grande compassione.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

12 XVII.

Tu m'ài sì piena di dolor la mente
che l'anima si briga di partire;
e li sospir che manda il cor dolente,
mostrano a li occhi che non pò soffrire.
5 Amor, che lo tu' grande valor sente,
dice: « Mi duol che ti convien morire
per questa fera donna, che neente
par che pietate di te voglia udire ».
Io vo come colui ch'è fuor di vita,
10 che pare, a chi lo sguarda, come sia
fatto di rame o di pietra o di legno
che sè conduca sol per maestria,
e porti ne lo core una ferita
che sia, com'egli è morto, aperto segno.

V. 2. *si briga di*: si affretta a (si affaccenda per)...
4. Mostrano agli altrui occhi ch'esso cuore non può più resistere.
V. 10-12. Pare un uomo non di carne e ossa (privo degl'indizi della vita), che cammini solo per mezzo di congegni.
V. 14. La quale dà segno evidente che egli è morto.

XVIII.

S'io prego questa donna che pietate
non sia nemica del su' cor gentile,
tu di' ch'i' sono sconoscente e vile,
e disperato e pien di vanitate.
5 Onde ti vien sì nova crudeltate,
già risomigli, a chi ti vede, umile,

V. 6. *già*: giacchè, mentre.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

saggia et adorna, accorta e sottile
e fatta a modo di soavitate?
L'anima mia dolente e paurosa
10 piange ne li sospir che nel cor trova,
sì che bagnati di pianti escon fore.
Allora par che ne la mente piova
una figura di donna pensosa
che vegna per veder morir lo core.

V. 8. E foggiata a guisa della soavità in persona. Il poeta si rivolge alla Mercede, che abbiamo vista personificata già in altre rime.

V. 12-14. Allora mi pare che mi giunga improvvisa nella mente l'immagine d'una donna che viene a veder morire il core. Il senso di tutto il sonetto è: O Mercede, tu mi rimproveri perchè invoco pietà; eppure la mia condizione è tale che persino la mia donna se ne impensierisce e viene a vedermi mentre il cuore muore.

XIX.

Io temo che la mia disaventura
non faccia sì ch'i' dica: i' mi dispero:
però ch'i' sento nel cor un pensero,
che fa tremar la mente di paura,
5 e par che dica: « Amor non t'assicura
in guisa che tu possa di leggero
a la tua donna sì contare il vero,
che Morte non ti ponga sua figura ».
De la gran doglia che l'anima sente,
10 si parte da lo core uno sospiro,

V. 1-2. Io temo che la mia triste sorte faccia sì ch'io dica: ho perduto ogni speranza.

V. 8. Sicchè Morte non lasci in te la sua impronta.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che va dicendo: spiriti, fuggite.
Allor di niun, che sia pietoso, miro
che consolasse mia vita dolente,
dicendo: spiritei, non vi partite.

V. 12-13. Allora, di nessun pietoso posso dire che consola (non vedo alcun pietoso che consoli)...

XX.

Certo non è da lo 'ntelletto accolto
quel che staman ti fece disonesto;
or com'è già, che, men che dico, presto
t'apparve rosso spirito nel volto?
5 Sarebbe forse che t'avesse sciolto
Amor da quella ch'è nel tondo sesto?
o che vil raggio t'avesse richiesto
a por te lieto ov'i' son tristo molto?
Di me ti dole, di me guata quanto
10 che me ne fiede mia donna traverso,
tagliando ciò ch'Amor porta soave.

V. 1-2. Certo, il fatto che stamane ti rese disonesto (scortese, villano) non è accolto dalla tua mente (non è da te ora approvato).

V. 3-4. Ed ora, com'è che, in men che non si dica, il tuo volto si è colorito?

V. 5-8. Forse Amore t'ha liberato da quella che abita nel sesto dei Cerchi? Oppure una bassa passione (uno sguardo di vil donna) ti ha indotto a mostrarti lieto, mentre io son triste?

V. 9-11. Duoliti, invece, per me; guarda come la mia donna mi ferisce di traverso, distruggendo ogni gioia che Amore vorrebbe darmi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ancor dinnanzi m'è ritta la chiave
del su' disdegno de lo mio cor verso,
sì che n'ò d'ira o d'allegrezza pianto.

V. 12-14. Ancora mi sta diritto davanti l'arco del suo disdegno, che si volge contro (*verso*) il mio cuore; sì che ricevo pianto sia dallo sdegno di madonna, sia dalla letizia che Amore vorrebbe darmi.

Ho cercato di trarre un senso da questo oscuro sonetto; per il *tondo sesto* (del v. 6) accetto la congettura dell'Ercole.

XXI.

Veder poteste, quando vi scontrai,
quel pauroso spirito d'amore,
il qual sol apparir quand'om si more,
e in altra guisa non si vede mai.
5 Elli mi fu sì presso ch'i' pensai
ch'elli uccidesse lo dolente core:
allor si mise nel morto colore
l'anima mia dolente per trar guai.
E po' sostenne, quando vide uscire
10 degli occhi vostri un lume di merzede,
che porse dentro al cor nova dolcezza.
E quel sottile spirito che vede
soccorse gli altri che volean morire
gravati d'angosciosa debolezza.

V. 4. Ma non si può vedere in nessun altro modo.

7-8. Allora l'anima dolente mi si pose nello smorto viso, per lamentarsi.

V. 9. Ma poi si astenne dal far ciò.

10. *un lume di merzede*: un raggio di pietà.

12. E il sottile spirito della vista.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXII.

Deh! spiriti miei, quando mi vedite
con tanta pena, come non mandate
fuor dalla mente parole adornate
di pianto, dolorose e sbigottite?
5 Deh! voi vedete che 'l core à ferite
di sguardo e di piacer e d'umiltate:
deh! i' vi prego che voi 'l consoliate
che son da lui le sue virtù partite.
I' veggo a lui spirito apparire
10 alto e gentile e di tanto valore,
che fa le sue virtù tutte fuggire.
Deh! i' vi prego che deggiate dire
a l'alma trista, che parl' in dolore,
com'ella fu e fia sempre d'Amore.

V. 6. Da sguardi sia di bellezza che d'umiltà (sia ardenti che soavi).

V. 9. Io veggo apparire in lui.

12-14. Senso: Tuttavia (nonostante che il cuore soffra), voi potete dire alla mia anima, la quale manda parole di dolore, che essa sarà sempre d'Amore. (Il poeta, insomma, sebbene soffra, vuole sempre essere fedele servitore).

XXIII.

Per gli occhi fere un spirito sottile
che fa in la mente spirito destare,
dal qual si move spirito d'amare,
ch'ogn'altro spiritel si fa gentile.

V. 4. *ch'ogni altro*: sì che ogni altro sentimento.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 Sentir non pò di lu' spirito vile,
di cotanta virtù spirito appare!
Quest'è lo spiritel che fa tremare,
lo spiritel che fa la donna umile.
E poi da questo spirito si move
10 un altro dolce spirito soave,
che segue un spiritello di mercede:
lo quale spiritel spiriti piove,
chè di ciascuno spirit'à la chiave
per forza d'uno spirito che vede.

V. 5-6. Animo vile non può sentire questo spirito sottile; di tanta efficacia esso appare!

V. 7-8. Questo spirito fa tremare l'uomo e rende *umile* la donna.

V. 11. *che segue un*: seguito da uno.

12-14. Il quale fa sorgere (*piove*) ogni bel sentimento, perchè è causa d'ognuno di essi, in virtù dello sguardo.

Lo *spirito* dei v. 1, 6-9, 14 è uno stesso: lo sguardo amoroso. Nel v. 2 è l'immagine, nel v. 3 il desiderio, nel v. 10 la simpatia, nei v. 11-12 la mercede (il ricambio, la corrispondenza).

XXIV.

A me stesso di me pietate vene
per la dolente angoscia ch'i' mi veggio;
di molta debolezza quand'io seggio,
l'anima sento ricoprir di pene.
5 E tutto struggo, perch'i' sento bene
che d'ogni angoscia la mia vita è peggio:

V. 2. *ch' i' mi veggio*: ch'io sento in me.

3. Quando per grande abbattimento riposo.

5. E tutto mi consumo. [*Struggere* è uno di quei verbi che si usarono spesso, anticamente, senza le particelle pronominali].

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la nova donna cui mercede cheggio
questa battaglia di dolor mantene.
Però che, quand'i' guardo verso lei,
10 rizzami gli occhi de lo su' disdegno
sì feramente che distrugge 'l core.
Allor si parte ogni virtù da' miei,
e 'l cor si ferma, per veduto segno,
dove si lancia crudeltà d'amore.

V. 7. *cui mercede cheggio*: a cui chiedo pietà.
10. Drizza verso di me gli occhi sdegnosi.
12. Allora i miei occhi perdono ogni vigore.
13-14. E il cuore si ferma, qual bersaglio ben mirato, colà dove la mia donna mi saetta crudelmente.

XXV.

Posso de gli occhi miei novella dire,
la quale è tale, che piace sì al core,
che di dolcezza ne sospir' Amore.
Questo novo plager che 'l meo cor sente
5 fu tratto sol d'una donna veduta,
la qual'è sì gentile ed avenente
e tanto adorna che 'l cor la saluta.
Non è la sua beltate canosciuta
da gente vile, chè lo suo colore
10 chiama intelletto di troppo valore.
Io veggio che ne gli occhi suoi risplende
una vertù d'amor tanto gentile,

V. 1. Posso dare dei miei occhi notizia...
5. *fu tratto*: è derivato.
7. Che essa (*la*) beatifica il cuore.
10. *chiama*: richiede.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ch'ogni dolce piacer vi si comprende.
E move allora un'anima sottile
15 respetto de la quale ogn'altra è vile.
E non si pò di lei giudicar fiore,
altro che dir: questo è novo splendore.
Va, ballatetta, e la mia donna trova;
e tanto li domanda di merzede,
20 che gli occhi di pietà verso te mova
per quei che 'n lei à tutta la sua fede:
e s'ella questa grazia ti concede,
mandi una voce d'allegrezza fore
che mostri quella che t'à fatto onore.

V. 13. Che assomma in sè ogni piacere.
14-15. E quando io la guardo, essa fa muovere uno spirito così puro, che al suo confronto ogni altro è vile.
V. 16-17. E non si può di lei giudicare punto (*fiore*), ma solo si può dire: Questo è mirabile splendore.
V. 20. *di pietà*: pietosi.
21. *per quei*: a favore di colui... (cioè: il poeta stesso).
23. *mandi*: manda.

XXVI.

Veggio negli occhi de la donna mia
un lume pien di spiriti d'amore
che porta uno piacer novo nel core
sì che vi desta d'allegrezza vita.
5 Cosa m'aven quand'i' le son presente,
ch'i' no la posso a lo 'ntelletto dire:

V. 2. *un lume*: una luminosa apparizione d'immagini amorose.
V. 4. *d'allegrezza vita*: vita gioiosa.
6. Non sono in grado di pensarla.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

veder mi par de la sua labbia uscire
una sì bella donna, che la mente
comprender no la può, chè 'nmantenente
10 ne nasce un'altra di bellezza nova,
da la qual par ch'una stella si mova
e dica: la salute tua è apparita.
Là dove questa bella donna appare,
s'ode una voce che le ven davanti;
15 e par che d'umiltà il su' nome canti
sì dolcemente, che s'i' 'l vo' contare,
sento che 'l su' valor mi fa tremare;
e movonsi nell'anima sospiri
che dicon: « Guarda, se tu costei miri,
20 vedra' la sua vertù nel ciel salita ».

V. 7-8. Mi sembra che promani dal suo volto una sì bella immagine di donna...

V. 12. Ecco è apparsa la sua beatitudine.

14. *le ven davanti*: la precede.

15. Par che celebri (vanti) d'*umiltà* il nome di lei (lodi la *umiltà* di lei). *Umiltà* è qui, come spesso nelle rime dello stil novo, benignità, serenità, mitezza.

V. 20. Ti accorgerai che ha celestiali virtù.

A chiarimento dei v. 9-10, rimando alla sintesi (riportata nell'Introduzione) fatta dallo Zonta della canzone: *Donna me prega*. Il sottile critico, circa la presente ballata, scrive che il sentimento-idea « viene a tramutarsi, nella concezione del Cav., in una pura creazione dello spirito, che s'erge bensì fuori della corporea visione, ma che da essa non ricava che uno stimolo alla edificazione della sua idea, la quale viene ad apparirgli dinanzi come un'altra cosa, distinta e diversa dall'oggetto esterno ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXVII.

I' prego voi che di dolor parlate
che per virtute di nova pietate
non disdegnate la mia pena udire.
Davanti agli occhi miei veggio lo core
5 e l'anima dolente che s'ancide,
che mor d'un colpo che li diede Amore
ed in quel punto che madonna vide.
Lo su' gentile spirito che ride
quest' è colui che mi si fa sentire,
10 lo qual mi dice: e' ti convien morire.
Se voi sentiste come 'l cor si dole,
dentro dal vostro cor voi tremereste,
ch'elli mi dice sì dolci parole
che sospirando pietà chiamereste.
15 E solamente voi lo intendereste:
ch'altro cor non porìa pensar nè dire
quant'è 'l dolor che mi conven soffrire.
Lagrime scendon de la mente mia
sì tosto come questa donna sente;
20 chè van facendo pur li occhi una via,
per la qual passa spirito dolente;
che entra per li miei sì debilmente,

V. 1. *che di dolor parlate*: che siete dolenti.
7. *ed in quel punto*: proprio in quel momento.
9. *quest'* è pronome pleonastico, che s'incontra, p. es., anche al v. 52 del 1° dell'*Inferno*.
V. 20-24. Chè gli occhi di lei van sempre mandando fuori uno spirito dolente, il quale penetra per i miei occhi sì debolmente, che la mente non può intuirlo così bene che l'imma-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ch'oltra non puote color discovrire
che il maginar vi si possa finire.

---

gine di essa donna vi si possa determinare. (Insomma: una donna viene a dolersi nella mia mente, ma questa non può pensarla).

XXVIII.

Vedete ch'i' son un che vo piangendo
e dimostrando il giudicio d'amore;
e già non trovo sì pietoso core
che, me guardando, una volta sospiri.
5 Novella doglia m'è nel cor venuta,
la qual mi fa doler e pianger forte;
e spesse volte aven, chi mi saluta,
tant'ò di presso l'angosciosa morte,
che fa 'n quel punto le persone accorte,
10 che dicono in fra lor: « Quest'à dolore,
e già, secondo che ne par di fore,
dovrebbe dentro aver novi martiri ».
Questa pesanza ch'è nel cor discesa,
à certi spirite' già consumati,
15 i quali eran venuti per difesa
del cor dolente che gli avea chiamati.
Questi lasciaro li occhi abbandonati,
quando passò ne la mente un romore

V. 7-12. Tanto son presso a morire, che chi mi saluta richiama l'attenzione degli altri sul mio mortale pallore.

V. 17-20. Gli spiriti abbandonarono gli occhi, e andarono al cuore che li chiamava, mossi da un'interna voce, d'Amore,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

il qual dicea: « Dentro, chè biltà more;
20 ma' guardo de pietà non vi si miri! ».

---

che diceva loro: Andate dentro, perchè la beltà che voi guardate muore nella mente, e quindi io prescrivo che mai più vi miri sguardo pietoso.

Come si vede, anche in questa, come nella precedente ballata, il poeta ci mostra la sua mente incapace di contemplare l'amata; tanto è abbattuta!

XXIX.

Li occhi di quella gentil foresetta
ànno distretta sì la mente mia,
ch'altro non chiama che lei nè disìa.
Ella mi fere sì quando la sguardo,
5 ch'i' sento lo sospir tremar nel core:
esce de li occhi suoi, che me ne ardo,
un gentiletto spirito d'amore;
lo qual è pieno di tanto valore,
che, quando giunge, l'anima va via,
10 come colei che soffrir no 'l poria.
I' sento pianger for li miei sospiri
quando la mente di lei mi ragiona:
e veggo piover per l'aere martiri
che struggon di dolor la mia persona;
15 sì che ciascuna vertù m'abandona
in guisa ch'io non so là 'v'i' mi sia:
sol par che Morte m'aggia 'n sua balìa.

V. 1. *foresetta*: giovane donna.
6. *che me ne ardo*: sì che tutto me ne accendo.
13. E sento venirmi addosso martiri.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Sì mi sento disfatto che mercede
già non ardisco nel penser chiamare:
20 ch'i' trovo Amor che dice: « Ella si vede
tanto gentil, che non pò 'maginare
ch'om d'esto mondo l'ardisca mirare,
che non convegna lui tremare in pria:
ed io, s'i' la sguardasse, ne morria ».
25 Ballata, quando tu sarai presente
a gentil donna, sai che tu dirai
de l'angoscioso? Dolorosamente
di': « Quello che mi manda a voi trae guai,
però che dice che non spera mai
30 trovar Pietà di tanta cortesia,
ch'a la sua donna faccia compagnia ».

V. 20-24. Ella si riconosce così nobile, che non può concepire che la si miri senza prima tremare; ed io stesso morrei, se la guardassi!

V. 27. *de l'angoscioso*: dell'afflitto (di me, dolente).

30. *di tanta cortesia*: tanto cortese.

XXX.

Quando di morte mi conven trar vita
e di pesanza gioia,
come di tanta noia
lo spirito d'amor d'amar m'invita?
5 Come m'invita lo meo cor d'amare?

V. 1-5. Poichè dalla morte debbo trarre vita e dall'affanno gioia, come, in mezzo a tanta pena, il mio cuore m'invita ad amare? (*Lo spirito d'amore* del v. 4 è lo stesso che il *cor* del v. 5).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Lasso! ch'è pien di doglia
e da' sospir sì d'ogni parte priso,
che quasi sol merzè non pò chiamare,
e di vertù lo spoglia
10 l'affanno che m'à già quasi conquiso.
Canto, piacere, beninanza e riso
men son doglia e sospiri:
guardi ciascuno e miri
che Morte m'è nel viso già salita.
15 Amor, che nasce di simil piacere,
dentro lo cor si posa
formando di disio nova persona;
ma fa la sua virtù 'n vizio cadere,
sì ch'amar già non osa
20 qual sente come servir guiderdona.
Dunque d'amar perchè meco ragiona?
Credo sol perchè vede
ch'io domando mercede
a Morte, ch'a ciascun dolor m'addita.
25 I' mi posso blasmar di gran pesanza

V. 7. E circondato, da ogni parte, dai sospiri.

9-10. Lo priva di ogni forza (*virtù*) l'affanno che m'ha già quasi distrutto.

V. 11. *beninanza*: benevolenza.

12. *men son*: sono per me.

14. Ho già sul viso i segni della morte.

15. *di simil piacere*: da scambievole piacimento.

17. Dando corpo, per mezzo del desio amoroso, ad un nuovo essere.

V. 18. Ma poi converte in male il suo bene.

20. Chi sente come egli rimerita il servire.

22-24. Forse lo fa, perchè io chiedo grazia alla Morte, la quale mi indica a ciascun tormento. (Siccome per morire debbo soffrire ogni tormento, sono indotto ad amare, perchè l'A. non dà che pene).

V. 25. *blasmar di gran pesanza*: lamentarmi di grave affanno.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

più che nessun giammai;
chè morte dentro 'l cor mi tragge un core
che va parlando di crudele amanza,
che ne li forti guai
30 m'affanna là ond'i' prendo ogni valore.
Quel punto maledetto sia ch'Amore
nacque di tal manera,
che la mia vita fera
li fue di tal piacere a lui gradita.

V. 27-30. Perchè il mio cuore riceve morte da uno spirito (*un core*) che parla della crudele mia amata, il quale con (*ne li*) forti lamenti mi affligge proprio là dove io attingo ogni energia (cioè: nel cuore stesso).

XXXI.

Morte gentil, rimedio de' cattivi,
mercè, mercè a man giunte ti cheggio;
vienmi a vedere e prendimi, chè peggio
mi face Amor: ch'e' mie' spiriti vivi
5 son consumati e spenti sì, che quivi
dov'i' stava gioioso, ora mi veggio
in parte, lasso, là dov'io posseggio
pena e dolor con pianto; e vuol ch'arrivi
10 ancor in più di mal, s'esser più puote:
perchè tu, Morte, ora valer mi puoi

V. 1. *cattivi*: afflitti, miseri.
5-8. Mentre prima ero lieto, ora mi veggo giunto in un luogo dove ho pene e pianto.
V. 8-9. E Amor vuole ch'io pervenga ancora in maggior male, se ve ne può essere.
V. 10. *valer*: giovar.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di trarmi de le man di tal nimico.
Ahimè lasso!, quante volte dico:
« Amor, perchè fai mal pur sol a' tuoi,
come quel de lo 'nferno che i percuote? ».

V. 13. *a' tuoi*: fedeli.
14. *quel de lo 'nferno*: il diavolo.

XXXII.

Una giovane donna di Tolosa
bell'e gentil, d'onesta leggiadria,
tant'è diritta e simigliante cosa,
ne' suoi dolci occhi, de la donna mia,
5 ch'è fatta dentro al cor disiderosa
l'anima in guisa che da lui si svia
e vanne a lei, ma tant'è paurosa
che no le dice di qual donna sia.
Quella la mira nel su' dolce sguardo,
10 ne lo qual face rallegrare Amore,
perchè v'è dentro la sua donna dritta;
po' torna, piena di sospir, nel core,
ferita a morte d'un tagliente dardo
che questa donna nel partir li gitta.

V. 3-4. Sì precisamente è simile, per la dolcezza dello sguardo, alla mia donna...
V. 5-6. L'anima s'accende di tanto desìo, per la giovane, che si parte dal cuore e va a lei.
V. 8. Non ardisce palesare di qual donna essa anima veramente sia serva.
V. 9-11. L'anima mira la donna nei suoi dolci occhi, che fan lieto Amore perchè dentro essi vede, tal qual'è, la sua donna (cioè: la donna da lui diletta).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXXIII.

Era in penser d'amor quand'i' trovai
due foresette nove;
l'una cantava: « e' piove
gioco d'amore in nui ».
5 Era la vista lor tanto soave
e tanto queta cortese ed umile
ch'i' dissi lor: « Vo' portate la chiave
di ciascuna vertù alta e gentile.
Deh! foresette, no m'abbiate a vile
10 per lo colpo ch'io porto:
questo cor mi fu morto,
poi che 'n Tolosa fui ».
Elle con gli occhi lor si volser tanto,
che vider come 'l cor era ferito
15 e come un spiritel nato di pianto
era per mezzo de lo colpo uscito.
Poi che mi vider così sbigottito,
disse l'una che rise:
« Guarda come conquise
20 forza d'amor costui! ».
L'altra pietosa, piena di mercede,
fatta di gioco, in figura d'Amore,

V. 2. *foresette nove*: fresche giovinette.
4. *gioco*: gioia.
5. *vista*: aspetto.
7. *portate la chiave*: siete padrone.
10. *colpo*: ferita.
15-16. E come un sentimento di dolore era uscito dalla ferita.
V. 19. *conquise*: prostrò.
21. *mercede*: grazia.
22. Fatta gioiosa, col sembiante d'Amore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

disse: « Il tuo colpo, che nel cor si vede,
fu tratto d'occhi di troppo valore,
25 che dentro vi lasciaro uno splendore
ch'i' nol posso mirare;
dimmi se ricordare
di quegli occhi ti pui ».
Alla dura questione e paurosa
30 la qual mi fece questa foresetta,
i' dissi: « E' mi ricorda che 'n Tolosa
donna m'apparve accordellata istretta,
la quale Amor chiamava la Mandetta:
giunse sì presta e forte
35 che 'n fin dentro, a la morte,
mi colpir gli occhi sui ».
Molto cortesemente mi rispose
quella che di me prima aveva riso;
disse: « La donna che nel cor ti pose
40 co' la forza d'Amor tutto 'l su' viso,
dentro per li occhi ti mirò sì fiso,
ch'Amor fece apparire.
Se t'è greve 'l soffrire
raccomandati a lui ».
45 Vanne a Tolosa, ballatetta mia,
ed entra quetamente a la Dorata:

V. 24. *tratto*: vibrato.
29. *pui*: puoi.
32. *accordellata istretta*: col busto strettamente allacciato da cordelle.
V. 34. *giunse sì presta*: venne sì rapida e fiera.
35. Che nel cuore, mortalmente.
39-40. La donna che, per la virtù d'Amore, ti impresse nel cuore la sua immagine.
V. 42. È la nota teoria del destarsi d'Amore per opera della bellezza.
V. 46. *a la Dorata*: alla chiesa della *Daurade* in Tolosa.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ed ivi chiama che, per cortesia
d'alcuna bella donna, sia menata
dinanzi a quella di cui t'ò pregata;
50 e s'ella ti riceve,
dille con voce leve:
per merzè vegno a vui.

V. 47. *chiama*: prega.
52. *per merzè*: a chieder pietà.

XXXIV.

O tu, che porti ne li occhi sovente
Amor, tenendo tre saette in mano,
questo mio spirto che vien di lontano
ti raccomanda l'anima dolente;
5 la quale à già feruta nella mente
di due saette l'arciere soriano,
e a la terza apre l'arco, ma sì piano
che non m'aggiunge essendoti presente;
perchè saria dell'alma la salute,
10 che quasi giace in fra le membra morta
di due saette che fan due ferute.
La prima dà piacere e disconforta,
e la seconda disia la vertute
de la gran gioia che la terza porta.

V. 2. *tenendo*: che tiene (con).
6. *l'arciere soriano*: l'arciere di Soria (Amore).
8. Che non mi raggiunge, essendo io presso di te.
9. (Mi ti raccomando, v. 4), perchè questa terza saetta sarebbe la salvezza dell'anima.
La prima saetta è la *Bellezza*, la seconda il *Disio*, la terza la *Pietà* (giusta la spiegazione dell'Ercole).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXXV.

O donna mia, non vedestù colui
che 'n su lo core mi tenea la mano,
quando ti rispondea fiochetto e piano
per la temenza delli colpi sui?
5 Elli fu Amore che, trovando nui,
meco restette che venia lontano,
a guisa d'un arcier presto soriano,
acconcio sol per uccider altrui.
E trasse poi de gli occhi tuoi sospiri,
10 i quai mi saettò nel cor sì forte,
ch'i' mi partii sbigottito fuggendo.
Allor m'apparve di sicur la Morte
accompagnata di quelli martiri
che soglion consumare altrui piangendo.

V. 3-4. Quand'io ti rispondevo fioco e piano perchè avevo paura dei suoi colpi.
V. 7. Cfr. il v. 6 del sonetto precedente; *presto*: veloce.
8. *acconcio sol per*: intento solo ad.
9-10. E trasse poi, dai tuoi occhi, sospiri (un desiderio amoroso) che mi lanciò nel cuore.
V. 12. *di sicur*: all'improvviso.

XXXVI.

Noi siam le triste penne isbigottite,
le cesoiuzze e 'l coltellin dolente
ch'avemo scritte dolorosamente

V. 1. *cesoiuzze*: piccole cesoie, con cui si ritagliava la pergamena; *coltellin*: serviva per raschiare le parole errate.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quelle parole che vo' avete udite.
5 Or vi diciam perchè noi siam partite
e siam venute a voi qui di presente:
la man che ci movea dice che sente
cose dubiose nel core apparite,
le quali ànno destrutto sì costui
10 ed ànno 'l posto sì presso a la morte,
ch'altro non n'è rimaso che sospiri.
Or vi preghiam, quanto possiam più forte,
che non sdegnate di tenerci nui,
tanto ch'un poco di pietà vi miri.

V. 6. *di presente*: ora.
7-8. Sente che nel cuore sono apparse cose che fan paura (forti pene).
V. 11. Di lui non son rimasti che sospiri.
14. Tanto che un poco di pietà miri qui (in noi).

XXXVII.

La forte e nova mia disaventura
m'à disfatto nel core
ogni dolce penser ch'i' avea d'amore.
Disfatto m'à già tanto de la vita
5 che la gentil piacevol donna mia
da l'anima distrutta s'è partita,
sì ch'i' non veggio là dov'ella sia.
Non è rimasa in me tanta balìa
ch'io de lo su' valore
10 possa comprender ne la mente fiore.

V. 2. *disfatto*: distrutto.
4. *tanto de la vita*: tanta parte di vita.
8-10. Non è rimasto in me tanto vigore ch'io possa comprendere un poco il suo valore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ven che m'uccide un sottil pensero
che par che dica ch'i' mai no la veggia:
questo è tormento disperato e fero
che strugge e dole, e incende ed amareggia.
15 Trovar non posso a cui pietate cheggia,
mercè di quel signore
che gira la fortuna del dolore.
Pieno d'angoscia, in loco, e di paura
lo spirito del cor dolente giace,
20 per la fortuna che di me non cura,
ch'à volta morte dove assai mi spiace:
e da speranza, ch'è stata fallace,
nel tempo ch'e' si more
m'à fatto prender dilettevole ore.
25 Parole mie disfatte e paurose,
là dove piace a voi di gire andate;
ma sempre sospirando e vergognose
lo nome de la mia donna chiamate.
Io pur rimango in tant'aversitate,
30 che qual mira de fore
vede la morte sotto al meo colore.

V. 11. *Ven*: accade.

16-17. Per causa d'Amore, che guida le vicende del dolore.

V. 18-24. Pieno d'angoscia e di paura, giace nel suo posto lo spirito del cuore, per colpa della sorte incurante, che m'ha recato la morte proprio lì dove essa mi è sgradita (cioè: nel cuore); e mentre il cuore muore, la sorte m'ha fatto prender diletto da una speranza ch'è stata fallace. (Dunque: mentre moriva nel cuore l'amore per una donna, la sorte dilettò il poeta con la speranza d'un altro amore più lieto: speranza poi svanita).

V. 27. *vergognose*: perchè accennano ad una, benchè momentanea, infedeltà.

V. 29. *aversitate*: angoscia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXXVIII.

Perch'i' no spero di tornar giammai,
ballatetta, in Toscana,
va tu, leggera e piana,
dritt'a la donna mia,
5 che per sua cortesia
ti farà molto onore.
Tu porterai novelle di sospiri,
piene di doglia e di molta paura;
ma guarda che persona non ti miri
10 che sia nemica di gentil natura;
chè certo per la mia disaventura
tu saresti contesa,
tanto da lei ripresa,
che mi sarebbe angoscia;
15 dopo la morte poscia,
pianto e novel dolore.
Tu senti, ballatetta, che la morte
mi stringe sì che vita m'abbandona,
e senti come 'l cor si sbatte forte
20 per quel che ciascun spirito ragiona.

V. 3. *leggera e piana*: veloce e circospetta.
7-8. Dirai di me che io sospiro per quel che soffro e per il peggio che temo.
V. 9-10. Ma bada che non ti scorgano persone nemiche di gentilezza.
V. 11. *per la mia disaventura*: per mia disgrazia.
12. *contesa*: impedita.
13. *ripresa*: rimproverata.
15-16. E poi, dopo la morte, ne avrei pianto e nuovo dolore.
V. 18. La morte m'incalza, sì che la vita già mi abbandona.
19-20. Il cuore palpita forte, per quel che dicono gli spiriti vitali (per il contrasto degli affetti).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Tanto è distrutta già la mia persona
ch' i' non posso soffrire:
se tu mi vuo' servire
mena l'anima teco,
25 molto di ciò ti preco,
quando uscirà del core.
Deh! ballatetta, alla tua amistate
quest'anima che trema raccomando:
menala teco nella sua pietate
30 a quella bella donna a cui ti mando.
Deh!, ballatetta, dille sospirando,
quando le se' presente:
« Questa vostra servente
vien per istar con vui,
35 partita da colui
che fu servo d'amore ».
Tu, voce sbigottita e deboletta,
ch'esci piangendo de lo cor dolente,
coll'anima e con questa ballatetta
40 va ragionando della strutta mente.
Voi troverete una donna piacente
di sì dolce intelletto,
che vi sarà diletto
davanti starle ognora.
45 Anima, e tu l'adora
sempre nel su' valore.

V. 29. *nella sua pietate*: dolente com'è.
42. *di sì dolce intelletto*: d'animo tanto cortese.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXXIX.

AD UN AMICO

Certe mie rime a te mandar volendo
del greve stato che lo meo cor porta,
Amor m'apparve in figura morta
e disse: « Non mandar, ch'i' ti riprendo;
5 però che se l'amico è quel ch'io 'ntendo,
e non avrà già sì la mente accorta,
udendo la 'nguriosa cosa e torta
ch'i' ti fo sofferir tuttora ardendo,
temo non prenda sì gran smarrimento,
10 ch'avante ch'udit'aggia tua pesanza
non si diparta dalla vita 'l core.
E tu conosci ben ch'i' sono Amore,
io che ti lascio questa mia sembianza
e portone ciascun tuo pensamento ».

V. 2. *del greve*: sul doloroso.
3. *in figura morta*: con smorto aspetto.
7. *la 'ngiuriosa cosa e torta*: le ingiuste pene.
8. Che io fo soffrire a te, che tutt'ora ardi.
10. *pesanza*: affanno, peso.
11. Il cuore si parta da questa vita [*non* dei v. 9 e 11 è pleonastico].
V. 13. Che lascio in te la mia impronta (questo mio aspetto).

DANTE AI FEDELI D'AMORE

A ciascun'alma presa e gentil core
nel cui cospetto ven lo dir presente,

V. 1. *presa*: innamorata.
2. *dir*: detto, poesia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

in ciò che mi rescrivan suo parvente,
salute in lor segnor, cioè Amore.
5 Già eran quasi che atterzate l'ore
del tempo ch'onne stella n'è lucente,
quando m'apparve Amor subitamente
cui essenza membrar mi dà orrore.
Allegro mi sembrava Amor tenendo
10 meo core in mano, e ne le braccia avea
madonna, involta in un drappo dormendo.
Poi la svegliava, e d'esto core ardendo
lei paventosa umilmente pascea:
appresso gir lo ne vedea piangendo.

V. 3. Acciocchè mi riscrivano il loro parere.
5. Era quasi passata la terza ora della notte (*del tempo*...).
8. Il ricordo della cui figura mi dà spavento.
11. *dormendo*: dormente.
13. Con fare umile cibava lei, che esitava.

XL.

A DANTE

Vedeste, al mio parere, onne valore
e tutto gioco e quanto bene om sente,
se foste in prova del segnor valente
che segnoreggia il mondo de l'onore,
5 poi vive in parte dove noia more
e ten ragion nel casser de la mente;

V. 2. *tutto gioco*: ogni gioia.
5. *poi*: poichè; *noia*: molestia, affanno.
6. Amministra giustizia nella parte più alta della mente.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sì va soave per sonni a la gente
che i cor ne porta sanza far dolore.
Di voi lo core ne portò, veggendo
10 che vostra donna la morte chedea:
nodrilla de lo cor, di ciò temendo.
Quando v'apparve che sen gìa dogliendo,
fu dolce sonno ch'allor si compiea,
chè 'l su' contraro lo venia vincendo.

V. 9-10. Portò via il vostro cuore, vedendo che la vostra donna ne chiedeva la morte.

V. 12-14. Se egli ne andò via piangendo, fu perchè il dolce sogno terminava, vinto dal suo contrario (cioè: dalla triste realtà).

XLI.

A DANTE

I' vegno il giorno a te infinite volte
e trovote pensar troppo vilmente:
allor mi dol de la gentil tua mente
e d'assai tue vertù che ti son tolte.
5 Solevanti spiacer persone molte,
tuttor fuggivi l'annoiosa gente:
di me parlavi sì coralemente,
che tutte le tue rime avea ricolte.

V. 1. *vegno*: vengo col pensiero.
2. *pensar ... vilmente*: sentir bassamente.
3. *gentil*: nobile.
4. *e d'assai tue vertù*: dei molti tuoi pregi.
5-6. Ti spiaceva la folla; schivavi la gente volgare e pettegola.

V. 7-8. Parlavi cordialmente di me, che avevo accolte (comprese) le tue poesie.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Or non ardisco per la vil tua vita
10 far mostramento che tuo dir mi piaccia,
nè vegno in guisa a te che tu mi veggi.
Se 'l presente sonetto spesso leggi,
lo spirito noioso che t'incaccia
si partirà da l'anima invilita.

V. 9. *vil*: non degna.
10. Mostrare compiacimento per le rime che ora componi.
V. 13. Lo spirito basso che ti dà la caccia, ti incalza, ti fa sua preda.

XLII.

A NERONE CAVALCANTI

Novelle ti so dire, odi, Nerone:
che' Bondelmonti treman di paura,
e tutt'i Fiorentin no li assicura,
udendo dir che tu à' cor di leone.
5 E più treman di te che d'un dragone,
veggendo la tua faccia ch'è sì dura
che no la riterria ponte nè mura,
se non la tomba del re faraone.

V. 2. *Bondelmonti,* fieri nemici dei Cavalcanti. Guido parla ad un suo valoroso e battagliero parente.
V. 3. E non valgono ad assicurarli tutti i Fiorentini (cioè: il Popolo, che li difende).
V. 4. *udendo,* dà ragione di *treman.*
6. *dura*: fiera, accigliata.
7-8. Che non potrebbe resistere ad essa ponte o muro; se non, forse, la tomba di Faraone.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Deh! com' tu fai grandissimo peccato
10 sì alto sangue voler discacciare,
che tutti vanno via senza ritegno.
Ma ben è ver che ti largar lo pegno,
di che potresti l'anima salvare,
se fossi pazïente del mercato.

V. 10. A voler cacciare sì nobile stirpe.
12. *ti largar*: ti lasciarono. « Del resto tu sai bene, che se mai, pentito, ti premerà di salvar l'anima tua, non ti mancherà modo di scendere a patti con loro » (I. Del Lungo).

XLIII.

In un boschetto trova' pasturella
più che la stella — bella al mi' parere.
Cavelli avea biondetti e ricciutelli
e gli occhi pien d'amor, cera rosata;
5 con sua verghetta pasturav'agnelli,
e scalza di rugiada era bagnata;
cantava come fosse 'nnamorata;
er' adornata — di tutto piacere.
D'amor la salutai mantenente
10 e domandai s'avesse compagnia,
ed ella mi rispose dolcemente
che sola sola per lo bosco gia,
e disse: « Sacci, quando l'augel pia
allor disia — 'l me' cor drudo avere ».

V. 4. *cera rosata*: roseo volto.
8. *di tutto piacere*: di ogni avvenenza.
9. Subito la salutai con affetto (amorosamente).
13. *Sacci*: sappi; *pia*: pigola, canta.
14. *drudo*: amante.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

15 Po' che mi disse di sua condizione,
e per lo bosco augelli audio cantare,
fra me stesso diss'i'; « Or è stagione
di questa pasturella gio' pigliare ».
Merzè le chiesi sol che di baciare
20 e d'abbracciare — le fosse 'n volere.
Per man mi prese, d'amorosa voglia,
e disse che donato m'avea 'l core:
menommi sott'una freschetta foglia
là dov'i' vidi fior d'ogni colore;
25 e tanto vi sentio gioia e dolzore
che dio d'amore — parvemi vedere.

V. 17-18. Ora è tempo di prender gioia da questa pastorella.
19-20. Le chiesi, in grazia, che volesse permettermi di baciarla e abbracciarla.
V. 21. *d'amorosa voglia*: con amoroso desiderio.
23. *foglia*: albero.
26. Che mi parve di vedere Amore in persona.

XLIV.

A GUIDO ORLANDI

La bella donna, dove Amor si mostra
ch'è di tanto valor pleno ed adorno,
tragge lo cor de la persona vostra;
e' prende vita in far con lei soggiorno.

V. 3-4. Ti ha rapito il cuore; il quale acquista vita stando con lei.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 Perch'à si dolce guardia la sua chiostra
che 'l sente in India ciascun lunicorno
e la virtude l'arma a fera giostra,
vizio, pos dir, noi fa crudel ritorno.
Ch'ell'è per certo di sì gran valenza,
10 che già non manca in lei cosa da bene,
ma' che Natura la creò mortale.
Poi mostra che 'n ciò mise provedenza,
che al vostro intendimento si convene
far, per conoscer quel ch'a lui sia tale?

V. 5-8. Siccome la sua verginità ha tale custodia che se ne accorge in India ogni unicorno, e la virtù l'arma a fiero combattimento, posso dire che il vizio ritorna in noi (non la tocca; anzi è respinto).

V. 11. *ma' che*: solo che. Nessun bene le manca; ma è mortale!

V. 12-14. Poichè essa mostra d'aver provveduto a ciò (a schermirsi dalle tentazioni amorose), che cosa il vostro affetto crede di dover fare, per conoscere quale tal donna sarà per lui (com'ella si comporterà con esso affetto)?

RISPOSTA DELL'ORLANDI

A suon di trombe anzi che di corno,
vorria di fin amor far una mostra
d'armati cavalier di Pasqua un giorno,
e navicare senza tiro d'ostra
5 vèr la gioiosa garda, girle intorno,

V. 1. Il corno si sonava quando il cavaliere inviava un solo avversario; le trombe quando la mischia era tra schiera e schiera.

V. 4. *senza tiro d'ostra*: in favorevoli condizioni.

5. *vèr la gioiosa garda*: verso la guardia gioiosa (la bella custodia; cfr. i v. 5-6 del sonetto precedente).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a sua difensa, non cherendo giostra
a te che se' di gentilezza adorno:
dicendo il ver perch'i' ò la donna nostra.
Jesu ne prego con gran riverenza,
10 per quella di cui spesso mi sovene,
ch'a lo su' sire sempre stea leale,
servando in sè l'onor come s'avene;
viva con Deo, che ne sostene ed ale,
nè mai da lui non faccia dipartenza.

V. 6. Solo a difesa di lei, senza pretendere di provocarti a tenzone.
V. 8. Dicendo il vero circa i motivi per cui amo la donna.
10-11. *per quella... ch'a...*: che quella, di cui spesso mi ricordo, rimanga fedele al suo devoto amante (*sire*).
V. 12. *servando*: salvando; *s'avene*: si conviene.
13. *ale*: alimenta.
Com'è chiaro, l'Orlandi non capì il sonetto del Cav., che in sostanza voleva essere una condanna del sensuale amore e della vecchia maniera poetica dell'accigliato e bizzarro tenzonatore.

XLV.

A GUIDO ORLANDI

Una figura de la Donna mia
s'adora, Guido, a San Michele in Orto,
che, di bella sembianza, onesta e pia,
de' peccatori è gran rifugio e porto.
5 E qual con devozion lei s'umilìa,
chi più languisce più n'à di conforto;
l'infermi sana e' demon caccia via,
ed occhi orbati fa vedere scorto.

V. 1. *de la Donna mia*: della Madonna.
8. E fa vedere acutamente gli occhi privi di luce.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Sana, in pubblico loco, gran langori,
10 con reverenza la gente la 'nchina,
di luminara l'adornan di fori.
La voce va per lontane cammina:
ma dicon ch'è idolatra i fra' Minori
per invidia che non è lor vicina.

V. 12-14. La fama si diffonde per lontani paesi; ma i frati Minori, per invidia che l'immagine non è presso di loro, dicono che questo è idolatria.

A torto da questo sonetto si volle trarre un argomento per sostenere la incredulità di Guido. A me pare che acutamente abbia visto L. Azzolina: «Prendendo occasione da due fatti storici, la devozione della Madonna dell'Oratorio di Orsanmichele, cominciata in Firenze nel 3 luglio 1292, e la gelosia dei frati Minori, il Cavalcanti volle soltanto dare una rappresentazione pratica ed intelligibile della donna amata e del suo valore, ravvicinando lei alla Vergine, i peccatori d'amore e quindi i ciechi di mente ai peccatori in genere, agl'infermi, agl'indemoniati, le virtù rigeneratrici della donna per lui che le intendeva, ai miracoli della Madonna, pei fedeli che vi credevano, i profani dell'amor gentile ai frati Minori».

RISPOSTA DELL'ORLANDI

S'avessi detto, amico, di Maria:
di grazia plena e pia,
rosa vermiglia se' piantata in orto;
avresti scritta dritta simiglìa.
5 É veritas e via,
del nostro Signor fu magione, e porto
de la nostra salute quella dìa

V. 4. Avresti usata una giusta similitudine.
6. *magione*: ricettacolo.
7. *salute*: salvezza; *quella dìa*: in quel dì.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che prese una contìa,
e l'angelo le porse il suo conforto.
10 E certo son, chi vêr lei s'umilìa,
e sua colpa grandìa,
che sano e salvo il fa, vivo di morto.
Ahi, qual conforto ti darò, che plori
con Deo li tuo' fallori,
15 e non l'altrui? Le tue parti diclina,
e prendine dottrina
dal publican che dolse i suo' dolori.
Li fra' Minori sanno la divina
iscrittura latina,
20 e de la fede son difenditori
li bon predicatori:
lor predicanza è nostra medicina.

V. 8. Nel quale ricevette la grazia di Lui.
11. *grandìa*: quasi ingrandisce, per chiederne più fervidamente perdono.
V. 12. *di*: da.
13. *plori*: pianga.
15. *le tue parti diclina*: muta partito (cambia idea).
16. E prendi insegnamento.
17. Accennasi alla nota parabola del Vangelo.

XLVI.

A GUIDO ORLANDI

Di vil matera mi conven parlare,
perdere rime sillabe e sonetto,

V. 1. Il poeta risponde a G. Orlandi, che in un sonetto, giuntoci incompleto e guasto, lo aveva rimproverato per aver fatto «pianger Amore» (cfr. il v. 8 del n. X della nostra edizione).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sì ch'a me stesso giuro ed imprometto
a tal voler per modo legge dare.
5 Perchè sacciate balestra legare
e coglier con isquadra archile in tetto,
e certe flate aggiate Ovidio letto,
e trar quadrelli e false rime usare,
non pò venire pur la vostra mente
10 là dove insegna Amor, sottile e piano,
di sua manera dire e di suo stato.
Già non è cosa che si porti in mano:
qual che voi siate, egli è d'un'altra gente:
sol al parlar si vede chi v'è stato.
15 Già non vi toccò lo sonetto primo:
Amore à fabbricato ciò ch'io limo.

V. 4. Di porre freno a tal voglia di rispondere a chi non comprende.

V. 6. E cogliere a puntino (*con isq.*) nella trave d'un tetto.

9-11. Tuttavia (*pur*) la vostra mente non può venire nella corte d'Amore, dov'egli insegna a dire delle sue maniere e della sua forma.

V. 13. *egli è*: Amore è di ben altri (degli spiriti gentili e conoscitori).

V. 14. Solo al parlare si rivela chi è stato in essa corte.

15-16. Già il primo componimento non vi ha convinto, perchè è ispirato da quell'Amore che voi non conoscete (Amore ha composto ciò che io mi limito a limare).

RISPOSTA DELL'ORLANDI

Amico, i' saccio ben che sa' limare
con punta lata maglia di coretto,
di palo in frasca come uccel volare.

V. 2. Con larga lima una piastra di usbergo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

con grande ingegno gir per loco stretto,
5 e largamente prendere e donare,
salvar lo guadagnato, ciò m'è detto,
accoglier gente, terra guadagnare;
in te non trovo mai ch'uno difetto:
che vai dicendo, in tra la savia gente,
10 faresti Amore piangere in tuo stato.
Non credo, poi non vede; quest'è piano.
E ben di' 'l ver che non si porta in mano;
anzi per passïon punge la mente
dell'uomo ch'ama e non si trova amato.
15 Io per lung'uso disusai lo primo
amor carnale: non tangio nel limo.

V. 4. *ingegno*: congegno.
5. *prendere*: guadagnare.
7. *accoglier*: ospitare; *guadagnare*: conquistare.
8. *mai*: altro.
11. Non lo credo, perchè egli non vede; e ciò è chiaro.
15. *per lung'uso*: per la lunga esperienza fattane.
16. *non tangio nel limo*: non tocco (cado) nel fango.

XLVII.

A UN AMICO

Se non ti caggia la tua santalena
giù per lo colto tra le dure zolle,
e venga a mano d'un forese folle,
che la stropicci e rendalati a pena,

V. 1-4. Come io ti auguro (*Se*) che quella santalena (antica medaglia coll'impronta di S. Elena) a te cara non cada giù per i campi fra le dure zolle nè venga in mano d'un matto villano che la strofini e te la renda a mala pena.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 dimmi se 'l frutto che la terra mena
nasce di secco, di caldo o di molle,
e qual'è il vento che l'annarca e tolle,
e di che nebbia la tempesta è piena;
e se ti piace quando la mattina
10 odi la voce del lavoratore
e 'l tramazzare della sua famiglia.
I' ò per certo che, se la Bettina
porta soave spirito nel core,
del novo acquisto spesso ti ripiglia.

V. 7. *l'annarca e tolle*: lo incurva e strappa.
9-10. *quando... odi*: udire.
11. *tramazzare*: affaccendarsi.
12. *la Bettina*, è la donna dell'amico.
14. Ti rimprovera del recente acquisto.

XLVIII.

A MANETTO PORTINARI

Guata, Manetto, quella scrignutuzza
e pon ben mente com'è divisata,
e com'è drittamente sfigurata
e quel che pare quand'ella s'aggruzza:
5 e s'ella fosse vestita a donnuzza
con cappellina e di vel soggolata,

V. 1. *scrignutuzza*: gobbetta.
2. *divisata*: conformata.
4. *s'aggruzza*: si stringe nelle spalle.
5. *a donnuzza*: da donnetta.
6. *di vel soggolata*: e con un velo intorno al collo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

et apparisse di die accompagnata
d'alcuna bella donna gentiluzza,
tu non avresti niquità sì forte
10 nè sì saresti angoscioso d'amore
nè sì involto di malinconia,
che tu non fossi a risco della morte
di tanto rider che farebbe il core:
o tu morresti o fuggiresti via.

V. 7. *di die*: di giorno.
9. *niquità*: malumore.
11. *involto di*: preso da.
12. *risco*: rischio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

RIME

DI

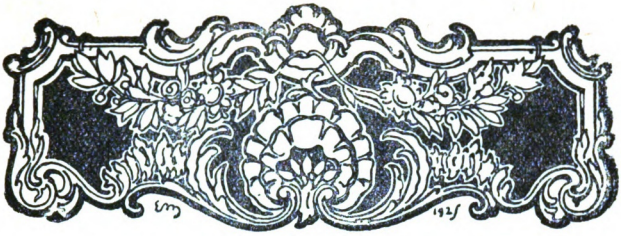
LAPO GIANNI

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA



I.

Amore, i' prego la tua nobeltate
ch'entri nel cor d'esta donna spietosa,
e lei facci amorosa
sì che la spogli d'ogni crudeltate.
5 Odi la nimistà mortal che regna
tra lo suo cor e 'l meo novellamente,
Amor, ch'esser solevano una cosa!
Con sì feri sembianti mi disdegna
che par che 'l mondo e me aggi a neente
10 e se mi vede fugge e sta nascosa;
onde no spero ch'i' mai aggia posa,
mentre che 'n lei sarà tanta ferezza,
vestita d'un'asprezza
che par che sia nemica di pietate.

V. 2. *spietosa*: spietata.
6. *novellamente*: da poco.
7. *una cosa*: una sola cosa.
9. *aggi a neente*: abbia in nessun conto.
11. *posa*: calma.
13. (In lei) che ha il volto coperto di aspro sdegno.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

15 Amor, quando ti piace movi inteso,
e se vai 'n parte che possi parlare
a questa che mi fa guerra sfidata,
ben porai dir che sanza colpa offeso
da lei mi trovo nel mio lamentare;
20 onde mi' alma piange sconsolata;
se non che 'l cor l'à alquanto confortata
e dicele: « Non pianger, mia sorella;
tu averai novella
ch'Amor le porta manto d'umiltate ».

V. 15. *movi inteso*: moviti (va) di buon volere (con buon intendimento).
V. 17. *sfidata*: aperta.
19. *nel mio lamentare*: quando mi lamento.
23. *novella*: notizia.
24. *manto*: un mantello (la vestirà di mitezza, di benignità).

II.

Nel vostro viso angelico amoroso
vidi i begli occhi e la luce brunetta,
che 'nvece di saetta
mise pe' miei lo spirito vezzoso.
5 Tanto venne in su' abito gentile
quel novo spiritel ne la mia mente,
che 'l cor s'allegra de la sua veduta.
Dipose giù l'aspetto signorile

V. 4. *lo spirito vezzoso*: un lieto spirito.
7. *de la sua veduta*: per averlo visto.
8. Depose ogni altera sembianza.

Digitized by Google Original from THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

parlando a' sensi tanto umilemente
10 ch'ogni mio spirito allora 'l saluta.
Or ànno le mie membra canosciuta
di quel segnor la sua grande dolcezza,
e 'l cor con allegrezza
l'abraccia, poi che 'l fece virtuoso.

---

10. Che beatificò ogni mio spirito ('*l*: egli, lo spiritel).
12. *sua,* è pleonastico, non raro anticamente.

III.

Gentil donna cortese e di bon'are,
di cui Amor mi fè prima servente,
merzè, poi che 'n la mente
vi porto pinta per non ubliare.
5 I' fui sì tosto servente di voi,
come d'un raggio gentile amoroso
da' vostri occhi mi venne uno splendore;
lo qual d'Amor sì mi comprese poi,
ch'avante a voi sempre fui pauroso,
10 sì mi cerchiava la temenza il core.
Ma di ciò grazie porgo a lui segnore,
che 'l fè contento di lungo disio,
de la gioi' che sentio,

V. 1. *di bon'are*: di gentile aspetto.
4. *non ubliare*: non dimenticarvi.
6-7. Appena mi giunse da' vostri occhi uno splendore di amoroso sguardo.
V. 10. Sì il cuore era circondato dal timore.
11. *di ciò,* è pleonastico; *porgo grazie* va col v. 13.
12. Che lo esaudì nel suo gran desiderio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la qual mostrò in amoroso cantare.
15 In tal manera fece dimostranza
meo cor leggiadro de la gio' che prese,
che 'n grande orgoglio sovente salio,
fora scovrendo vostra disnoranza.
Ma poi, riconoscendo come offese,
20 così folle penser gittò in oblio.
Quando vostro alto intelletto l'udio,
sì come il cervio in vèr lo cacciadore,
così a voi servidore
tornò, che li degnaste perdonare.
25 Perdon cherendo a voi umilemente
del fallo che scoverto si sentia,
venne subbietto in vista vergognosa.
Voi non seguendo la selvaggia gente,
ma come donna di gran cortesia,
30 perdonanza li feste copïosa.
Ora mi fate vista disdegnosa
e guerra nova in parte comenzate;
ond'io prego Pietate
ed Amor che vi deggia umiliare.

V. 18. Palesando quella goia che tornava a voi di disonore.
22. Come il cervo che prima fugge e poi, visto inutile ogni sforzo, va da sè stesso a mettersi nelle mani del cacciatore.
V. 26. Del quale si sentiva scoperto.
27. *subbietto*: sottomesso, umile; *in vista vergognosa*: con il volto dipinto di vergogna.
V. 28. *non seguendo*: senza seguire le donne ritrose.
30. Gli deste generoso perdono.
31. Ora mi mostrate il volto sdegnoso.
32. E ricominciate, in qualche modo, nuova guerra.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

IV.

Dolc'è 'l pensier che mi notrica il core
d'una giovane donna che disia,
per cui si fè gentil l'anima mia,
poichè sposata la congiunse Amore.
5 I' non posso leggeramente trare
il novo esemplo ched ella simiglia
quest'angela che par di ciel venuta;
d'Amor sorella mi sembr'al parlare
ed ogni su' atterello è maraviglia:
10 beata l'alma che questa saluta!
In colei si può dir che sia piovuta
allegrezza, speranza e gioi' compita
ed ogni rama di virtù florita,
la qual procede dal su' gran valore.
15 Il nobile intelletto ched i' porto
per questa gioven donna ch'è apparita,
mi fa spregiar viltate e villania;
e 'l dolce ragionar mi dà conforto
ch' i' fe' con lei de l'amorosa vita,
20 essendo già in sua nova signoria.

V. 2. *che desia*: che il mio cuore desidera.
4. Poichè Amore la congiunse a sè sposa (poichè l'anima divenne sposa d'Amore).
5. *leggeramente trare*: facilmente ritrarre.
6. *novo esemplo*: mirabile immagine, a cui quest'angela somiglia.
V. 9. *atterello*: minimo atto.
12. *compita*: piena, intera.
13. *rama*: ramo (s'intenda: ogni specie di eletta virtù).
15. *Il nobile intelletto*: il nobil pensiero amoroso.
18-20. E mi consola la dolce conversazione, su cose d'amore, che io feci con lei nei primi tempi della mia soggezione a lei.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ella mi fè tanta di cortesia
che no sdegnò mio soave parlare;
ond'i' voglio Amor dolce ringraziare
che mi fè degno di cotanto onore.
25 Com'i' son scritto nel libro d'Amore
conterai, ballatetta, in cortesia,
quando tu vederai la donna mia;
poi che di lei fui fatto servidore.

V. 25. Com'io sia nell'elenco dei servi d'Amore (sono segnato tra i perfetti innamorati).

V.

Questa rosa novella
che fa piacer sua gaia giovanezza,
mostra che gentilezza,
Amor, sia nata per vertù di quella.
5 S'i' fossi sofficiente
di raccontar sua maraviglia nova,
diria come natura l'à 'dornata;
ma io non son possente
di sapere allegar verace prova:
10 dil tu, Amor, chè serà me' laudata.
Ben dico: una fiata
levando gli occhi per mirarla fiso,
presemi 'l dolce riso
e li occhi suoi lucenti come stella.

V. 1. Questa donna, bella come fresca rosa.
4. *quella*: lei.
9. Di saperne dare vera dimostrazione.
11. *una fiata*: una volta.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

15 Allor bassai li mei
per lo tuo raggio che mi giunse al core
entro 'n quel punto ch'io la riguardai.
Tu dicesti: costei
mi piace signoreggi 'l tuo valore,
20 e servo a la tua vita le sarai.
Ond'io ringrazio assai,
dolce signor, la tua somma grandezza,
ch' i' vivo in allegrezza
pensando cui mia alma ài fatt'ancella.
25 Ballata giovenzella,
girai a quella ch'à la bionda trezza;
ch'Amor, per la su' altezza,
m'à comandato i' sia servente d'ella.

V. 17. *entro 'n quel punto*: nel momento.
20. *a la sua vita*: per tutta la vita.
24. Riflettendo di chi hai fatta serva l'anima.
27. *per la su' altezza*: per la sua nobiltà.

VI.

Angelica figura novamente
di ciel venuta a spander tua salute,
tutta la sua virtute
à in te locata l'alto dio d'amore.
5 Dentr'al tuo cor si mosse un spiritello;
escì per li occhi e vennem' a ferire,
quando guardai lo tuo viso amoroso;
e fè il cammin pe' miei sì fero e snello

V. 8. E passò attraverso ai miei occhi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che 'l core e l'alma fece via fuggire,
10 dormendo l'uno e l'altro pauroso;
e quando 'l sentir giugner sì orgoglioso,
e la presta percossa così forte,
temetter che la morte
in quel punt' overasse il suo valore.
15 Poi quando l'alma fu rinvigorita
chiamava il cor gridando: « Or se' tu morto,
ch'i' non ti sento nel tuo loco stare? »
Rispose 'l cor, ch'avea poco di vita,
(sol pellegrino e senz'alcun conforto,
20 quasi tremando non potea parlare)
e disse: « Oi! alma, aiutami levare
e rimenare al casser de la mente! ».
E così insiememente
n'andaro al loco onde fu pinto fore.
25 Onde mia labbia sì mortificata
divenne allora, oi me! ch'i' non parea,
sentendo il cor morire innaverato.
Dicea meco sovente ogne fiata:
« Ahi lasso, Amor, che giammai non credea
30 che fossi contra me sì spietato!
Ahi! che crudel torto e gran peccato
fai 'nver di me, sì tuo servo leale;

V. 10. Che dormivano. È il solito concetto della bellezza che desta l'amore dormente nel cuore gentile.

V. 14. In quel momento esercitasse la sua efficacia.

21-22. *levare e rimenare al casser*: a rialzare e a ricondurmi nella parte più alta della mente.

V. 24. *onde fu pinto fore*: dond'era stato cacciato fuori al sopraggiunger dello spiritello.

V. 25. *labbia*: volto; *mortificata*: pallido e smorto.

26. *ch'i' non parea*: ch'io non apparivo (non parevo persona viva).

V. 27. *innaverato*: ferito.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chè merzè non mi vale
che tu non mi tormenti a tutte l'ore ».

V. 33-34. Non mi vale chieder pietà affinchè tu non mi tormenti.

VII.

Ballata, poi che ti compuose Amore
ne la mia mente ove fa residenza,
girai a quella, che somma piagenza
mi saettò per li occhi dentro al core.
5 Poi se' nata d'Amore, ancella nova,
d'ogni vertù dovrest' essere ornata,
ovunque vai, dolce, savia e intesa:
la tua vista ne fa perfetta prova,
però dir non ti vo' più l'ambasciata,
10 chè spero se' del mio 'ntelletto appresa.
Se tu la vedi nel su' viso accesa,
non dicer motto, se foss' adirata,
ma quando la vedrai umilïata
parla soave senz'alcun timore.
15 Quando cortesemente avrai parlato,
con bello inchino e con dolce salute,
a la serena fonte di beltate,

V. 3. *piagenza*: piacere amoroso.
5. Poichè sei figlia d'Amore e sei un'insolita ancella.
7. *intesa*: bene informata.
9. Non ti voglio spiegare di più l'imbasciata che devi fare.
V. 10. *Appresa*: consapevole del mio pensiero.
17. A colei ch'è regina di serena bellezza.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

apprendi suo risponso angelicato,
che move lingua di gentil vertute,
20 vestuta manto di soavitate.
Se l'è in piacer d'avermi in potestate,
non fia su' viso colorato in grana,
ma fia negli occhi suoi umile e piana,
e palidetta quasi nel colore.
25 Appresso che lo tuo dire amoroso
prenderà la sua mente, con paura
del pensoso membrar ch'Amor le dona,
dirai com'io son sempre disioso
di far li suoi piageri oltre misura,
30 mentre la vita mia no m'abbandona.
Di' ch'Amor meco sovente ragiona,
che fu principio d'esta benvoglienza,
quei che la mente e 'l core e mia potenza
à messa in segnoria del su' valore.
35 Tu vederai la nobile accoglienza
nel cerchio de le braccia, ove Pietate
ripara con la gentilezza umana,
e udirai sua dolce intelligenza.
Allor conoscerai umilitate

V. 19-20. Che è esposto da virtuoso linguaggio, assai (*manto*) adorno di soavità.

V. 21 Se le piace avermi in suo potere.

22. Il suo viso non si colorirà in rosso.

24. *colore*: aspetto, viso.

26-27. *prenderà... con paura del...*: occuperà la sua mente colla paura del pensoso ricordo che le dà Amore.

V. 32. Che fu causa e promotore di questa amorosa simpatia.

V. 33-34. Quell'Amore che ha assoggettato al valore di lei tutto me stesso.

V. 36. Che avrai da quelle braccia dove Pietà si rifugia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

40 ne gli atti suoi, se non parla villana,
e vederai — meraviglia sovrana! —
com'èn format' angeliche bellezze
e di novi miracoli adornezze,
ond'Amor tragge l'altezza d'onore.
45 Movi, ballata, senza far sentore,
e prenderai l'amoroso cammino;
quando se' giunta, parla a capo chino:
non mi donar di gelosia errore.

V. 40. In ogni suo atteggiamento, se non parla scortese.
41-42. E vedrai, oh meraviglia!, come son (*èn*) fatti gli angeli.
V. 43-44. E vedrai ornamenti di mirabile foggia, dai quali Amore deriva alto onore (che inducono ad onorare grandemente Amore).
V. 45. Moviti, ballata senza farti sentire.
46. *cammino*: via.
48. Non mi attribuire la colpa d'esser geloso.

VIII.

Io sono Amor che per mia libertate
venuto sono a voi, donna piagente,
ch'al meo leal servente
sue grevi pene deggiate lenare.
5 Madonna, e' non mi manda, questo è certo,
ma io, veggendo 'l su' forte penare
e l'angosciar — che 'l tene in malenanza,
mi mossi con pietanza — a voi vegnendo:

V. 4. *lenare*: lenire.
7. *malenanza*: pena.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chè sempre tene lo viso coverto
10 e gli occhi suoi non finan di plorare
e lamentar — di sua debol possanza,
merzede a la su' amanza — e me cherendo.
Per voi non mora, poi ch'i' lo difendo:
mostrate in vèr di lui vostr'allegranza
15 sì ch'aggia beninanza;
merzè; se 'l fate, ancor poria campare.
Non si convene a me, gentil segnore,
a tal messaggio far mal'accoglienza;
vostra presenza — vo' guiderdonare
20 sì come usare — sol bona ragione.
Veniste a me con sì libero core,
di vostro servo avendo cordoglienza:
gran canoscenza — lo vi fece fare;
ond'i' vo' dare — al suo mal guarigione.
25 Portateli lo cor ch'avea in pregione,
e da mia parte li date allegranza:
che stea fermo a su' amanza,
di buono amore e puro, da laudare.
Mille merzè, gentil donna cortese,
30 del buon responso e del parlar piagente.
che 'nteramente — m'avete appagato
ed adoblato — mia domandagione;
sì che 'n vèr voi non posso usar riprese,
chè mai non trovai donna sì valente

V. 10. *finan*: cessano.
12. *amanza*: amata.
15. *beninanza*: gioia.
16. Pietà! Se voi ciò fate, egli potrebbe ancor vivere.
23. *canoscenza*: conoscenza dei suoi meriti.
25. Riportategli il cuore, che io avevo imprigionato.
27. *a su' amanza*: nel suo affetto.
32. *adoblato*: raddoppiato.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

35 che suo servente — aggia sì meritato,
ch'è suscitato — da morte e pregione.
Donne e donzelle ch'amate ragione,
or ecco donna di gran valentia,
che per sua cortesia
40 vuole 'l su' servo sì guiderdonare.

IX.

Amore, i' non son degno ricordare
tua nobiltate e tuo canoscimentò,
però chero perdon, se fallimento
fosse, di me vogliendoti laudare.
5 Io laudo Amor, di me a voi, amanti,
che m'à sor tutti quanti — meritato,
su la rota locato — veramente;
chè là ond'i' sole' aver tormenti e pianti
aggio sì bon sembianti — d'ogni lato,
10 che salutato son bonairemente.
Grazie, merzede a tal signor valente
che m'à sì alteramente sormontato
e in su quel giro tondo sublimato,
che 'n esto mondo non mi credo pare.
15 Unqua non credo par giammai trovare
se 'n tale stare — mi mantene Amore,

V. 2. *canoscimento*: riconoscenza.
7. E m'ha veramente collocato sulla sua ruota.
10. *bonairemente*: soavemente.
12-13. Che m'ha sì nobilmente coperto di gioia, ed elevato nella sua ruota.
V. 14. Che non mi credo pari a chicchessia.
16. *stare*: stato.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dando valore — a la mia innamoranza.
Or mi venite, amanti, a compagnare,
e di voi quale — avesse al cor dolore,
20 impetrerò ad Amor — per lui allegranza;
ch'egli è segnor di tanta beninanza,
che qual amante a lui vuol star fedele,
s'avesse il cor crudele,
si vole invèr di lui umilïare.
25 Vedete, amanti com'egli è umile
ed è gentile — e d'altero barnaggio,
ed à 'l cor saggio — in fina canoscenza!
Chè me veggendo sì venuto a vile,
si mosse il signorile — com messaggio,
30 fè riparaggio — a la mia cordoglienza;
e racquistò il meo cor, ch'era in perdenza,
da quella che m'avea tanto sdegnato:
poi chel gli ebbe donato,
m'à poi sempre degnato salutare.

V. 17. Procurando gioia al mio affetto.
21. *beninanza*: benignità.
24. Si deve a lui inchinare.
26. *barnaggio*: nobiltà.
27. E sottilmente conosce il cuor fedele.
29. Quel signorile (nobile) si mosse quale messaggero.
30. Lenì il mio cordoglio.
31. E riebbe il mio cuore, ch'era perduto (vinto); cfr. il v. 25 della ballata precedente.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

X.

Novelle grazie a la novella gioia,
vestute d'umiltà e di cortesia,
girete a quella che m'à 'n signoria
e dispogliato de l'antica noia.
5 Quando sarete avanti, lei 'nchinate
e poi, udita sua dolce accoglienza,
dite: « Madonna, il vostro fedel servo
a voi ne manda che ci riceviate,
dicendo che lo scoglio di doglienza
10 àve gittato come face il cervo,
pregando che ritegnate in conservo
l'anima e 'l core e tutta sua possanza;
che 'n voi ricorre tutta sua speranza
come nel mare ogni corrente ploia ».
15 Appresso le direte che la mente
porto gioiosa del su' bel piagere,
poi che m'à fatto degno de l'onore;
e non è vista di cosa piagente
che tanto mi diletti di vedere
20 quanto lei sposa nova de l'Amore.

V. 1-4. O miei versi, voi che cantate il mio nuovo ringraziamento alla mirabile donna, andate umili e cortesi a lei, che m'ha avvinto a sè e liberato dall'antica tristezza.

V. 5. Quando le sarete avanti, inchinatevi a lei.

9-10. A dire che ha gettato le spoglie del dolore, ed è tornato a voi come il cervo verso il cacciatore (cfr. il v. 22 del n. III).

V. 11. Pregandovi che tenlate in serbo.

14. *ogni corrente ploia*: affluisce ogni corso d'acqua.

20. *sposa nova de l'A.*: mirabile sposa d'Amore (tutta pervasa da Amore).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

E non m'è aviso ch'alcuno amadore,
sia quanto vuol di gentile intelletto,
ch'aia rinchiuso dentro da lo petto
tant'allegrezza ch'appo me non moia.
25 Ballata, e' non è donna a la mia voia
che tanto degna sia da onorare,
quanto colei a cui ti vo' mandare,
cui gentilezza ed ogni ben s'appoia.

V. 21. *E non m'è aviso*: e non ho notizia (non so).
23. *ch'aia*: abbia (*ch'* è pleonastico).
24. *appo me*: a mio confronto; *non moia*: non muoia di dolore.
V. 25. *a la mia voia*: secondo la mia voglia (a parer mio).
28. *s'appoia*: s'appoggia (in cui sta).

XI.

Angioletta in sembianza
novament'è apparita,
che m'uccide la vita
s'Amor no le dimostra sua possanza.
5 S'Amor farà sentire
per li suo' raggi de la sua dolcezza,
(tempo mi dà conforto)
menomerà il martire
che mi saetta la sua giovanezza,
10 ond'eo son quasi morto;

V. 5-6. Se Amore mi farà sentire alcunchè delle sue gioie per mezzo dello sguardo di lei.
V. 7. E spero che ciò avvenga col tempo.
8. *menomerà*: diminuirà.
10. *ond'eo*: per causa del quale martirio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chè son venuto a porto,
che chi mi scorge fiso
pote veder nel viso
ch'i' porto segno di greve pesanza.
15 Non fuoro gli occhi miei
ne la sua vista una fïata ancora
ch'elli avesser vigore.
I' li conforterei
con la virtù che dentro l'innamora;
20 se non che fugge Amore,
che non par che 'l valore
possa mettere in lei;
anzi dice: « Costei
è quella che la sua franchigia avanza ».
25 Non può vincere Amore
di pinger ne la mente gentilia
d'esta novella cosa,
chè selvaggia tutt'ore
la trova con sì nova leggiadria
30 contra di lui sdegnosa.
E ne gli atti amorosa
a chi la mira pare;
onde ne fa pensare

V. 11. Che sono giunto in tale stato (in tal punto).
14. *pesanza*: affanno.
15-17. Non si affisarono i miei occhi nei suoi una sola volta, tanto da resistere.
V. 20. Ma Amore fugge da la mia donna, poichè non pare che possa indurla a gentilezza.
V. 24. *che la sua franchigia avanza*: afferma la sua indipendenza dalle leggi d'Amore.
V. 25-27. Amore non può riuscire a porre sentimenti di pietà nella mente di questa mirabile donna.
V. 29. *leggiadria*: alterezza.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Amore e chi ne prende disianza.
35 Non spero dilettanza
nè gioi' aver compita,
se 'l tempo non m'aita
od Amor non mi reca altra speranza.

XII.

Amor, nova ed antica vanitate,
tu fosti sempre e sei 'gnudo com'ombra,
dunque vestir non puoi se non di guai.
Deh! chi ti dona tanta potestate
5 che umana mente il tu' podere ingombra,
ed in cui se', di senno ignudo il fai?
Provo ciò; ch'i' sovente ti portai
ne la mia mente e da te fui diviso
di savere e di bene in poco giorno;
10 vegnendo teco mi mirava intorno
e s'i' vedea madonna, ch'à il bel viso,
le sue bellezze fiso — imaginava
e poi, for della vista, tormentava.
Amor, quando apparisci novamente,
15 d'un angelo ti mostri a simiglianza,
dando diletto e gioia in tuo volare.
Deh! come ben vaneggia quella gente
ch'a la tua fede appoggia sua speranza,

V. 3. Non puoi vestirci che di dolori.
6. E fai privo di senno colui nel quale stai.
13. E poi, lontano dalla vista di lei, mi affliggevo.
15. Ti mostri simile ad angelo.
17. *vaneggia*: erra.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la qual sotto tu' ale fa' angosciare!
20 Provol; chè l'ale me facean penare
più forte assai che l'aquila il serpente,
quando suoi nati divorar volea.
Tanto ò sofferto più ch'i' non dovea:
chè gran cagion di blasmar mi consente
25 tu' convenente — e nol vo' più diffendere,
chè s'i' potesse io ti vorria offendere.
Amor, mendico del più degno senso,
orbo nel mondo nato eternalmente,
velate porti le fonti del viso.
30 Deh! quanto si ritrova ogn'uom offenso,
cui corrompi in diletto carnalmente,
po' 'l vero lume li spegni nel viso!
Provo ben ciò; chè la luce del viso
m'avevi spenta, teco dimorando,
35 senza ragion nutricando mia vita;
e la memoria avea già sì 'nfralita,
che come in tenebre andava palpando;
e quella donna cui dato m'avea,
s'i' la scontrava non la conoscea.

V. 19. *la qual,* gente.
22. Quando questa voleva divorare i figli di lui.
24. Giusta cagione mi consente di biasimare il tuo modo d'agire.
V. 27. Amore, privo del più degno dei sensi: la vista.
31. Che tu corrompi per un diletto carnale.
32. Poichè gli spegni nel viso la vera luce: quella dell'anima.
V. 34. *teco dimorando*: stando io con te.
35. Alimentando la mia vita senza ragione (a caso, ad arbitrio).
V. 36. Ed avevo una mente così debole.
37. *palpando*: brancolando.
38. *cui dato m'avea*: della quale Amore m'avea fatto servo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

40 Amor, infante povero d'etate,
per giovanezza sembri un bambolino
a chi sovente rimira il tuo aspetto.
Deh! com'ài poca di stabilitate,
chè sempre se' trovato per cammino
45 mettendo in corpo umano il tuo difetto!
Provo ciò; chè 'l tuo senno pargoletto
m'avea 'l debole cor sorviziato
e l'alma forsennata e l'altre membra;
molte fiate stando teco insembra
50 e rimembrando il tu' giovane stato,
dicea: « O me, fallace gioventute,
com'ài poca radice di salute! ».
Amore, infaretrato com'arciero,
non lena mai la foga del tu' arco,
55 però tutti tuo' colpi son mortali.
Deh! com ti piace star presto guerrero,
e se' fatto scheran che stai al varco
rubando i cori e saettando strali!
Provol, chè di colpire a me non cali,
60 ch'ài tanto al cor dolente saettato
ch'una saetta lo sportò dal segno.
Principio naturato in questo regno

V. 40. *povero d'etate*: di poca età.
41. *bambolino*: fantolino.
43. *poca di stabilitate*: poca fermezza (sei instabile).
47. *sorviziato*: reso viziato, corrotto.
48. *forsennata*: fatta folle.
52. Come in te è radicata poca salvezza (gioia).
54. *non lena*: non scema.
59. *non cali*: non cessi.
61. *lo sportò dal segno*: lo portò via dal suo posto, ch'era il tuo bersaglio.
V. 62-63. In questo mondo tu sei viva causa d'ogni male; *naturato*: incarnato, personificato.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

se' d'ogni reo. Di te non son vengiato;
ma poi ch'i' non so saettar quadrello,
65 farò com fece Caino ad Abello.
Amor, poichè tu se' del tutto 'gnudo,
non fossi alato, morresti di freddo;
chè se' cieco e non vedi quel che fai.
Mentre che 'n giovane essenza sarai,
70 l'arco e 'l turcasso sarà tuo trastullo.
Non vo' che m'abbi omai più per fanciullo:
come campion ti sfido a mazza e scudo.

V. 63-65. Di te non mi sono ancora vendicato. Ma, poichè non so tirar d'arco, come te, ti ucciderò a tradimento.
V. 69. Fino a che il tuo essere sarà giovine.
71-72. Non voglio che ancora tu mi stimi un fanciullo come te; io ti sfido a mazza e scudo.

XIII.

Donna, se 'l prego de la mente mia,
come bagnato di lagrim' e pianti,
venisse a voi incarnato davanti
a guisa d'una figura pietosa,
5 e voi degnaste udir sua diceria,
ragion vi moverebbe ne' sembianti,
perch'udireste li tormenti, quanti
soffera l'alma mia di voi pensosa,

V. 2. *come*: quasi.
3. *incarnato*: fatta persona.
5. *diceria*: detto, parole.
6. Vi apparirebbe nel viso la ragione (mi dareste, col cambiarvi in viso, ragione).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

con quella pena che l'è faticosa;
10 pur aspettando che da voi si mova
una dolce pietà, se 'n voi si trova,
in farmi grazia d'empier lo disio.
E se vertù d'amore in voi riposa,
spero d'aver la grazia bella e nova,
15 e di ciò mosterrei verace prova;
ch'Amor non de' voler per ragion ch'io
merito perda per lo buon servire,
poi lungo tempo m'à fatto languire.
Donna, ragion d'Amor mi dà speranza
20 che voi serete vèr me sì gentile
che non isdegnerete meo cor vile,
meritando vie più ch'i' non son degno.
E di ciò si notrica mia possanza,
ch'attende che la vostra mente umile
25 vèr me si faccia di Merzè simile;
onde ciò disiando mi mantegno;
chè non m'è avviso che si' altro regno
fuor del ben, donna, che da voi aspetto,
il qual sarà mirabile diletto
30 che mi terrà gioioso sempre mai.
Eo prego Amor che mi doni suo 'ngegno,
sì ch'i' non manchi per alcun difetto,

V. 12. Col farmi grazia di esaudire il mio desiderio.
15. Della quale grazia io farei aperta mostra.
16. *per ragion*: non può giustamente volere.
17. Non abbia ricompensa del mio fedele servire.
18. *poi*: poichè.
22. *meritando*: rimeritandomi; *vie più*: ancor più.
25. *di merzè simile*: simile alla Mercede (cioè: pietosa).
31. *che mi doni suo 'ngegno*: che mi dia retta conoscenza di sè.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e 'l ben ch'attendo mi faccia perfetto
aver da voi, di cu' innamorai
35 entro 'l principio della mia vaghezza,
quando m'apparve vostra gran bellezza.
Donna, e' mi dole ancor, quand' i' rimembro
i dolorosi colpi e li martiri,
che soffriro in quel punto i mie' disiri,
40 quando mirai ne' vostri occhi amorosi,
e sostenni passione in ciascun membro;
ed or conven che dolcemente miri
verso di voi senza gettar sospiri,
per la speranza ch'ànno esser gioiosi.
45 I' posso dir ched ei sian poderosi
per lo durar ch'ànno fatto soffrendo
in ciascuna battaglia, voi vincendo,
sì che per uso non curan tormento,
nè son di ciò tementi o paurosi.
50 Donna, voi li gabbate sorridendo,
e vedete la lor vita morendo
con Sofferenza far riparamento;
e tanto sofferranno nel pensare
che vi rincrescerà il martoriare.

V. 35. Nei primi tempi del mio vagheggiamento (contemplazione).
V. 39-40. *in quel punto... quando*: nel momento in cui.
41. *passione*: forte dolore.
44. Per la speranza che i miei disiri (v. 39) hanno di esser gioiosi.
V. 45. *poderosi*: forti.
47. *voi vincendo*: colla vittoria vostra.
48. *per uso*: per abitudine.
51-52. E vedete che la vita dei desiri, ormai spegnentesi, si rifugia presso la Sofferenza.
V. 53. *pensare*, di voi crudele.
54. *il martoriare*: dar martirî ad essi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

55 Donna, quando sarà per me sereno
ched e' v'incresca de le mie gravezze?
Non credo mai, fin che vostre bellezze
soverchieranno l'altre di beltate.
Se Sofferenza mi venisse meno,
60 sappiate, donna, che le mie fortezze
non dureranno contr'a vostre altezze.
Dunque la morte avrà di me pietate;
ed io ne prego la su' amistate
che mi riceva senza dar fatica.
65 Voi rimarrete al mondo, mia nemica:
io, sconsolato, me n'andrò in pace;
Amor, veggendo vostra crudeltate,
vorrà servare una sua legge antica:
che qual donna a buon servo non è amica
70 le sue bellezze distrugg' e disface;
onde se ciò vi tornasse in dispregio
sarebbe per ragione a me gran pregio.
Donna, dunque vi piaccia provedere
al vostro stato e 'l mio in tal manera
75 che nostra benvoglienza mai non pera;
e s'i' ò 'l torto, Amor dea la sentenza.
Deo! voi dovreste per ragion volere
che quanto bella donna è più altera,
tanto le cresca onor, quant'è men fera
80 vèr lo su' servo che non à potenza.

V. 55. *sereno*: quel lieto tempo.
59. Se la Sofferenza mi abbandonasse.
64. Che mi accolga senza darmi pena.
68. *servare*: osservare.
71-72. E ciò sarebbe a voi di disonore, a me, giustamente, di onore.
V. 80. *che non à potenza*: che non ha più forza di resistere ai tormenti.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Così a la vostra angelica piagenza
nulla vertù sarebbe a darmi morte,
ancor sentendo ch'i' fosse più forte,
donna, poichè da voi non mi difendo.
85 Qui riconosca Amor vostra valenza;
se torto fate, chiudavi le porte
e non vi lasci entrar ne la sua corte,
data sentenza in tribunal sedendo;
sì che per voi non si possa appellare
90 ad altro Amor che ve ne possa atare.
Canzon mia nova, poich'i' son lontano
da quella ch'à d'Amor l'alma florita,
va per conforto della nostra vita
e prega che di me aggia mercede.
95 Il tu' sembiante sia cortes'e piano,
quando davanti le sterai gecchita,
e contale di mia pena infinita;
e s'ella sorridendo non ti crede,
dille: « Madonna, con giurata fede,
100 se vo' vedeste su' misero stato
e 'l viso suo di lagrime bagnato,
e' ve ne 'ncrescerebbe in veritate,
chè piangendo ne 'ncresce a chi lo vede;
dunque vi piaccia che sia confortato,
105 chè se prima si mor, vostr'è il peccato,
e non vi varrà poi aver pietate;

V. 81-82. La vostra bellezza nessun vanto avrebbe nel darmi morte.
V. 88. Dopo aver pronunziata la sentenza stando nel tribunale.
V. 89. Sì che da voi non si possa produrre appello.
90. *atare*: giovare.
96. *gecchita*: avvilita, prostrata.
97. *contale*: narrale.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chè se per voi, servendo, e' fosse morto,
poco varrebbe poi darli conforto ».
E tu, martoriata mia Soffrenza,
110 con questa mia figliuola va plorando
avanti a quella donna ove ti mena;
quando se' giunta dirai sospirando:
« Madonna, il vostro servo à tanta pena
che, se voi non avete provedenza,
115 il lasciai con sì debile potenza
ched e' non crede mai veder Fiorenza;
en suo soccorso lo spirito mio
però da San Miniato si partio;
ed io che sua difesa sono stata
120 nol posso più difendere affannata:
dunque vi piaccia lui e me campare,
madonna, se mercè volete fare ».

V. 109. Il poeta rivolge ora la parola alla Sofferenza (cfr. i v. 52 e 59).
V. 110. *figliuola*: cioè la canzone; *plorando*: piangendo.

XIV.

Sì come i Magi a guida de la stella
girono invèr le parti d'Orïente
per adorar lo Segnor ch'era nato,
così mi guidò Amore a veder quella,
5 che 'l giorno amanto prese novamente

V. 1. *a guida*: sotto la guida.
5-6. Che in quel giorno avea preso di nuovo il mantello dell'umiltà (della cortesia), che beatificò ogni cuore. (Che Amore era riuscito a far, di nuovo, umile; cfr. il v. 24 del n. I).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ond'ogni gentil cor fu salutato.
I' dico ch'i' fu' poco dimorato,
ch'Amor mi confortava: non temere,
guarda com'Ella vien umile e piana!
10 Quando mirai un po' m'era lontana:
allora m'afforzai per non cadere;
il cor divenne morto ch'era vivo.
Io vidi lo 'ntelletto su' giulivo
quando mi porse il saluto risivo.

V. 7-8. Poco indugiai, perchè A. mi esortò a non temere.
11. *m'afforzai*: raccolsi ogni mia forza.
13-14. Io compresi la sua gioiosa mente, quando ella mi diè il saluto sorridente.

XV.

Amor, eo chero mia donna in domìno,
l'Arno balsamo fino,
le mura di Firenze inargentate,
le rughe di cristallo lastricate,
5 fortezze alte, merlate,
mio fedel fosse ciaschedun latino;
il mondo 'n pace, securo 'l cammino;
non mi noccia vicino;
e l'âre temperata verno e state;
10 e mille donne e donzelle adornate,

V. 1. *in domino*: in mio potere.
2. Che l'Arno portasse squisito balsamo.
4. *rughe*: strade.
6. *latino*: italiano.
9. E l'aria tiepida sia d'inverno che d'estate.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sempre d'Amor pressate,
meco cantasser la sera e 'l mattino;
e giardin fruttuosi di gran giro,
con grande uccellagione,
15 pien di condotti d'acqua e cacciagione;
bel mi trovasse come fu Assalone;
Sansone pareggiassi e Salomone;
servaggi de barone;
sonar vïole, chitarre, canzone;
20 poscia dover entrar nel ciel empiro.
Giovane sana allegra e secura
fosse mia vita fin che 'l mondo dura.

V. 11. *pressate*: prese.
13. *giro*: estensione.
18. *servaggi de barone*, servitù da nobili.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

UNIV. OF CALIFORNIA

RIME

DI

GIANNI ALFANI

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

I.

Guato una donna dov'io la scontrai,
che co gli occhi mi tolse
il cor, quando si volse
per salutarmi, e nol mi rende mai.
5 Io la pur miro là dov'io la vidi,
e veggiomi con lei
il bel saluto che mi fece allora;
lo quale sbigottì sì gli occhi miei,
che gl'incerchiò di stridi
10 l'anima mia che lì piangea di fora;
perchè sentiva in lui venire umile
un spirito gentile
che le diceva: « Omai
guata costei, se non tu ti morrai! ».

V. 1. Guardo una donna dove prima la incontrai.
5. *la pur miro*: continuamente la miro.
6. *veggiomi*: mi vedo venire.
8-14. Il saluto tanto sbigottì gli occhi miei, che l'anima li circondò di stridi; (l'anima), che stava fuori a piangere negli occhi perchè sentiva col saluto venire uno spirito che la costringeva a guardar la donna, se non voleva morire. (Insomma: l'anima piangeva, perchè gli occhi sbigottiti dal

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

15 Amor mi vien, colà dov'io la miro,
amantato di gioia
nelli raggi del lume ch'ella spande;
e contami che pur conven ch'i' moia
per forza d'un sospiro,
20 che per costei debbo far sì grande,
che l'anima smarrita s'andrà via.
Ah, bella donna mia,
sentirai tu che guai!
Che te ne 'ncresca quando li udirai!
25 Tu se' stata oggimai sette anni pura,
danza mia nova e sola,
cercando 'l mondo d'un che ti vestisse;
ed ài veduto quella, che m'imbola
la vita, star pur dura
30 e non pregare alcun che ti coprisse.
Però ti conven gire a lei pietosa
e dirle: « Io son tua cosa,
Madonna; tu che sai,
fa ch'io sia ben vestita di tuo' vai »...

---

saluto più non avrebbero mirato la donna, contrariamente a quanto era stato ad essa anima ingiunto sotto pena di morte).

V. 17. Per mezzo dei luminosi sguardi di lei.

23-24. Sentirai che lamenti! E io ti prego che ne abbia pietà.

V. 25. Ora il poeta si rivolge alla ballata (*danza*); *pura*: nuda.

V. 27. Cercando pel mondo chi ti vestisse di note musicali.

28. *m'imbola*: mi ruba (mi distrugge).

34. *di tuo' vai*: di tua veste di vaio.

34. Seguono quattro versi di *replicazione*, discretamente oscuri e insignificanti. Li dò qui in nota:

Se tu mi vesti ben questa fanciulla,
donna, uscirò di culla,
e saprò s'i' serrai
alcuna roba vaia sì l'avrai.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

II.

Ballatetta dolente,
va mostrando il mi' pianto
che di dolor mi cuopre tutto quanto.
Tu te n'andrai imprima a quella gioia
5 per cui Fiorenza luce ed è pregiata;
e quetamente, che no le sia noia,
la priega che t'ascolti, o sconsolata;
poi le dirai affannata
come m'à tutto infranto
10 il tristo bando che mi colse al canto.
S'ella si volge verso te pietosa
ad ascoltar le pene che tu porti,
traendo guai dolente e vergognosa,
le' pingi come gli occhi miei son morti
15 per li gran colpi e forti
che ricevetter tanto
da' suoi nel mi' partir, ch'or piango in canto.
Poi fa sì ch'entri nella mente a Guido,
perch'egli è sol colui che vede Amore,
20 e mostrali lo spirito ch'un strido

V. 5. Splendore e pregio di Firenze.
6. Cautamente, sì che la donna non ne abbia molestia.
9. *infranto*: affranto.
10. *al canto*: inaspettatamente, a tradimento.
13. *traendo guai*: emettendo lamenti.
14. *le' pingi*: dipingi, rappresenta, a lei.
15. *colpi*: ferite.
16. *tanto*: di tanta vigoria.
17. *ch'or piango in canto*: la quale dipartenza ora piango cantando (poetando).
V. 18. Poi cerca di esser conosciuta dal Cavalcanti.
19. *vede*: intende.
20-21. E parlagli del dolore che mi trae dal cuore straziato un grido d'angoscia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

me trae d'angoscia del disfatto core;
e se vedrà 'l dolore
che 'l distrugge, i' mi vanto
ched e' ne sospirrà di pièta alquanto.

V. 24. Ch'egli ne sospirerà di compassione.

III.

Quanto più mi disdegni più mi piaci,
e quan' tu mi di': « taci »,
una paura nel cor mi discende
che dentro un pianto di morte v'accende.
5 Se non t'increscе di veder morire
lo cor che tu m'ài tolto,
amor, l'ucciderà quella paura
ch'accende il pianto del crudel martìre,
che mi spegne del volto
10 l'ardire, in guisa che non s'assicura
di volgersi a guardar negli occhi tuoi;
però che sente i suoi
sì gravi nel finir che li contende,
che non li può levar, tanto li 'ncende!

V. 7. *amor*: o donna mia.
13. Così aggravati dalla morte che li assale.
14. Che non li può alzare, tanto la morte li infiamma!

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

IV.

Se quella donna ched i' tegno a mente
atasse 'l su' servente,
i' sarei ribandito ora a Natale;
ma i' son certo che no le ne cale!
5 Però, parole nate di sospiri
ch'escon del pianto che mi fende il core,
sappiate ben contar de' miei martiri
la chiave che vi serra ogni dolore
a quelle donne ch'ànno il cor gentile;
10 sì che parlando umile
prieghin colei per cui ciascuna vale
che faccia tosto il mio pianto mortale.
S'ella fa lor questa grazia ch'i' chieggio,
colui, che pel mi' peggio
15 non lascia partir l'anima dal male,
perderà quella prova dove sale.

V. 7-8. Sappiate ben narrare la cagione delle mie pene, la quale chiude in esse ogni dolore (la crudeltà della mia donna è causa delle mie pene che essa rende assai dolorose).

V. 11. *per cui ciascuna vale*: in grazia della quale ognuna è pregiata.

V. 12. Che tosto renda mortale il mio pianto (mi faccia morire di pianto).

V. 14-15. Amore che, a mio danno, non permette che l'anima si distacchi (si liberi) da questo doloroso affetto.

V. 16. *dove sale*: con cui mi vince (sale su me).

V.

Donne, la donna mia à d'un disdegno
sì ferito 'l meo core,
che se voi non l'atate e' se ne more!

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ella l'à disdegnato così forte,
5 per ch'i' guarda' negli occhi di costei,
che à ferito un mio compagno a morte;
e sol per questo la miraro i miei;
ond'i' vi dico ch'i' m'ucciderei,
se 'l su' dolce valore
10 non avesse pietà del mi' dolore.
Questa mia bella donna che mi sdegna
legò sì stretto il meo cor quando il prese,
che non si sciolse mai per altra insegna
che vedesse d'amor; tanto l'accese
15 d'una fiamma del su' piacer che i tese
lo su' arco l'Amore,
col qual ne pinge l'anima de fore.

V. 5. *di costei*: di questa donna che voi vedete. L'amata, dunque, ha a sdegno il poeta, per aver questi mirato un'altra. Ma (vv. 6-7) il poeta si scusa dicendo che ha guardato l'altra solo per rimproverarla d'aver ucciso colla crudeltà un amico di lui.

V. 14-17. Tanto la donna lo infiammò colla sua bellezza, che Amore tese a lei il suo arco, col quale ella ha scacciato l'anima (Amore diede a lei facoltà di ferire il poeta).

VI.

De la mia donna vo' cantar con voi,
madonne da Vinegia,
però ch'ella vi fregia
d'ogni adorna bellezza che vo' avete.

V. 2. O donne di Venezia.
3-4. Essa adorna voi d'ogni bellezza.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 La prima volta ched i' la guardai,
volsemi gli occhi sui
sì pien d'amor, che mi preser nel core
l'anima isbigottita, sì che mai
non ragionò d'altrui,
10 come legger si può nel meo colore.
O lasso, quanto è suto il meo dolore
poscia, pien di sospiri,
per li dolci disiri
che nel volger degli occhi voi tenete!
15 Di costei si può dir ben che sia lume
d'amor, tanto risplende
la sua bellezza adentro d'ogni parte;
chè la Danubia ch'è così gran fiume
e 'l monte che si fende
20 passai, e in me non ebbi tanta parte,
ch'i' mi potesse difender che Marte
cogli altri sei del cielo
sotto 'l costei velo
non mi tornasser, come voi vedete.
25 Deh, increscavi di me, donne, per Dio,
ch'i' non so che mi fare!
Sì son or combattuto feramente,
ch'Amor, la sua mercè, mi dice ch'io

V. 9-10. Non mi parlò d'altra, come si può scorgere dal mio viso, che ha ancora i segni del primo sbigottimento.

V. 11. *suto*: stato.

19. Non so a che monte s'alluda; ma è cosa che non importa alla comprensione del passo.

V. 20-21. E non trovai in me tanta forza da potermi difendere da Amore, e far sì che Marte...

V. 23-24. Non mi facessero tornare sotto il velo con cui questa donna si copre (sotto il dominio della velata bellezza di lei).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non le tema mostrare
30 quella ferita dond'i' vo dolente.
Io l'ò scontrata e pur di porla mente,
son venuto sì meno
e di sospir sì pieno,
ch'i' caggio morto e voi non m'acorrete.

V. 28. *la sua mercè*: per sua bontà.
31. *e pur di*: e solo per; *porla mente*: porle cura, attenzione (contemplarla).
V. 34. *m'acorrete*: mi soccorrete.

VII.

A GUIDO CAVALCANTI

Guido, quel Gianni ch'a te fu l'altr'ieri
salute, quanto piace alle tue risa,
da parte della giovine da Pisa,
che fier' d'amor me' che tu di trafieri.
5 Ella mi domandò come tu eri
acconcio di servir chi l'àve uccisa,
s'ella con lui a te venisse in guisa
che nol sapesse altri ch'egli e Gualtieri;

V. 2. Ti manda un saluto, per quanto la tua gioia ne vuole.
4. Che ferisce d'amore meglio che tu di pugnale.
6. *chi l'ave uccisa*: il suo amatore, che l'ha ferita (cioè: il rimatore stesso).
V. 8. *Gualtieri*: Amore, le cui leggi erano esposte nel famoso libro: *De amore*, di Andrea Cappellano (detto anche: *Libro di Gualtieri*).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sì che i suo' parenti da far macco
10 non potesser giammai lor più far danno
che dir: mendate da la lungi scacco.
Io le risposi che tu senza inganno
portavi pien di tai saette un sacco,
che gli trarresti di briga e d'affanno.

V. 9-11. Sì che i parenti di lei anzichè (*da*) farne strage, non potessero far loro altro danno che dire: Espiate lontano il vostro fallo.

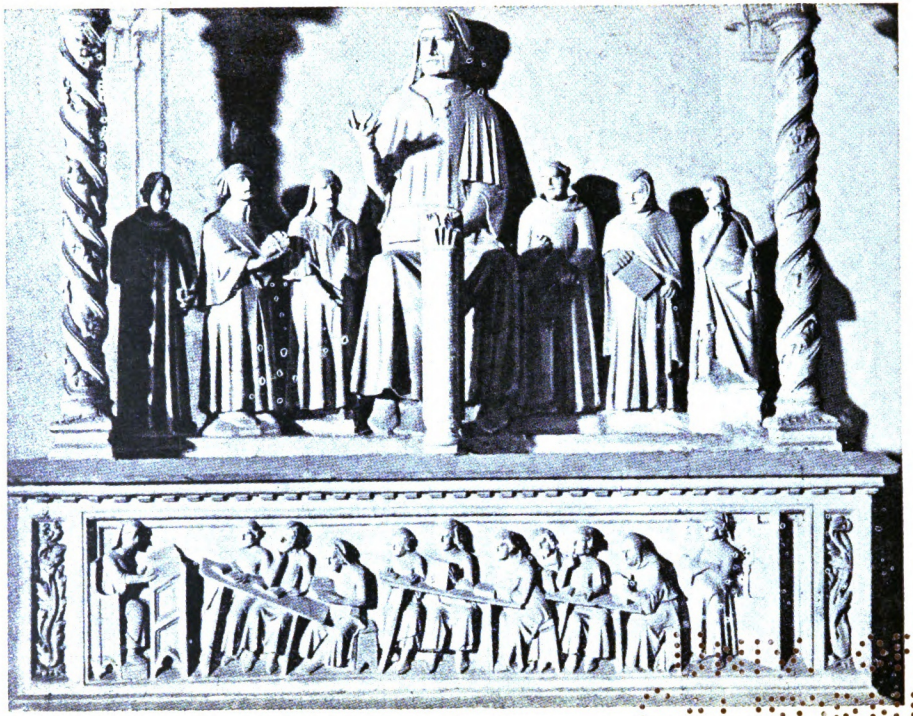
V. 13. Sei talmente maestro nei segreti d'amore.

Non riferisco la breve risposta di Guido, tutt'altro che chiara, e del resto non necessaria alla comprensione del sonetto dell'Alfani.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA



CENOTAFIO DI CINO - Cattedrale di Pistoia.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

RIME

DI

CINO DA PISTOIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

I.

Veduto àn gli occhi miei sì bella cosa,
che dentro dal mio cor dipinta l'ànno,
e se per veder lei tuttor no stanno,
infin che non la trovan non àn posa;
5 e fatt'àn l'alma mia sì amorosa,
che tutto corro in amoroso affanno,
e quando col suo sguardo scontro fanno,
toccan lo cor che sovra 'l ciel gir osa.
Fanno li occhi a lo mio core scorta,
10 fermandol ne la fe' d'amor più forte,
quando risguardan lo su' novo viso;
e tanto passa in su' desiar fiso,
che 'l dolce imaginar li daria morte,
sed e' non fosse Amor che lo conforta.

V. 6. *corro in*: mi sento preso da.

7-8. E quando s'incontrano cogli occhi di lei, commuovono il cuore che si sente portare in cielo.

V. 9-10. Gli occhi guidano il cuore, facendolo più fortemente innamorare.

V. 12-14. E tanto il cuore si leva in alto (sorpassa ogni limite) nella intensa e desiosa contemplazione, che la dolce immaginazione lo farebbe morire, se A. non lo confortasse.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

II.

Tutto mi salva 'l dolce salutare
che ven da quella ch'è somma salute,
in cui le grazie son tutte compiute:
con lei va Amor che con lei nato pare.
5 E fa rinovellar la terra e l'âre,
e rallegrar lo ciel la sua vertute;
giammai non fûr tai novità vedute
quali ci face Dio per lei mostrare.
Quando va fuor per via, par che 'l mondo
10 sia tutto pien di spiriti d'amore,
sì ch'ogni gentil cor deven giocondo;
e lo villan domanda: « Ove m'ascondo? »;
per tema di morir vol fuggir fore:
ch'abbassi li occhi l'omo allor, rispondo.

V. 1. *Tutto mi salva*: mi rende del tutto beato.
2. *somma salute*: principio d'ogni beatitudine.
3. *compiute*: perfette.
5. *rinovellar*: ringiovanire (assumere più lieto aspetto).
7. *novità*: cose nuove, mirabili.
8. *per lei*: per mezzo di lei.
11. *gentil*: nobile, capace d'amare. [Gli si contrappone il core *villano* del v. sg.].
V. 14. Consiglio quest'uomo, che ha cor *villano,* ad abbassar gli occhi, per non esser vinto dallo splendore amoroso della donna.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

III.

Sta nel piacer de la mia donna Amore
come, del sol nel raggio, in ciel la stella,
che nel mover de li occhi 'l porge al core,
sì ch'ogni spirito smarrisce in quella.
5 Soffrir non posson li occhi lo splendore,
nè 'l cor pò stare in loco, sì li abella!
Isbatte forte, tal sente dolzore!,
quivi se prova chi di lei favella.
Ridendo par ch'allegri tutto 'l loco,
10 per via passando angelico diporto,
nobil ne li atti ed umil ne' sembianti;
tutt'amorosa di sollazzo e gioco,
è saggia nel parlar, vita e conforto,
gioia e diletto a chi le sta davanti.

V. 1. *piacer*: bellezza piacente.
2. Come Venere nel cielo, quando è nella zona dei raggi del sole (quando è illuminata dal sole e, quindi, più fulgida).
V. 3. *smarrisce*: trema; *in quella*: in quel momento.
4-6. *in loco*: può star fermo al suo posto, tanto lo splendore gli piace; e palpita forte, per la gran dolcezza, se sente qualcuno parlar di lei.
V. 10. *diporto*: portamento.

IV.

Come non è con voi a questa festa,
donne gentili, lo bel viso adorno?
Perchè non fu da voi staman richesta

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che venisse ad onorar questo giorno?
5 Vedete che ogn'om si mette in chesta
per veder lei girandosi d'intorno;
e guardan quale àve adorna vesta;
po' miran me che sospirar no storno.
Oggi sperava veder la mia gioia
10 stare tra voi e tener lo cor meo,
ch'a lei come a sua vita s'appoia.
Eo vi prego, donne, sol per Deo;
se non volete ch'io di ciò mi moia,
fate sì che stasera la vegg'eo.

V. 5. *si mette in chesta*: si dà alla ricerca.
7. *vesta*: aspetto.
8. *storno*: cesso.
10. *tener lo cor meo*: pregiare il mio affetto.
11. *s'appoia*: si appoggia.

V.

Or dov'è, donne, quella in cui s'avvista
tanto piacer ch'oltra voi fa piacenti?
Poichè non c'è non ci corron le genti,
chè reverenza a tutte voi acquista.
5 Amor di ciò ne lo meo cor s'attrista,
che raffrena per lei li maldicenti;
ecco in me crescon sospiri dolenti,
sì ch'io morrò sol d'amorosa lista.

V. 1. *s'avvista*: si offre allo sguardo.
2. Tanta bellezza che rende belle anche voi.
6. Il quale, in grazia di lei, umilia e fa tacere i maldicenti (pettegoli).
V. 8. Io solo morrò, di questa schiera d'innamorati.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Chiesi per Deo e per pietà di meve
10 che con voi la menaste stasera,
ch'allegrezza a vederla ogn'om riceve;
ma non curaste nè Deo nè preghiera;
di ciò mi doglio ed ogn'om doler deve
che la festa è turbata in tal manera.

V. 9. Cfr. i v. 12-14 del sonetto precedente, di cui questo è il seguito.
V. 13. *doler*: affliggersi. Alcuni verbi d'affetto furono anticamente usati senza particelle pronominali.

VI.

O lasso me! non veggio 'l chiaro sole;
non so per che cagion sì m'è incontrato
che invèr di me non luce come sole,
nè mi riscalda, sì è raffreddato!
5 Membrandomi di lei, forte mi dole,
ch'i' non la veggio sì com'era usato:
credo che 'l bello dio d'Amor lo vole
per darmi pena, e non aggio peccato!
Da che li piace di darmi tormento,
10 ed io 'l ricevo con gran pazienza,
tanto ch'avrà di me conoscimento,
ben credo certo ch'avrò conoscenza:

V. 2. *m'è incontrato*: m'è accaduto.
3. *sole*: soleva.
5. *lei*, la donna, chiamata *sole* nel v. 1.
11. Tanto che Amore conoscerà il mio animo fedele e obbediente.
V. 12. *conoscenza*: ricompensa.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

s'i' non li araggio fatto fallimento,
spero che mi darà bona sentenza.

V. 13. *araggio*: avrò.

VII.

Tutte le pene ch'io sento d'Amore
mi son conforto acciò ch'io non ne moia,
pensando che m'à fatto servidore
della mia gentil donna, e non l'è noia.
5 Quella, che porta pregio di valore,
più che non fece d'arme Ettor di Troia,
è di tutt'avvenantezza e bellore:
fra tutte l'altre donne al mondo è gioia.
Deh chi porla sentir d'amor mai doglia,
10 avendo in tanta altura il su' cor miso,
et ancor più, che so ch'è ben sua voglia?
Chè la beltate sol de lo suo viso
tant'allegrezza par ch'al cor m'accoglia,
ch'io non credo più gio' sia in Paradiso.

V. 4. *noia*: e non è sgradito alla mia donna il mio servire.
6. *fece*: portò pregio.
7. È di grande avvenenza e bellezza.
8. *gioia*: cosa preziosa (tesoro).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

VIII.

Un'alta ricca rocca e forte manto
volesse Dio che monte ricco avesse,
che di gente inimica non temesse,
avendo un'alta torre d'ogni canto;
5 e fosse d'ogni ben compita, quanto
core pensar o lingua dir potesse
e ne lo mezzo il dio d'amore stesse
con li amorosi cori in gioia e in canto!
E poi vorrei che nel mezzo sorgesse
10 un'acqua vertudiosa d'amor tanto,
che lor, bagnando, dolce vita desse;
e perchè più fedele 'l mio cor vanto,
vorrei che 'l confalon fra quei tenesse
chi porta di soffrir più grave ammanto.

V. 1. *forte manto*: assai forte.
2. *monte ricco*: un alto e maestoso monte.
5. *compita*: fornita.
12-14. E siccome credo di essere più fedele degli altri, e quindi più sofferente, vorrei che portasse l'insegna d'Amore chi più è avvolto nelle sofferenze.

IX.

Poscia ch'io vidi gli occhi di costei,
non ebbe altro intelletto che d'amore
l'anima mia, la qual prese del core
lo spirito gentil che parla in lei,
5 e consolando le dice: « Tu dèi

V. 5. *consolando*: gioiendo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

essere allegra, poi ti faccio onore,
ch'io ti ragiono de lo suo valore»;
onde son dolci li sospiri miei;
perchè in dolcezza d'esto ragionare
10 si muovono da quella ch'allor mira
questa donna gentil che 'l fa parlare;
e vedesi da lei signoreggiare,
ch'è sì valente, ch'altro non desira
ch'a la sua signoria soggetta stare.

V. 6. *poi*: poichè.
9. Perchè, pieni di dolcezza per questo ragionamento
10. *quella*: l'anima.
11. *che 'l fa parlare*: che fa parlare il cuore.
12-14. E l'anima vedesi dominare da lei, ch'è sì valente che essa desidera di starle soggetta.

X.

Una gentil piacevol giovanella
adorna ven d'angelica vertute,
in compagnia di sì dolce salute,
che qual la sente poi d'amor favella.
5 Ella m'apparve a li occhi tanto bella,
che per entr'un pensero al cor venute
son parolette che, dal cor vedute,
àn la vertù d'esta gioia novella.
La quale à presa sì la mente nostra

V. 3. Accompagnata da tanta beatitudine.
4. Che chi la prova, poi parla d'amore.
6-8. Un pensiero ha mandato (detto) al cuore alcune parole che, comprese da esso, gli esprimono la virtù di questa mirabile giovane.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

10 e ricoverta di sì dolce amore,
ch'ella non pò pensar, se non, di lei:
Vedi com'è soave il su' valore,
ch'a li occhi nostri apertamente mostra
come tu dèi aver gran gio' da lei.

V. 11. Che essa mente non può di lei pensar altro che questo.
V. 13. *nostri,* cioè del poeta, e, in un certo senso, anche della mente che a lui parla.

XI.

Poi ched e' t'è piaciuto ched i' sia,
Amor, sotto la tua gran potestate,
piacciati omai ch'io trovi pïetate
nel cor gentil, che c'è la vita mia;
5 ch'i' mi veggio menar già per tal via
ch'i' temo di trovar crudelitate;
ma, sofferendo amico d'umiltate,
spero pur ciò che la mente disìa,
mercè chiamando sempre ne' sospiri,
10 ch'escon di for, quando l'alma si vede
a li occhi suoi celare 'l lor Signore.
Quest'è lo spiritel, da cui procede
ogni gentil virtute e gran valore,
che fa a lo mio cor provar martìri.

V. 4. *che c'è*: nel quale è.
10-11. Quando l'anima non vede quello che la signoreggia.
V. 12. *Quest'è*: cioè; *lo spiritel*: il sottile sguardo della donna, il quale è al tempo stesso creatore di virtù e datore di tormenti.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XII.

Moviti, Pietate, e va incarnata,
e de la veste tua mena vestiti
questi miei messi, che paian nodriti
e pien de la vertù che Dio t'à data;
5 e 'nnanzi che cominci tua giornata,
s'a l'Amor piace, fa che tu inviti
e chiami li miei spiriti smarriti,
per li qual fia la lor chesta provata.
E se tu troverai donne gentili,
10 ivi girai, chè là ti vo' mandare,
e dono d'audienza da lor chiedi.
Poi di' a costor: «Gittatevi a' lor piedi,
e dite chi vi manda e per che affare»;
udite, donne, esti valletti umili.

V. 1. *incarnata*: di persona (in carne e ossa).
2. *mena*: conduci teco.
3. *messi*: cioè i versi; *che paian*: sì che sembrino.
8. Per mezzo dei quali sarà provata giusta la richiesta (preghiera) dei versi.
V. 12. *a costor*: ai versi; *lor*: delle donne.
14. Segue la parlata dei messi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XIII.

Omo, lo cui nome per effetto
importa povertà di gioi' d'amore
e riccor di tristizia e di dolore,
ci manda a voi, come Pietà v'à detto;
5 lo qual venuto nel vostro cospetto
sarebbe volontier, s'avesse 'l core;
ma minacciaval di viltà tremore,
perchè l'ingombra angoscia l'intelletto.
Se voi vedeste presso la sua vista,
10 farebbevi del cor tutte parlare;
tant'è in lui visibil la pietate!
Madri di merzè, donne, ora li siate;
chè per la spene ch'à per voi campare
di vita pasce l'anima sua trista.

V. 1-2. Un uomo, il cui nome cagiona scarse gioie... È nota la teoria, che anche Dante ricorda: *nomina sunt consequentia rerum*; Cino si chiamò veramente Guittoncino: e *guitto* è lo stesso che povero.

V. 3. *riccor*: abbondanza.

6. *core*: coraggio.

7-8. Ma, quando noi siam partiti, egli era minacciato da un tremito di paura, perchè l'angoscia gl'ingombra la mente.

V. 9. *presso*: da vicino; *vista*: aspetto.

10. Parlereste tutte del suo cuore dolente di cui il viso porta i segni.

V. 13. *ch'à per voi campare*: che ha di vivere per merito vostro.

V. 14. Dà vita all'anima.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XIV.

Deh! ascoltate come 'l mio sospiro
piangendo va da madonna e da Amore,
che per lor dui la vita mia si more.
Amor ch'è piena cosa di paura
5 mi fa geloso stare;
onde madonna sdegna,
e sdegnando mi cela sua figura,
e perdo lo mirare,
che mia vita sostegna.
10 Cotal Amor per sua natura regna,
e sdegno in gentil donna vien di fore,
sì che vèr lei Pietà non à valore.

V. 5. *geloso*: pauroso.
9. Che alimenta la mia vita.
10. Così regna A. in me, per sua natura.
11. *vien di fore*: appare sul viso.
12. Sì che Pietà non ha efficacia presso di lei.

XV.

Amor, la dolce vista di Pietate,
ch'è sconsolata in gran disio, sovente
meco si vene a doler ne la mente.
Del mio tormento e de l'atto sdegnoso
5 di quella bella donna a cui son servo.

V. 1. *vista*: immagine, figura.
2. *in gran disio*: per un gran desiderio di giovarmi.
4. *Del*: dal.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

è nato in questa vertute il disio
d'ornar il suo bell'aspetto vezzoso,
lo quale adoro più che Dio e servo:
ella non degna, o dolce signor mio.
10 Deh spandi in lei la tua vertù, sì ch'io
con Pietà veggia tua stella lucente;
e spegna l'atto che mi tien dolente.

V. 6. *in questa vertute*: nella Pietà.
7. Di ornare il bello aspetto della mia donna (di far pietosa la m. d.).
V. 9. Ma ella non permette.
11. Vegga in compagnia di Pietà questa fulgida bellezza.
12. *spegna*: spegni, muta; *l'atto*: l'atteggiamento.

XVI.

Madonna, la pietate
che v'addimandan tutti i miei sospiri,
è sol che vi degnate ch'io vi miri.
Io sento sì il disdegno
5 che voi mostrate contra 'l mirar mio,
ch'a veder non vi vegno;
e morronne, sì grande n'ò il desio!
Dunque mercè, per dio!
Di veder sol, ch'appaga i miei desiri,
10 la vostra grand'altezza non s'adiri.

V. 1-3. Il solo atto di pietà che vi domando è quello di permettere ch'io vi miri.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XVII.

A vano sguardo ed a falsi sembianti
celo colei che ne la mente ò pinta,
e covro lo disio di tale infinta,
ch'altri non sa di qual donna eo mi canti.
E spesse volte li anderia denanti:
lasso, per li occhi, ond'è la vertù vinta
sì, che direbber: « Questi à l'alma tinta
del piacer di costei » li mal parlanti.
Amor celato fa sì come 'l foco,
il qual procede senza alcun riparo,
arde e consuma ciò che trova in loco,
e non si può sentir se non amaro;
ond'eo so ben che 'l mio viver si è poco;
ma più che 'l viver m'è lo morir caro.

V. 1. A sguardi pettegoli e a sembianti di falsa pietà.
2. *pinta*: dipinta.
3. E nascondo il mio desio amoroso con tale finzione.
4. *li*: le.
5. *lasso*: tralascio (me ne astengo); *per li occhi...*: a causa degli occhi miei, la cui forza è così vinta da lei, che i maldicenti capirebbero qual donna mi ha preso colla sua bellezza.

XVIII.

Non credo che 'n madonna sia venuto
alcun pensero di pietate, pui
ch'ella s'accorse ch'i' avea veduto
Amor gentil dentro da li occhi sui;

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 però vo come quei ch'è ismarruto,
che domanda merzede e non sa a cui;
e porto ne li occhi un cor feruto
che quasi morto si dimostra altrui.
I' non ne spero mai se non pesanza,
10 ch'ell'à preso disdegno e ira forte
di tutto quel ch'aver dovria pietanza;
ond'io me ne darei tosto la morte,
se non ch'Amor, quand'i' vo 'n disperanza,
te mi dimostra simile in sua corte.

V. 5. *ismarruto*: smarrito, fuor di sè.
9. *pesanza*: peso, affanno.
11. *ch'aver dovria*: di cui dovrebbe avere.
14. Non si sa il nome di questo amico di sventura del poeta.

XIX.

L'audïenza degli orecchi miei
m'àve sì piena di dolor la mente,
ch'è tristo lo cor meo, così si sente
involto di pensier crudeli e rei!
5 Però che mi fu detto da colei,
per cui sperava viver dolcemente,
cose che sì m'angoscian duramente
che per men pena la morte cherrei.
E sarebbemi assai meno angosciosa
10 la morte che la vita ch'i' attendo,

V. 3-4. Tanto si sente immerso in tristi e dannosi pensieri!
5-7. *fu detto... cose*, è concordanza non rara anticamente.
8. *cherrei*: chiederei.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

poi ch'ell'è piena di tanta tristizia;
chè là ond'io sperava aver letizia
m'è sorbondata pena dolorosa
che mi distrugge e consuma languendo.

V. 10. *che la*: della.
13. *sorbondata*: sovrabbondata.

XX.

Oïmè lasso! or sonvi tanto a noia,
che mi sdegnate sì come nemico,
sol perch'i' v'amo ed in ciò m'affatico,
nè posso disamar voi bella gioia?
5 Morrò da che vi piace pur ch'i' moia,
chè la speranza per cui mi notrico
mi torna in disperanza oltra ch'i' dico,
così spietà contro pietanza poia!
Di tutto ciò che mi pasceva 'n pace
10 e davami l'Amor dolce conforto,
mi torna or guerra se viver mi face.
Ma pur conven ched i' per vo' sia morto,
ch'ancider mi dovess'io, sì mi piace
per voi morire, ancor che sia gran torto!

V. 4. *disamar*: non amar.
7. *mi torna in disperanza*: mi si converte in disperazione; *oltra ch' i' dico*: più ch'io non dica.
V. 8. Tanto la crudeltà poggia (sta) contro pietà.
9-11. Tutto ciò di cui prima mi nutrivo tranquillo e da cui l'Amore mi faceva trarre conforto, or mi procura grave dolore, se mi fa vivere.
V. 12. *per vo' sia morto*: da voi sia ucciso.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXI.

Vedete, donne, bella creatura
che sta tra voi maravigliosamente!
Vedeste mai così nova figura
o così savia giovane piacente?
5 Ella per certo l'umana natura
e tutte voi adorna similmente;
ponete a li atti suoi piacenti cura
che fan maravigliar tutta la gente.
Quanto si puote, a prova l'onorate,
10 donne gentil, chi tutte voi onora,
di cui per ciascun loco si novella.
Or sì parl'a chi à 'n sè nobiltate,
ch'i' veggio Amor visibil che l'adora
e falle reverenza, sì li abella!

V. 9. *Quanto si puote*: quanto più è possibile; *a prova*: a gara; *l'* è pleonastico.
V. 10. *voi onora*: dà onore anche a voi, perchè vi adorna colla sua bellezza (cfr. v. 6).
V. 12-13. Ecco, ora essa parla, a chi è nobile, in modo tale che Amore in persona (*visibil*) la adora (che desta Amore in tutti).
V. 14. *sì li abella!*: tanto gli piace!

XXII.

Se mi ripùto di nïente alquanto,
i' ne ringrazio Amor che, sua mercede,

V. 1. Se alquanto io mi reputo (capace) in alcunchè.
2. *sua mercede*: per sua grazia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

facendo cortesia m'onora tanto
che dentro dal mio core alberga e sede.
5 E se biasimo no è verace vanto,
io dico che per grazia mi concede
ch'io tragga del mio cor ciò ched io canto;
ond'io son presto morir per sua fede.
Ancor m'à fatto Amor più ricco dono,
10 ch'a tal donna m'à dato in potestate,
che vede 'l sole, là dov'ella appare,
cosa che 'l vince di sua chiaritate;
ond'io, perchè sta in ogne terra il suono
del pregio suo, non fino di cantare.

V. 7. Ch'io canti solo quel che il cuore m'ispira.
8. Ond'io son pronto a morire per la fede che gli porto.
11-12. Che il sole vede, dov'ella appare, un essere che lo vince pel suo splendore.
V. 13-14. Ed io, essendo ella così eletta che da per tutto se ne parla, non cesso di celebrarla.

XXIII.

O lasso! ch'io credea trovar pietate,
quando si fosse questa donna accorta
de la gran pena che lo meo cor porta,
ed i' trovo disdegno e crudeltate,
5 e ira forte in loco d'umiltate,
sì ch'io mi cuso già persona morta;
ch'i' veggio che mi sfida e mi sconforta
ciò che dar mi dovrebbe sicurtate.

V. 6. *mi cuso*: mi accuso (mi ritengo).
7. *sfida*: sfiducia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Però parla un penser, che mi rampogna
10 com'io più vivo, no sperando mai
che tra lei e Pietà pace si pogna.
Dunque morir pur convienmi omai,
e posso dir che mal vidi Bologna
e questa bella donna ch'i' sguardai.

V. 11. *si pogna*: si ponga, si faccia.
13. *mal*: per mia sventura, a mio danno.

XXIV.

Angel di Deo simiglia in ciascun atto
questa giovane bella,
che m'à co li occhi suoi lo cor disfatto.
Di cotanta vertù si vede adorna,
5 che, qual la vuol mirare,
sospirando convene il cor lassare.
Ogni parola sua sì dolce pare,
che la 've posa torna
lo spirito, che meco non soggiorna;
10 però che forza di sospir lo storna,
sì angoscioso è fatto
quel loco, de lo qual Amor l'à tratto.

V. 3. *disfatto*: distrutto.
5-6. Chi la vuol mirare, deve perdere, sospirando, il cuore (si sente rapire il cuore).
V. 8-9. Lo spirito mio, che non sta meco, va sempre dov'ella è.
V. 10. *lo storna*: lo distoglie, lo allontana.
12. *quel loco*: il cuore, da cui A. ha fatto uscire lo spirito.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Io non m'accorsi, quand'io la mirai,
ch'e' mi fece l'Amore
15 l'assalto a li occhi e al corpo e al core,
sì forte, che 'n quel punto tratta fore
de l'anima trovai
la mia vertù che per forza lassai;
per che campar non aspettando omai,
20 di ciò più non combatto:
Dio mandi 'l punto di finir pur ratto.
Ballata, chi del tuo fattor dimanda,
dilli che tu 'l lassasti
piangendo quando tu t'acommiatasti;
e vederlo morir non aspettasti,
25 però ch'elli ti manda
tosto, perchè lo suo stato si spanda;
a ciascun gentil cor ti raccomanda,
ch'i' per me non accatto
come più viver possa a nessun patto.

V. 20-21. Non contendo più su ciò, non più combatto contro la morte; e prego Dio che me la mandi presto.

V. 22. *chi*: a chi; *fattor*: autore.

24-26. Non sei stata presente alla sua morte, perchè egli ti ha inviata appena composta, affinchè sia divulgato il suo stato.

V. 27. *ti raccomanda*: raccomandati.

28. *non accatto*: non trovo, ignoro.

29. *a nessun patto*: in nessun modo [va riferito a *non accatto*].

XXV.

Bene è forte cosa il dolce sguardo
che fa criar di bel piacere amore,

V. 2. Che fa sorgere Amore dalla bellezza piacente.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e va sì chiuso per ferir lo core,
che non ne puote l'uomo aver riguardo.
5 Però lo chiamo lo 'nvisibil dardo,
ch'entra per li occhi e non si par di fore;
mort'è del core e de l'alma dolore,
chè, poi ch'è giunto, ogni soccorso è tardo.
Formasi dentro in forma ed in sembianza
10 di quella donna per la qual ei pone
lo spirito d'amore in soverchianza.
E non può stare in mezzo per ragione
(che d'ogni piacer tragge egual possanza)
da poi ch'è giunto ed à perfezione.

V. 4. Che l'uomo non può guardarsene.
6. *si par*: appare.
9-11. Nel cuore lo sguardo assume le sembianze di quella donna per cui fa prevalere lo spirito d'amore.
V. 12-14. E non può stare nel suo luogo, retto dalla ragione che trae forza in modo eguale da ogni bellezza, dal momento in cui giunge ed ha perfetta conformazione.

XXVI.

Sì m'ài di forza e di valor distrutto,
che più non tardo, Amor, ecco ch'i' moio;
chè levo parte (lasso! a cui m'appoio?)
del mio gravoso affanno questo frutto.
5 Come lusingator tu m'ài condutto,

V. 3-4. Chè ora (*parte*) ricavo dal mio affanno — o povero me! a chi mi appoggio per aiuto? — questo frutto.
V. 5-6. Tu mi hai fatto tuo con lusinghe ed ora mi tratti da villano e crudele (*croio*).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ed or mi fai come villano e croio;
e non so la cagion perch'io t'annoio,
vogliendoti piacer sempre del tutto.
Perchè vuo' tu, Amor, che così forte
10 sia lo mio stato sol più di pesanza?
Forse però ch'io senta dolce morte?
O me dolente! chè cotal pietanza
non mi pensa' trovar ne la tua corte,
che tal v'à gioia, che v'à men leanza.

V. 7. *e non so*: e non conosco (non so spiegarmi).
10. *sol più di pesanza*: solo e sempre più il mio sia stato di grave dolore.
V. 14. Dove ha gioia qualcuno che è meno leale (fedele) di me.

XXVII.

Amore è uno spirito ch'ancide,
che nasce di piacere e ven per sguardo,
e fere 'l cor sì come face un dardo,
che l'altre membra distrugge e conquide;
5 da le qua' vita e valor divide
non avendo di pïetà riguardo,
sì com mi dice la mente ov'io ardo
e l'anima smarrita che lo vide,
quando s'assicurâr li occhi miei tanto,
10 che sguardaro una donna ch'i' scontrai,
che mi ferìo 'l core in ogni canto.
Or foss'io morto quando la mirai!

V. 2. *per*: per mezzo di.
3. *face*: fa.
4. *conquide*: abbatte.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ch'io non èi poi se non dolore e pianto,
e certo son che non avrò giammai.

V. 13. *èi*: ebbi.
14. E son certo che non avrò giammai se non dolore e pianto.

XXVIII.

I' no spero che mai per mia salute
si faccia, per vertute — di soffrenza
o d'altra cosa,
questa sdegnosa — di Pietate amica;
5 poi non s'è mossa da ch'ell'à vedute
le lagrime venute — per potenza
de la gravosa
pena che posa — nel cor che fatica.
Però trovando pianger la mia mente,
10 i' vo dolente — così tuttavia,
com'uomo che non sente
nè sa dove si sia
da campare altro che in parte ria.
Non so chi di ciò faccia canoscente
15 più l'altra gente — che la vista mia,
che mostra apertamente
come l'alma desia,

V. 1-4. Non credo che la mia donna si faccia amica di Pietà, a causa delle mie sofferenze o d'altro.
V. 5. *poi*: poichè; *mossa,* a pietà.
6. *per potenza*: per forza.
8. *fatica*: soffre.
13. *altro che*: all'infuori di, se non.
15. *l'altra gente*: gli altri; *vista*: aspetto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per non vedere il cor, partirsi via.
Questa mia donna prese inimistate
20 allor contra Pietate — che s'accorse
ch'era apparita
ne la smarrita — figura ch'io porto:
perchè si vede tanta nobiltate,
così pone in viltate — che mi porse
25 quella ferita,
la qual'è ita — sì, che m'à 'l cor morto.
Pietanza lo dimostra, ond'è sdegnata
e adirata — che per questo vede
ch'ella fu riguardata
30 ne li occhi, ove non crede
ch'altri riguardi, per vertù che fiede
d'una lancia mortal, ogni fiata
che, affilata — di piacer, procede;
i' l'ò nel cor portata,
35 da poi ch'Amor mi diede
tanto d'ardir ch'ivi mirai con fede.
Io la vidi sì bella e sì gentile
e di vista sì umile — che, per forza
del suo piacere,

V. 21. *ch'era*: che essa Pietà.
22. Nella smorta mia sembianza.
23-25. Siccome vede in sè (*si vede*) tanta nobiltà, così ha a vile d'avermi data quella ferita.
V. 27. *lo*: il cuore. Pietà mostra nel mio viso le sofferenze del cuore (cfr. il v. 38 della canzone seguente).
V. 28. *che per questo vede*: perchè, in seguito a ciò, si è accorta.
V. 31-34. Ch'altri possa guardare, a causa d'una forza che ferisce con un (*d'una*) dardo mortale, ogni volta che, affilato (temprato) di bellezza, procede dagli occhi di lei.
V. 36. *ivi*: in essi occhi.
38. *vista*: aspetto; *umile*: benigno.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

40 a lei vedere — menâr li occhi 'l core;
partîrsi allora ciascun penser vile;
ed Amor ch'è sottile — sì che sforza
l'altrui savere
al su' volere, — mi si fè segnore.
45 Dunque non move ragione il disdegno,
chè io convegno — seguire isforzato
il disio ch'i' sostegno
secondo ch'egli è nato,
ancor che da vertù sie scompagnato;
50 per che non è cagion ch'i' non son degno.
chè a ciò vegno — com quei ch'è menato;
ma sol questo n'assegno,
morendo sconsolato:
ch'Amor fa ragion ciò che gli è a grato.

V. 40. Gli occhi indussero il cuore a vederla.
41. *partirsi*: se ne partirono [accordo libero con *ciascun*].
42-44. Ed Amore ch'è sì scaltro che piega alla sua voglia ogni mente, divenne mio signore.
V. 45. Lo sdegno non è mosso da ragione.
46. *convegno*: debbo.
47-48. Il desio che porto in me in quel modo che è in me sorto.
V. 51. *menato*: portato a forza.
52. Ma questa sola ragione io ne dò.
54. Amore chiama ragione il suo capriccio.

XXIX.

L'uom che conosce tegno ch'aggi ardire
e che si rischia quando s'assicura

V. 1. Ritengo che l'uomo che conosce (che ha provato) amore ha ardire.
V. 2. *si rischia*: si mette di sua voglia, ad un rischio quando va sicuro verso ciò che può dar paura.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vèr quell'onde paura
può per natura o per altro venire;
5 così ritorno eo, e voglio dire
che non fu per ardir s'io puosi cura
sì questa creatura,
che vidi quei che me venne a fedire;
però che mai no avea veduto Amore,
10 cui non conosce il core — se nol sente,
che pare imprimamente — una salute
per la vertute — de la qual si cria,
poscia a fedir va via — come un dardo,
ratto ched e' si giugne — il dolce sguardo.
15 Quando li occhi miran la bieltate
e trovan lo piacer, destan la mente;
l'anima e 'l cor lo sente,
stando a veder sanz'altra volontate,
e miran dentro la propietate;
20 se lo sguardo si giugne, immantenente
passa nel core ardente
Amor, che pare uscir di chiaritate.
Così fu' io ferito riguardando;
poi mi volsi, tremando — ne' sospiri;
25 nè fie più ch'i' miri — a lui giammai,
ancor ch'omai — non possa campare;

V. 5. *ritorno*: torno a considerare quel che ho detto (cfr. i v. 35-36 della canzone precedente, a cui questa fa seguito).

V. 6-8. Non fu per ardire ch'io guardai questa donna sì fisamente che vidi Amore (che m'innamorai). *Porre cura* o *mente* si usò col complem. ogg.

V. 10. Che il cuore non conosce se non lo prova.

11. *salute*: soave cosa.

14. Subito che (appena che) il dolce sguardo della donna giunge in noi.

V. 19. *propietate*: quel che la donna ha di più proprio.

22. *di chiaritate*: da uno splendore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chè s'i' 'l vo' pur pensare — tremo tutto:
di tal guisa il conosce il cor distrutto!
Poi mostro che la mia non fu arditanza
30 nè ch'io rischiasse il cor ne la veduta,
posso dir ch'è venuta
ne li occhi miei drittamente Pietanza;
e spart'è per lo viso una sembianza
ch'esce del core, ov'è sì combattuta
35 la vita, ch'è perduta,
perchè 'l socorso suo non à possanza.
Questa Pietate ven com vol natura,
e dimostra 'n figura — lo cor tristo,
per far sol un acquisto — di merzede,
40 la qual si chiede, — come si convene,
ove forza non vene — di segnore
che ragion tegna di colui che more.
Canzon, udir si può la tua ragione,
ma non intender sì che si' aprovata
45 se non da innamorata
e gentil alma dove Amor si pone;
e però tu sa' ben con quai persone
de' gire a star per essere onorata;

V. 28. In tal modo il cuore conosce (prova) gli effetti d'Amore.

V. 29. *Poi*: poichè.

30. Nè ch'io arrischiai il cuore nel vedere.

32. *drittamente*: a buon diritto i miei occhi fanno pietà.

36. *suo*: della Pietà.

38. E fa apparire sul viso le pene del cuore (cfr. il v. 27 della canzone precedente).

V. 39. Al solo scopo di ottener grazia.

41-42. Colà (cioè: nel cuore della donna) dove non giunge forza d'Amore, che faccia la difesa di chi muore.

V. 43. *ragione*: ragionamento, argomento.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e quando se' sguardata,
50 no sbigottir de la tua oppinione,
chè ragion t'assicura e cortesia.
Dunque ti metti 'n via — a la palese;
di ciaschedun cortese, — umil servente
liberamente — come vuoi t'appella;
55 e dì che sei novella — d'un che vide
quello signor che chi lo guarda uccide.

V. 50. Non temere per le opinioni che tu esprimi.
52. *a la palese*: apertamente.
53-54. Chiàmati umile serva, a tua libera scelta, d'ogni uomo cortese.
V. 55. *sei novella*: sei l'annunzio (dài nuove).

XXX.

« Omo smarruto che pensoso vai,
or ch'ài tu che tu se' così dolente?
e che vai ragionando co la mente,
traendone sospiri spesso e guai?
5 Ched e' non par che tu sentissi mai
di ben alcun che core in vita sente;
anzi par che tu mori duramente,
ne li atti e ne' sembianti che tu fai.
Se tu non ti conforti, tu cadrai
10 in disperanza sì malvagiamente,
che questo mondo e l'altro perderai.
Deh or vuo' tu morir così vilmente?

V. 4. Mandando spesso lamenti e sospiri.
5. *Ched e'*, pleonasmo.
7. *duramente*: penosamente.
8. *ne*: a giudicare da.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Chiama Pietate, chè tu camperai ».
Questo mi dice la pietosa gente.

XXXI.

Signori, i' son colui che vidi Amore
che mi ferì sì ch'io non camperoe,
e sol però così pensoso voe
tenendomi la man presso a lo core;
5 ch'i' sento in quella parte tal dolore,
che spesse volte dico: « Ora morroe »;
e li atti e li sembianti ched i' foe
son come d'om che 'n gravitate more.
I' moro in verità, ch'Amor m'ancide,
10 che m'assalisce con tanti sospiri
che l'anima ne va di for fuggendo;
e s'i' la 'ntendo ben, dice che vide
una donna apparire a' miei disiri
tanto sdegnosa che ne va piangendo.

V. 1. *Signori*. Risponde il poeta alla pietosa gente.
3. *però*: perciò.
13-14. *a' miei disiri tanto sdegnosa*: tanto sdegnata contro il mio desio.

XXXII.

Onde vieni, Amor, così soave
con un spirito dolce che conforta
l'anima mia, ched è quasi morta,
tanto l'è stata la partenza grave?
5 Vien tu da quella che lo mio cor àve?

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Dillomi, chè la mente se n'è accorta:
per quella fè che lo mio cor ti porta
dì se di me membranza le recave.
Mercè, Amor, fai, che confortarmi vuoi.
10 Tu vita e morte, tu pena e tu gioia
mi dai; e come signor far lo puoi.
Ma ora che 'l partir m'è mortal noia,
per Dio, che non mi facci come suoi:
fammi presente, se non vuoi ch'io moia.

V. 8. Dimmi se le hai recato memoria di me.
9. Fai opera buona tu, o Amore, che vuoi confortarmi.
12. Ma ora che la partenza mi è di mortale affanno.
13. *suoi*: sei solito.
14. *fammi presente*: ricordami a lei e fammi ricordare di lei.

XXXIII.

Ciò ch'i' veggio di qua m'è mortal duolo,
perch'i' son lunge e fra selvaggia gente,
la quale i' fuggo e sto celatamente,
perchè mi trovi Amor col penser solo:
5 ch'allor passo li monti, e ratto volo
al loco ove ritrova 'l cor la mente,
e imaginando intelligibilmente,
mi conforta 'l pensier che testè involo.

V. 2. *selvaggia*: straniera.
6. Dove la mente ritrova il cuore, che è presso la mia donna.
V. 7. E figurandomi colla mente la donna amata.
8. *che testè involo*: che subito tolgo (rubo) dal luogo dov'è l'amata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Così non morragg'io, se fie tostano
10 lo meo reddire a star sì ched io miri
la bella gioia da cui son lontano:
quella ch'io chiamo basso ne[1] sospiri,
perchè udito non sia da cor villano
d'amor nemico e de li suoi disiri.

V. 9. *se fie tostano*: se sarà sollecito.
10. *reddire*: ritorno (s'io presto tornerò a mirare).

XXXIV.

Lo intelletto d'amor ch'io solo porto,
m'à sì dipinta ben propïamente
quella donna gentil dentro a la mente,
ch'i' la veggio lontano e mi conforto;
5 sì che resta di pianger lo cor morto
entro 'n quell'ora l'anima dolente,
veggendola sì bella, che consente
che sia ragion ciò ch'a pietate è torto.
Così gire mi fa in nova sentenza,
10 e de l'altra dipartemi spess'ore
questa gentile ed alta intelligenza,
in cui risplende deità d'Amore,
e luce a me per la somma piagenza
di quella donna, ch'à tanto valore.

V. 5-6. L'anima cessa di piangere il cuore.
8. (consente) che sia giusto ciò che è un torto per la pietà (cioè: ritiene giusti i tormenti).
V. 9. Così mi fa venire in diversa opinione.
10. E spesso mi distoglie dalla contraria.
11-13. Questa alta e nobile conoscenza della divinità d'Amore che rifulge in me per la somma bellezza dell'amata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXXV.

Mille volte richiamo 'l dì mercede,
dolce mia donna, chè dovunque i' sia
la mente mia desiosa vi vede;
e lo mio cor da ciò non si disvia,
5 ch'è sì pien tutto d'amor e di fede
per voi, ch'ogni altra novitate oblia.
In vostra signoria — sì son distretto,
che morte e vita m'è qual più vi piace,
pur ch'abbia in sul finir la vostra pace.
10 E certo sì verace — amor mi strigne,
che ciascun uom s'infigne
d'amare, a mio rispetto;
ma tanto ò più d'angoscia e men diletto.
Assaliscemi forte Amor pungendo
15 in ogni parte 'l cor, sì che gridare
mi fa: «mercè, mercè!», spesso piangendo.
E poi ch'ò pianto comincio a cantare,
mercè tutte fiate a voi chiedendo,
chè 'n sua vertute sta lo mio scampare.
20 E tal vita d'amare — ognora porto,
che di voi mi conforto quand'io canto,
e soviemmi di me, quand'io fo pianto,

V. 1. *richiamo*: invoco.
6. Che dimentica ogni altra cosa anche mirabile.
8. Che della vita e della morte sono pronto a fare quello che a voi piace.
V. 11-12. L'amore degli altri è, a confronto del mio, una finzione.
V. 19. In potere di lei è il mio scampo.
20. *d'amare*: amorosa.
21. *di voi mi conforto*: sono contento di voi.
22-26. Ma quando piango, mi ricordo di me e mi vedo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ch' io mi conosco a tanto — rio destino,
che non poria Amor fino
25 far ch' io venissi in porto
del mio voler, così n'è 'l tempo corto!
Sì m'è crudel nemica la Ventura,
ch'ogni ragione ogni ben mi contende,
e disfa tutto ciò ch'io metto cura.
30 Perchè Pietate da Mercè discende,
e Mercede e Pietà (ch'altro non dura)
lo core, quant'è più gentil, sol prende,
se 'l vostro non m'intende — a pietanza,
di ciò causa non è se non ria sorte
35 che m'è invidiosa e via peggio che Morte.
Dunque, perchè sì forte — e spesso grido?
Amor però ch' io credo
con la vostra possanza
vincere, s' i' m'atteng' a questa usanza.

---

così a mal punto, che Amore non potrebbe farmi raggiungere il mio volere, tanto il tempo che mi resta a vivere è breve!

V. 28. *mi contende*: mi nega.

29. *ch' io*: in che io.

30-32. Siccome Pietà deriva da Mercè, e l'una e l'altra soltanto conquistano il cuore gentile, perchè l'orgoglio (*altro*) non dura in esso.

V. 33-35. Se il vostro cuore non mi ascolta quando chiedo pietà, cagione ne è la sorte malvagia, che m'invidia e mi è ancor più atroce della Morte.

V. 37-39. Perchè io credo che Amore, col vostro aiuto, possa vincere la sorte, s'io mi attengo a quest'uso di chiamare mercè.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXXVI.

L'alta speranza che mi reca Amore
d'una donna gentil ch'i' ò veduta,
l'anima mia dolcemente saluta
e falla rallegrar dentro a lo core;
5 onde si face, a quel ch'ell'era, strana,
e conta novitate,
come venisse di parte lontana;
che quella donna piena d'umiltate
giugne cortese e piana,
10 e posa nelle braccia di Pietate.
E son tali sospir d'esta novella,
ch'i' mi sto solo perch'altri non li oda,
e intendo Amor, come la donna loda,
che mi fa viver sotto la sua stella.
15 Dice 'l dolce signor: « Questa salute
voglio chiamar laudando
per ogni nome di gentil vertute;
chè propriamente lei tutte adornando,
sono in essa cresciute,
20 ch'a bona invidia si vanno adastando.
Non pò dir nè saver quel che simiglia
se non chi sta nel ciel, ch'è di lassoso;

V. 3. Beatifica l'anima mia.

5-7. Onde l'anima si fa tutta diversa da quel che era prima, e dice cosa nuova, come chi giunga da paese straniero.

V. 11. Son così dolci i sospiri dell'anima per questa notizia.

15. *salute*: beatitudine.

17. Col nome d'ogni virtù.

18-20. Ed invero, giacchè tutte adornano lei perfettamente, sono, stando in lei, cresciute perchè si vanno incitando alla emulazione.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per ch'esser non ne può già core astioso,
che non à invidia quel ch'è maraviglia;
25 lo qual vizio regna ov'è paraggio;
ma questa è senza pare,
e non so esemplo dar, tant'ella è maggio!
La grazia sua a chi la può mirare
discende nel coraggio,
30 e non vi lassa alcun difetto stare.
Tant'è la sua vertute e la valenza,
ched ella fa meravigliar lo sole;
e per gradire a Dio in ciò ch'ei vuole,
a lei s'inchina e falle riverenza.
35 Adunque, se la cosa che non sente
l'ingrandisce ed onora,
quanto la de' più onorar la gente?
Tutto ciò ch'è gentil se n'innamora:
l'aer ne sta gaudente,
40 e 'l ciel piove dolcezza u' la dimora ».
Io sto com'uom che ascolta e pur disia
d'udir di lei, sospirando sovente,
però ch'io mi risguardo entro la mente,
e trovo ched ell'è la donna mia;
45 onde m'allegra Amore e fammi umile
de l'onor ch'ei mi face,
ch'io son di quella ch'è tanto gentile;
e le parole sue son vita e pace,

V. 23. *astioso*: invidioso.
24. *non à invidia*: non può destare invidia.
25. *paraggio*: parità.
27. E non so recare paragone, tanto ella è più grande d'ogni cosa!
V. 29. *coraggio*: cuore.
40. *u' la*: dove ella.
42. *d'udir di lei*: di sentir parlare di lei.
48. *sue*: d'Amore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ch'è sì saggi' e sottile,
50 che d'ogni cosa tragge lo verace.
Sta ne la mente mia, com'io la vidi,
di dolce vista e d'umile sembianza;
onde ne tragge Amore una speranza,
di che 'l cor pasce e vuol che 'n ciò si fidi.
55 In questa speme è tutto 'l mio diletto,
ch'è sì nobile cosa,
ch'à solo per veder tutto 'l suo effetto;
questa speranza palese esser osa,
ch'altro già non ò affetto
60 che veder lei che di mia vita è posa.
Tu mi pari, canzon, sì bella e nova,
che di chiamarti mia non aggio ardire;
di' che ti fece Amor, se vuoi ben dire,
dentro al mio cor che sua valenza prova.
65 E vo' che solo a lo suo nome vadi
a color che son sui
perfettamente, ancor ched ei sian radi;
dirai: « I' vegno a dimorar con vui,
e prego che v'aggradi
70 per quel signor da cui mandata fui ».

V. 49. Che è così sapiente ed acuto che ritrae il vero d'ogni cosa.
V. 57. Che à intero compimento nel solo vedere.
60. *posa*: riposo, pace.
67. *ancor ched ei sian radi*: sebbene i perfetti amanti siano rari.
V. 70. *per*: in grazia di.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XXXVII.

Ora che rise lo spirito mio,
donneava il pensiero entro lo core,
e, con mia donna parlando d'amore,
sotto pietate si covria il disio.
5 Par ch'ella il chiami a la follia ched io
vo seguendo mostrandone dolore;
e par ch' i' sogni e sía com'uom ch'è fore
tutto del senno, e se stesso à 'n oblio.
Per questo donnear che fa il pensiero,
10 fra me medesmo vo parlando e dico
che 'l suo sembiante non mi dice vero
quando si mostra di pietà nemico,
ch'a forza par ched el si faccia fero;
perch' io pur di speranza mi nutrico.

V. 1-2. Poco fa, quando il mio spirito sorrise, il mio pensiero contemplava una donna.
V. 4. Sotto la pietà si nascondeva il desiderio.
5-6. Sembrami ch'ella stessa inviti il mio cuore a quel folle desio ch' io sto seguendo e dal quale ricavo quel dolore che mostro sul viso.
V. 13. Pare che il suo volto a forza (non spontaneamente) diventi fiero.

XXXVIII.

Con gravosí sospir traendo guai,
donna gentil, de la vostra rivera,
e contra 'l mio volere, m'allungai:

V. 2. *rivera*: contrada.
3. *m'allungai*: m'allontanai.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e 'l dimorar peggio che morte m'era.
5 Ma per la speme del tornar campai,
e ritornai veder voi donna fera:
così non foss'io ritornato mai!
Deh malann'aggia quella terza spera,
perch'è contra di me cotanto strana!
10 Dolente tapin, or son io giudeo
che nulla val per me merzede umana?
In che ventura e 'n che punto nacqu'eo,
ch'a tutto 'l mondo sete umile e piana
e sol vèr me tenete 'l cor sì reo?

V. 8. *spera*: cielo (cioè Venere).
12. *ventura*: mala sorte.

XXXIX.

Sì mi distringe Amore
mortalemente in ciascun membro, o lasso!
che sospirar non lasso,
nè altro già non so dicer nè fare.
5 Il corpo piange il core,
ch'è dipartito e dato gli à consorte,
in loco di sè, morte,
cioè Amor che 'l fa per morto stare;
conquista pur penare
10 nè si può rallegrare

V. 1. *mi distringe*: m'incalza.
6-8. Il cuore è partito, ed ha lasciato come compagno al corpo Morte, cioè Amore che lo uccide.
V. 9. Acquista sempre pene.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nè sè riscuoter già sol per Mercede,
se la vostra figura
non veggio, donna, in cui è il viver meo.
Così m'aiuti Deo!
15 chè già per altro voi non pongo cura.
Sempre con fede pura
lievo li occhi miei, ch'arrecan vita
a la mia ammortita
persona: lassan quando voi non vede.
20 Non è già maraviglia,
donna, se a veder voi mi rattegno,
chè ciò pur far convegno
s'io vo' campar di morte e vita avere.
Ma gran cosa simiglia,
25 poi ch'io mi son per aventura giunto,
com'io mi parto punto
del loco là 'v'io posso voi vedere,
ov'è lo meo piacere.
Non sol me rattenere,
30 ma pur venir là 'v'è vostra persona
dovria senza partire:
mettendomi pertanto al disperare,
anzi che ritornare

V. 11. Nè si può scuotere dall'afflizione, solo per opera di Mercede.
V. 19. *lassan*: e lasciano d'arrecar vita, quando la mia persona non vede voi.
V. 21. *mi rattegno*: mi trattengo (m'indugio).
22. *convegno*: debbo.
24. *gran cosa simiglia*: è cosa da meravigliare.
26. Ch'io mi allontano ferito.
30. *pur*: sempre.
32. Dandomi magari alla disperazione.
34. *martire*: martirio (qual è per me lo star lontano da voi).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a così forte e sì crudel martìre.
35 Dio, donna, abellire
non vi de' sì la passïone mia,
che star vèr voi vorrìa,
ch'a tutto 'l mondo siete santa e bona.
Non sol eo, che sorpreso
40 m'à tanto oltr'a pensare Amor di vui,
ch'io v'amo più d'altrui,
bramo voi veder per mia salute;
ma ciascun altro inteso
e talentoso nd'è coralemente;
45 tant'è miracol gente
veder voi, cosa di sovra vertute,
più che Natura puote;
chè mai non fuor vedute
così nove bellezze in donna adorna.
50 Com'io credo di piana,
v'elesse Dio fra li angeli più bella,
e 'n far cosa novella
prender vi fece condizione umana:
tanto siete sovrana
55 e gentil creatura, che lo mondo

V. 35-37. Donna, per dio!, non vi dovrebbe piacere tanto il tormento mio, che non vorrei altro che star presso di voi.

V. 39-42. Non sol io, che tanto, oltre ogni credere, sono innamorato di voi, bramo vedervi.

V. 43-47. Ma ciascun altro conoscitore (della bellezza), anche (*e*) desideroso ne è, di tutto cuore; tanto è gentil meraviglia veder voi, creatura assai virtuosa, più grande di quel che Natura può fare.

V. 50. *di piana*: di certo.

52. *e 'n far cosa novella*: e per far cosa nuova e mirabile.

V. 55-56. *che lo mondo esser vi dee giocondo*: che l'uomo deve a voi lieto stato (*esser*).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

esser vi dee giocondo,
sol che tra noi vostra cera soggiorna.
Donna, per Deo, pensate,
ched e' però vi fè maravigliosa
60 sovrapiacente cosa,
che l'uom laudasse lui nel vostro aviso;
a ciò vi diè beltate,
che voi mostraste sua somma potenza.
Dunque in dispiagenza
65 essere non vi de', s'i' sguardo fiso
vostro mirabil viso,
che m'à lo cor diviso
e che m'alleggia ogni gravosa pena;
già non vi fece Deo
70 perchè ancidesse alcun vostro bellore.
La mia vita si muore
naturalmente se voi non vegg'eo,
sì m'è mortale e reo
stare senza veder la vostra cera,
75 mia vigorosa spera
ch'a vita e morte sovente mi mena.
Ai me lasso! morto
anzi foss'eo che dispiacervi tanto,
che voi vedere alquanto
80 non concedeste a me, servo leale.

V. 61. *nel vostro aviso*: nel veder voi.
67. *diviso*: ferito.
68. *m'alleggia*: m'allevia.
72. *naturalmente*: di vera morte (e non soltanto affettivamente).
V. 69. *già*: giacchè [è in relazione coi v. 64-65].
73. *reo*: dannoso.
75-76. O voi che siete quella mia viva speranza, che spesso mi dà vita e morte.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Omo son for conforto;
tant'è l'anima mia smarrita omai,
che non fina trar guai,
sì la tempesta tempo fortunale.
85 Già son venuto a tale,
per soverchio di male,
che ogn'om mi mira per iscontraffatto.
Dunque, se mi scampate,
merito n'averete da Dio certo,
90 ch'Amor m'à tutto offerto
e collocato in vostra potestate.
Per Dio, di me pietate
vi prenda, per merzè, di meve un poco.
Ritornatemi in gioco,
95 ch'io prenda ardir, chè sto vèr ciascun quatto.

V. 81. *for*: senza (privo di).
83. Che non cessa di mandar lamenti.
84. *fortunale*: fortunoso, pericoloso; *tempesta*: affligge.
87. Che [è in relazione con *a tale* del v. 85: a tal punto] sembro a tutti scontraffatto (di altro viso).
V. 94. Fate ch'io torni alla gioia.
95. Tanto ch'io riprenda ardire, chè ora sto appartato da chicchessia.

XL.

Senza tormento di sospir non vissi,
nè senza veder morte un'ora stando
fui, poscia che i miei occhi riguardando
a la bieltate di madonna fissi,
5 com'om che non credea che tu ferissi,

V. 2-3. Nè fui un'ora, stando senza veder morte.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Amore, altrui quando 'l va' lusingando,
e solo per sguardar maravigliando
di così mortal lancia 'l cor m'aprissi.
Anzi credea che, quando tu uscissi
10 di sì begli occhi, portassi dolzore,
non che fossi crudel fero signore;
nè che 'n guisa cotal tu mi tradissi,
che fai sollazzo de lo mio dolore
le lagrime che piovon de lo core.

V. 10. *dolzore*: dolcezza.
13-14. Che fai unico conforto del mio dolore le lagrime (che il mio dolore trova refrigerio solo nelle lagrime).

XLI.

In fin che li occhi miei non chiude Morte,
mai non avranno de lo cor riguardo;
così si miser fisi ad uno sguardo,
che ne li fuor molte ferite porte.
5 Ond'io ne son di già chiamato a corte
d'Amor che manda per messaggio un dardo;
lo qual m'accerta che, senz'esser tardo,
di suo giudizio avrò sentenza forte;
però che di mia vita potestate
10 dice ch'egli à di sì altero loco

V. 3-4. Tanto si affisarono in uno sguardo dell'amata, che gli furono date molte ferite.
V. 6. *d'Amor*: da A.
7. *senz'esser tardo*: senza tardanza.
9-11. Dice ch'egli ha in potestà la mia vita per conto di una così fiera donna che Pietà nulla può contro lei.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che dir merzè non vi potrà Pietate.
Or piangeranno li folli occhi 'l gioco,
ch'i' sento per la lor gran vanitate
apreso già dentro la mente il foco.

V. 12. *'l gioco,* degli sguardi.
13. *vanitate*: leggerezza.

XLII.

Saper vorrei s'Amor, che venne acceso
e folle molto di novel valore,
quando vidi madonna, a tormi il core,
se innanzi a lei 'l menò legato e preso;
5 e s'a mercè nïente è stato inteso
lo fedel dritto e leal servidore;
e de la sua sentenza lo tenore,
se 'l prego di Pietà non l'à difeso.
Di ciò ch'io vo' saper forte ridotto,
10 ch'ell'è tanto leggiadra, alta e vezzosa,
ch'innanzi a lei Pietà non farà motto,
s'Amor non l'assicura, ch'ogni cosa
lusinga e vince, e può far, sì è dotto,
una selvaggia fera esser pietosa.

V. 4. *se,* è pleonasmo.
5. E se è stato, un po', esaudito (accolto con pietà).
7-8. E vorrei sapere il modo (la qualità) della sentenza, perchè temo sia grave, se Pietà non ha difeso il cuore.
V. 9. Fortemente io temo in riguardo a ciò che vo sapere.
10. *leggiadra*: altera.
13-14. E può far esser pietosa una spietata donna.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XLIII.

Zefiro che del vostro viso raggia
sì fortemente li occhi m'innamora,
ch'elli si fanno miei signori allora,
ch'i' aspetto Amor, ched a morte m'ingaggia,
5 se tal sorte m'incontra ch'i' non aggia
merzè da voi; onde conven ch'i' mora,
lasso! chè nel cor vostro non dimora
pietate ch'eo del mio martirio caggia.
Siete voï gentile, accorta e saggia
10 et adorna di ciò che donna onora;
ma quest'è quel che più m'ancide ancora,
da ch'io vi veggio d'ogni pietà fora;
tanto che guai conven che di voi traggia,
come d'una crudel fera selvaggia.

V. 1. *Zefiro*: lo zaffiro (lo splendore); *del*: dal.
3. Ch'essi mi padroneggiano.
4. Tanto che io son costretto a rimaner presso la mia donna, finchè mi sorprende Amore, il quale m'assoggetta alla morte (mi promette la morte).
V. 5. Se per sventura m'accada di non aver...
8. *ch'eo...*: sì ch'io cessi dal mio martirio.
12. *fora*: fuori (priva).
13. *guai conven*: solo dolori mi tocca aver da voi.
14. *d'una*: da una.

XLIV.

Deh! com sarebbe dolce compagnia
se questa donna e Amore e Pietate
fossero insieme in perfetta amistate.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

secondo la vertù ch'onor disia:
5 e l'un de l'altro avesse segnoria,
e 'n sua natura ciascun libertate,
sì che 'l core, a la vista d'umiltate,
simile fosse sol per cortesia!
Sed io vedesse ciò, sì che novella
10 ne portassero li occhi a l'alma trista,
voi udireste lei nel cor cantare,
spogliata del dolor che là conquista;
chè ascoltando un pensier che ne favella,
sospirando s'è ita in lui posare.

V. 4. Secondo la virtù che desidera onore (cioè: l'onestà).
6. E ciascuno avesse libertà secondo la sua natura.
7. *'l core,* di lei.
12. *che là*: che acquista lì (nel cuore).
13-14. Che, solo a sentirne parlare, l'anima, lieta, è tornata a posarsi nel cuore.

XLV.

Se lo cor vostro de lo nome sente,
non udirete mai chiamar merzede,
anzi mi vederete, per mia fede,
andar pensoso e lagrimar sovente.
5 Infin che Morte, ch'a sì fatta gente
suole apparir da poi, sì che si vede,
non entrerà nel loco dove siede,

V. 1. *sente*: risente gli effetti del nome «Selvaggia».
3. *per mia fede*: affè mia.
5. *sì fatta*: dolente come me.
6. *si vede*: se ne vedono i segni nel viso.
7. Non entrerà nel cuore, dove il vostro nome è scolpito.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vita no avrò se non selvaggiamente.
Così m'à preso la beltate vostra:
10 se voi mi disdegnate, morto sono,
ch'Amor di pur volermi uccider mostra;
e dice spesso che di voi ragiono:
« Poi ch'ella vinse li occhi tuo' di giostra,
convien tegni da lei la vita 'n dono.

V. 11. *pur*: sempre.
12. *che*: quando.
13. *di giostra*: nello scontro degli sguardi.
14. È necessario che da lei tu ottenga di vivere.

XLVI.

Non che 'n presenza de la vista umana
fosse, madonna, la beltà ch'è 'n vui,
già mai non venne pur all'audienza;
e quanto possa mostrar conoscenza
5 così meravigliando tragge altrui,
ch'ogn'altra cosa li rassembra vana.
Queste bellezze nove e sì piacenti
vi tengon li occhi pien di signoria;
onde conven che sia
10 ogni vertù degli altri a lor soggetta;
sì sono sopra l'anima possenti,

V. 1-3. Bellezza pari alla vostra non solo non fu mai vista, ma non è stata mai celebrata.
V. 4-6. E quel poco che la nostra conoscenza ne scorge, spinge gli altri alla meraviglia sì che ogni altra cosa sembra loro meschina.
V. 8. Rendono dominatori i vostri occhi.
10. *ogni vertù degli altri*: ogni forza degli altri occhi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per uno spiritel che se ne cria,
lo qual fedìo la mia,
guardando, in guisa di mortal saetta.
15 Tutta vi fece loda vera Iddio,
benigno consiglier de la natura.
donandovi in quell'or la sua vertute
quando compose di tanta salute
la vostra gentilissima figura,
20 sì com'i' credo per un suo disio;
ch'altra cagion non se ne pote avere,
chè voi fuggite 'nanzi a lo intelletto.
Ahi gioioso diletto,
qual sol, che degno n'è, vede lo cielo!
25 Noi degnamente nol possiam vedere;
però, madonna, io che ne son distretto,
lo mio corale affetto
a voi medesma per vergogna celo.
La mia forte e corale innamoranza
30 vi celo, com'om tanto vergognoso
ch'anzi che dica suo difetto more;
se non ch'i' chiamo tra me stesso Amore,
che 'n vostra altezza pogna cor pietoso
e facciali veder la mia pesanza,
35 sì che vèr me, quando Pietate chiama,
vostra umiltà risponda e non mi sdegni,

V. 15. Iddio vi creò vera meraviglia.
18-19. (Nell'ora) che diede alla vostra persona tanta virtù beatifica.
V. 22. Chè voi sfuggite alla comprensione.
23-24. Oh diletto gioioso, quale solamente il cielo, che n'è ben degno, vede!
V. 27. *corale*: cordiale.
33. Che ponga pietà in voi così eletta.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

perchè poi non convegni
esser gioioso onde mia vita dole;
a simiglianza del Signor che v'ama,
40 lo qual pur vuol ch'umilitate regni,
che, sì come a li degni,
a tutti li altri fa nascere 'l sole.

V. 37-38. Affinchè poi non mi accada di gioire, colla mente, di ciò per cui il mio fisico soffre.

XLVII.

Madonna, la beltà vostra infollìo
sì li miei occhi, che menâr lo core
a la battaglia ove l'ancise Amore,
che del vostro piacere armato uscìo
5 sì, che nel primo assalto l'abattìo;
poscia entrò ne la mente e fu signore,
e prese l'alma che fuggia di fore,
piangendo per dolor che ne sentìo.
Però vedete che vostra beltate
10 mosseli a la follia ond'è 'l cor morto;
ed a me ne convien chiamar pietate,
non per campar ma per aver conforto
ne la morte crudel che far mi fate;
ed ò ragion, se non vincesse il torto.

V. 1. *infollìo*: rese folli.
4. Che uscì armato della vostra bellezza.
9. *Però*: perciò.
10. *mosseli*: mosse gli occhi.
14. Avrei ragione, se in cose d'amore non vincesse il torto

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XLVIII.

Ell'è tanto gentile ed alta cosa
la donna che sentir mi face amore,
che l'anima, pensando come posa
la vertù ch'esce di lei nel mio core,
5 isbigottisce e diven paurosa;
e sempre ne dimora in tal tremore,
che batter l'ali nessun spirit' osa
che dica a lei: « Madonna, costui muore ».
Oi lasso me!, come v'andrà Pietanza,
10 e chi le conterà la morte mia,
celato, in guisa tal ch'ella 'l credesse?
Non so, ch'Amor medesmo n'à dottanza,
ed ella già mai creder non poria
che sua vertù nel cor mi discendesse.

V. 2. La donna che mi fa provare amore.
3-4. Come posa (con quali effetti sta) nel mio cuore il fiero sguardo degli occhi di lei.
V. 7. *batter l'ali*: volare.
11. Nascostamente e in guisa da farnela persuasa.
12. *dottanza*: timore.

XLIX.

Lo core meo che ne li occhi si mise
quand'io guardai 'n voi molto valore,
fu tanto folle che, veggendo Amore,
dinanzi a la saetta sua s'assise;

V. 4-7. Il cuore si pose davanti alla saetta d'Amore, il quale subito l'affilò con quella bellezza (*del piacer*) che aveva attratto a sè il cuore, tanto che stava come segnale negli occhi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 e ratto, del piacer che lo divise
sì che per segno lì stava di fore,
la temperò sì forte quel signore,
che dritto quivi traendo l'uccise.
Morto mi fu lo cor, sì com' vo' udite,
10 donna, in quel punto, e non ve n'accorgeste,
ch'uscir di voi la vertù non sentite;
poscia Pietate, che di sè mi veste,
lo v'à mostrato; onde fera ne gite,
nè mai udir merzè di me voleste.

V. 11. Non sentite uscir dai vostri occhi la virtù d'Amore.
12. *che di sè mi veste*: che mi adorna di sè (di cui porto i segni nel viso).
V. 13. *lo*: ciò.

L.

Una donna mi passa per la mente
ch'a riposar si va dentro nel core;
ma trova lui di sì poco valore,
che de la sua vertù non è possente;
5 sì che si parte disdegnosamente
e lasciavi uno spirito d'amore,
ch'empie l'anima mia sì di dolore
che vien negli occhi in figura dolente
per dimostrarsi a lei, che canoscente
10 si faccia poscia de li miei martiri;
ma non può far Pietà ch'ella vi miri;

V. 3. *di sì poco valore*: così poco forte.
4. Che non può reggere alla vigoria di lei.
8. Che l'anima mi si pone negli occhi.
11. *vi*: negli occhi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per che ne vivo sconsolatamente,
e vo pensoso ne li miei disiri,
che son color che levan li sospiri.

V. 13-14. E vo pensoso considerando il mio disio non corrisposto, il quale mi fa sospirare (innalza sospiri).

LI.

L'anima mia, che si va peregrina
in quelle parti che furon già sui,
quando trova il Signor parlar di vui
per la vostra vertute se l'inchina;
5 e poi davante li si pon meschina,
dicendo: « Io voglio, Amor, ciò che tu vuoi »;
e piange entro 'n quell'or, pregando lui
ch'aggia mercè de lo suo cor che fina.
Amor che 'l pianto suo doglioso vede,
10 parlando in un sospiro a lei si gira,
e dice che mort'è quella mercede;
e poi si dol con lei de la vostr'ira;
perchè non sa trovar onde procede,
per quel che voi sembiate a chi vi mira.

V. 2. *sui*: sue (s'intenda: nel cuore).
11. E dice che la pietà ch'io cerco è stata da voi uccisa.
13-14. (Si duole) perchè non sa trovare come possa procedere da voi, che sembrate tanto benigna.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LII.

Se voi udiste la voce dolente
de' miei sospiri, quand'escon di fore,
non gabbereste la vista e 'l colore
ch'i' cangio allora ch'i' vi son presente;
5 anzi se voi m'odiaste mortalmente,
passerebbe pietà nel vostro core,
e sovverrebbe a vòi del mio dolore,
veggendone cagion voi solamente;
però che vegnon di distrutto loco,
10 cioè de lo cor meo che piange, lasso!
tanto si sente aver di vita poco!
L'anima dice a lui: « Ora ti lasso »;
per che m'incontra ciò che riso e gioco
vi fa menar quand'avanti vi passo.

V. 3. *gabbereste*: beffereste; *la vista e 'l colore*: l'aspetto e il colorito.
V. 7. *e sovverrebbe a voi del*: e pensereste a lenire il.
9. *vegnon*: i sospiri provengono.
13-14. Per la qual cosa m'accade ciò che vi fa ridere e scherzare.

LIII.

Oimè ch'io veggio per entr'un pensero
l'anima stretta ne le man d'Amore,
e legata la tien nel morto core,
battendola sovente, tant'è fero!
5 Onde la Morte chiama volentero
traggendo guai per lo gran dolore;

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chè sente de li suoi colpi spess'ore.
quando davanti si vol por lo vero.
per tragger li miei spiriti d'erranza
10 là 've li mena Amor, quando ragiona
di quella donna che la mente vede:
ma la vertute de la sua persona
non lassa mover per altra certanza
color che son ne l'amorosa fede.

V. 7-8. Perchè prova spesso i colpi di lui. quando vuol porre davanti a sè il vero (quando essa vuol conoscere il vero mio stato).

V. 9. Per trar d'errore i miei spiriti.

10. (Quell'errore) al quale l'Amore li induce.

12-14. Ma la virtù di lei non lascia rimuovere dall'errore i miei spiriti che fedelmente servono Amore.

LIV.

Se li occhi vostri vedesser colui
ch'ànno feruto, nel loco 've giace,
direste che non è vista fallace
quella che mostra lo mio cor per vui;
5 ch'ogni membro de' aver valor da lui,
lo qual dimora, sì come vi piace,
morto de la feruta, onde ne face
l'anima pianto co li membri sui.
Perch'è neente ciò ch'è 'n la mia faccia

V. 1. *colui*: il cuore.

3-4. Direste che non è falso l'aspetto mio, che dimostra qual è per causa vostra il mio cuore.

5. *valor*: forza.

9-11. Perchè è niente ciò che mostro nel viso a confronto

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

10 a rispetto di quel che dentro porto,
per un pensier che par che mi disfaccia;
lo qual ragiona sol di disconforto
e ciascun altro suo contraro scaccia,
quando a la mente mostra il cor ch'è morto.

---

di quello che ho nel cuore, a causa d'un pensiero che par distruggermi.

LV.

Io sento pianger l'anima nel core,
sì che fan pianger li occhi li soi guai,
e dice: « O lassa me, ch'io non pensai
che questa fosse di tanto valore!
5 Chè per lei veggio la faccia d'Amore
vie più crudele ch'io non vidi mai,
e quasi irato mi dice: « Che fai
dentro a questa persona che si more? ».
Dinanzi a li occhi miei un libro mostra,
10 nel qual io leggo tutti que' martìri
che posson far vedere altrui la morte.
Poscia mi dice: « Misera! tu miri
là dov'è scritta la sentenzia nostra
dittata del piacer di costei forte ».

V. 2. I suoi lamenti fanno pianger gli occhi.
9. Amore mi mostra un libro.
12-14. Poi Amore mi dice: « O misera, tu ora stai leggendo la nostra sentenza, che è imposta dalla fiera bellezza di costei ». Com'è chiaro, i v. 3-14 costituiscono la parlata dell'anima.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LVI.

Lo fin piacer di quell'adorno viso
compose il dardo che li occhi lanciaro
dentro da lo meo cor, quando giraro
vèr me che sua beltà guardava fiso.
5 Allor sentìo lo spirito diviso
da quelle membra che se ne turbaro,
e que' sospiri che dentro gli andaro
dicean piangendo che 'l cor era anciso.
Lasso! di poi mi pianse ogni pensiero
10 ne la mente dogliosa che mi mostra
sempre davanti lo suo voler fero;
per lo qual se merzede ad Amor chero,
dice: « Pietà non è in la vertù nostra
che tu la trovi »; e però mi dispero.

V. 1. *fin piacer*: fine bellezza.
2. *compose*: formò.
3-4. Nel mio cuore, quando si volsero verso di me, che guardavo fiso la sua beltà.
V. 5. *spirito*: anima.
7. *gli*: allo spirito.
13-14. Dice: Non è in nostro potere che tu trovi pietà.

LVII.

Ogni allegro penser ch'alberga meco
sì come pellegrin giunge e va via,
e se ragiona de la vita mia,
intendol sì com fa il Tedesco il Greco.

V. 4. Lo intendo come i Tedeschi i Greci.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 Amor, così son costumato teco,
che l'allegrezza non so che si sia,
e se mi mande a lei per altra via,
più dolor sempre al cor dolente reco.
Ed ònne dentr'a lui soverchio tanto,
10 che tutto quanto per le membra corre,
e si disvia in me per ogni canto.
Ai doloroso me! chi mi soccorre?
Ben veggio mi convien morir del pianto,
che non si può per nulla cosa torre.

V. 7-8. E se tu mi affidi a lei (mi dai gioia) per altro mezzo, più mi addoloro.
V. 9. E ne ho, di dolore, tanta abbondanza nel cuore.
11. E si spande in me da per tutto.
13-14. Veggo che debbo morire di pianto, che non mi si può, in nessun modo, togliere (alleviare).

LVIII.

Donne mie gentili, al parer meo,
del nome vostro gran pregio disvanza,
quando alcuna di voi in desperanza
pon suo servente, come son post'eo,
5 mostrando orgoglio sì crudele e reo;
chè, per forza, la cruda smisuranza
dando altrui cotanta malenanza,
sì, l'oso dir, voi offendete Deo.
Chè donna puote ben, con lo su' onore,
10 con atti belli ed onesti sembianti,

V. 2. Gran pregio perde il nome vostro.
6-8. Perchè dando, di necessità, il crudele eccesso di sdegno tanta afflizione, voi offendete Dio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tenere 'n dolce vita suo servente;
non stando pur selvaggia contra Amore
et orgogliosa tanto fieramente,
che non soffrisca in vederlo davanti.

V. 12. *selvaggia contra Amore*: ribelle ad Amore.

LIX.

Gentil donne valenti, ora m'aitate
ch'io non perda così l'anima mia;
e non guardate a me quale mi sia:
guardate, donne, alla vostra pietate.
5 Per Dio, qualora insieme vi trovate,
pregatela che umil vèr me stia,
ched altro già lo mio cor non disia,
se non che veggia lei mante fïate;
chè non è sol de' miei occhi allegrezza,
10 ma di quei tutti ch'ànno da Dio grazia
d'aver valor di riguardarla fiso.
Or non si sforzi di chiamar ferezza,
la qual fugge denanzi a lo suo viso
ched ogni gentil cor vedendo sazia.

V. 3-4. E non guardate alla mia pochezza; badate, invece, ad esser pietose.

V. 8. *mante*: molte; *fiate*: volte.

12-14. Ora non cerchi di dar fierezza al suo viso, che non ne è capace, tanto esso beatifica ogni cuor gentile a solo vederlo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LX.

Pietà e Merzè mi raccomandi a vui
e rimembrar voi faccia la mia pena,
quando è con voi quella ch'orgoglio mena,
ferezza e crudeltà verso colui
5 che à smarriti li spiriti sui
per la tempesta d'amor che no allena:
e quella ch'è di grazia e vertù piena
madre di Dio ve ne ricangi pui.
Ch'a me saria sì gran don di salute
10 l'allegra cera sua vèr me a tutt'ore,
che no la merterei ancor per morte.
Lasso! ch'io sono in fortuna sì forte,
che ne piange Pietate ed Amore
che lei signoreggiar non àn vertute.

V. 1-2. O donne, P. e M. mi raccomandino a voi e vi facciano ricordar la mia pena.
V. 3-4. *ch'orgoglio mena*: che lancia orgoglio.
6. *allena*: scema.
9-11. A me sarebbe tal dono la vista del lieto aspetto di lei, che non potrei contraccambiarlo neppure col sacrificio della mia vita.
V. 12. Povero me! Mi trovo in così triste condizione.

LXI.

Io non posso celar lo mio dolore,
poi ch'esser mi conven di for dolente,
com'è l'anima mia dentro al suo loco;
chè quando Amor mi si mise nel core,
5 e' mi si puose davanti a la mente

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

con que' pensier che poi vi dormîr poco,
ma sovente mi rinforzan lo foco,
parlando del dolor, del qual son nati,
con quelli sconsolati
10 sospiri, che, per lor grand'abbondanza,
vincon la mia possanza
venendo con tremor tosto di fore,
quando mi fa membrar madonna Amore.
Lo imaginar dolente che m'ancide,
15 davanti mi dipinge ogni martiro
ch'i' debbo, infin ch'avrò vita, soffrire;
la mia natura combatte e divide
Morte ch'i' veggio là 'unqu'eo mi giro,
che seco se ne vuol l'anima gire;
20 ch'Amor, ch'a lato le venne a ferire
in tal guisa il meo cor, che si morìo,
non le lassò disìo
ch'aggia virtù di consolarla mai,
allor ch'io risguardai
25 la donna mia che Pietate uccise;
Morte da poi negli occhi mi si mise.
Per l'accidente che vince natura

V. 7-8. Ma sovente essi pensieri mi ravvivano il fuoco, parlando del dolore di cui son l'effetto...

V. 9. *con*: sotto forma di.

14. Le tristi immagini che mi straziano.

19. *che seco*: con la quale [la costruzione del pronome relativo era più libera e varia nell'antica lingua].

V. 20-25. Chè Amore, il quale venne a ferire mortalmente il cuore accanto all'anima, non lasciò a questa pensiero atto a consolarla in quel giorno ch'io mirai la donna mia, che uccise la pietà.

V. 26. Da allora Morte si mise nei miei occhi.

27-28. A causa della morte che vince la natura, nelle amorose lotte.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ne la guerra d'Amor, trovo sconfitta
la mia virtù che non à alcun sostegno.
30 Novo color per la mia faccia oscura,
fora per li occhi miei lagrime gitta;
allor credo passar ne l'altro regno.
Lasso! vedendo ciò, spesso divegno
per simiglianza in figura d'uom morto,
35 piangendo quel conforto
ch'i' trovo ne la morte solamente;
ch'ancor naturalmente
per la ragion mi dolesse 'l morire,
parriami 'n quel dolor gioia sentire.
40 Quando la mente talor si rifida,
entra madonna ne li pensier miei,
che mantenente sospiri si fanno;
svegliasi Amor co la voce che grida:
« Fuggite, spiritelli, ecco colei
45 per cui martìr le vostre membra avranno ».
Com'io rimango, quando se ne vanno!
Chi udisse un di que' che campan, pui,
contare di colui
che riman morto senza compagnia,
50 certo già non sarìa
tanto crudel, che non piangesse allora,
in quanto sono umana creatora.
Canzone, i' t'ò di lagrime assemprata,

V. 30-32. Essa virtù sparge un insolito colore sul mio triste volto, e getta lagrime fuor degli occhi; allora credo passare all'altra vita.

V. 33-34. Ciò vedendo, divento nell'aspetto simile ad uomo morto.

V. 37-38. Che sebbene, per istinto e secondo ragione, la morte debba spiacermi.

V. 53. *di lagrime assemprata*: trascritta colle lagrime.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e scritta ne la trist'anima mia,
55 che seco ne la morte te n'andrai;
e qui starai da gente scompagnata,
e fuggirai dove sollazzo sia,
secondo le parole che tu ài.
Se gentil cor ti legge, il pregherai
60 ch'a quella donna, per lo cui valore
m'à sì disfatto Amore,
ti meni con fidanza che t'intenda
e che 'l dir non l'offenda.
Tu vedrai, solo al nome ch'a lei spiace,
65 quel che de l'altra mia persona face.

V. 54. *scritta*: composta.
55. *che seco*: colla quale; *ne la morte*: quando morrò.
56. *qui*: in questo mondo, intanto.
57. *dove*: i luoghi dove.
65. *dell'altra*: del resto della.

LXII.

Lasso! ch'amando la mia vita more;
e già non oso sfogar la mia mente,
sì altamente m'à locato Amore!
Non oso dimostrar chi à il cor meo
5 nè ragionar di lei tant'è altera;
ch'Amor mi fa tremar, pensando ch'eo
amo colei ch'è di beltà lumera;
chè già non oso sguardar la sua cera,
della quale esce un ardente splendore
10 che tolle a li occhi miei tutto valore.

V. 10. *tutto valore*: ogni vigore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Quando il pensero divien sì possente,
che mi comincia sua virtute a dire,
sento 'l su' nome chiamar ne la mente
che face li miei spiriti fuggire;
15 non àn li miei spiriti tanto ardire
che faccin motto, vegnendo di fore
per soverchianza di molto dolore.
Amor che sa la sua virtù mi conta
di questa donna sì alta valenza,
20 che spesse volte lo suo saver monta
di sopra la natural conoscenza;
ond'eo rimagno con sì gran temenza
che for l'anima mia non fugga allore,
chè sento ch'à di lei troppo tremore.

V. 17. *per soverchianza di*: per l'eccesso.
18. *sa*: conosce.
20-21. Spesso quel ch'egli m'insegna supera la comune comprensione.
V. 24. *tremore*: paura.

LXIII.

Omè! ch'io sono all'amoroso nodo
legato con due belle trezze bionde,
e strettamente ritenuto, a modo
d'uccel ch'è preso al vischio fra le fronde;
5 onde mi veggio morto, s'io non odo
l'umile voce ch'a Pietà risponde,
chè come più battendo istringe il nodo,
così credo ch'Amor più mi confonde.

V. 7. *istringe il*: si stringe un.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Confondemi, crescendo tutte volte,
10 sì come crescon nell'aureo colore
le belle trecce ch'al cor tengo avvolte.
Aiutami, Pietà, che n'ài valore;
chè sanza l'altre gran bellezze molte,
solo coi be' capei m'uccide Amore.

V. 10. Come acquistano sempre più fulgido colore.
13. *sanza l'altre*: per tacere delle altre.

LXIV.

O tu, Amor, che m'ài fatto martìre,
per la tua fè, di languore e di pianto,
dammi, per Dio, de la gioia alquanto,
ch'i' possa un poco di tu' ben sentire.
5 E se ti piace pur lo meo languire,
morir mi farai poscia cento tanto,
facendomi tornar sotto l'ammanto
ove poi piagnerò pene e gioire.
Om, che non vide mai ben nè sentìo,
10 crede che 'l mal sia cosa naturale,
però li è più leggier: e così è 'l mio.
Quell'è la via di conducermi a tale
ch'i' senta 'l mal secondo ch'egli è rio:
provando 'l suo contraro quanto vale.

V. 1. *fatto martìre*: dato martirio.
2. *per la tua fè*: per la fede che ti porto.
6. *cento tanto*: cento volte tanto.
7-8. Facendomi tornare sotto il peso dei dolori.
11. Perciò il male gli è più lieve, come appunto è il mio.
12-14. Per far sì ch'io senta quanto è funesto il male c'è una sola via: farmi provare quanto vale il bene.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LXV.

Avegna che crudel lancia 'ntraversi
nel mi' cor questa gioven donna gente
co' suo' belli occhi, e molto fuoco versi
ne l'anima che m'arde duramente,
5 no starò di mirarla fisamente;
ch'ella mi par sì bella in que' suo' persi,
ch'i' non cheggio altro che ponerla mente,
po' di trovarne rime e dolci versi.
E se di lei m'à preso Amor, non poco
10 laudar lo deggio quando in me si mise,
chè per sì bella ancor nessun no uccise.
E se giammai alcun morendo rise,
così debb'io tener la morte a gioco,
dacchè mi ven di così alto loco.

V. 1-3. Sebbene questa giovane gentile mi lanci, nel cuore, coi suoi begli occhi un acuto dardo, e mi versi ardore.
V. 5. *starò*: cesserò.
6. *in que' suo' persi*: in quei suoi neri occhi.
7. *ponerla mente*: contemplarla. [Al solito, si ha la costruzione di *porre mente* col complem. ogg.].
V. 8. *trovarne*: trarne, comporne.

LXVI.

Per una merla, che d'intorno al volto
sovravolando di sicur mi venne,
sento ch'Amore è tutto in me raccolto,

V. 1. *merla*: donna dai neri capelli.
2. *sovravolando*: sorvolando; *di sicur*: all'improvviso.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lo quale uscìo de le sue nere penne;
5 ch'a me medesmo m'à furato e tolto,
nè d'altro mai poscia non mi sovenne;
e non mi val di pene essere involto,
più che colui che 'l simile sostenne.
Io non so come ad esser mio ritorni;
10 chè questa merla m'à sì fatto suo,
che sol voler mia libertà non oso.
Amico, or metti qui 'l consiglio tuo;
chè s'egli avien pur ch'io così soggiorni,
almen non viva tanto doloroso.

V. 7. *val*: giova; *involto*: esser avvolto nelle pene.
8. Più di qualunque altro che abbia sostenuto simile ardore.
V. 9. *mio*: padrone di me.

LXVII.

Se tu sapessi ben com'io aspetto
stando gravato de lo tuo silenzo,
non potresti già più (questo sentenzo)
la regola tener di Benedetto.
5 Non sai tu, frate, quant'io son distretto
di quel Signore cui servir m'agenzo,
e pròvonde la pena di Lorenzo,
per mia sventura e per lo tuo difetto.

V. 3. *questo sentenzo*: questo io asserisco.
4. Mantenere il silenzio, che è la regola dei Benedettini.
5. *distretto di*: oppresso da.
6. *m'agenzo*: mi compiaccio.
7. *pròvonde*: ne provo; *Lorenzo*: S. Lorenzo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ahi quant'è lo tacere, amato, e forte
10 ed innoioso, ove 'l parlar è dolce!
Ben fai peccato tu e la mia sorte.
E non so come cheto 'l ti comporte;
chè di tormenti sono in tale folce,
ch'altro non veggio che l'oscura morte.

V. 9. *amato*: amico.
10. *innoioso*: spiacevole.
12. *'l ti comporte*: tu ti passi di ciò ch'io ti scrissi.
13. *folce*: groviglio.

LXVIII.

La bella donna che 'n vertù d'Amore
per li occhi mi passò entro la mente,
irata e disdegnosa spessamente
si volge in quella parte ov'è lo core,
5 e dice: « S'io non vo di quinci fore,
tu ne morrai, s'i' posso, tostamente »,
e quei si stringe paurosamente,
che ben conosce quant'è 'l suo valore.
L'anima, che intende este parole,
10 si leva trista per partirsi allora
dinanzi a lei che tant'orgoglio mena;
ma vienle incontro Amor, che se ne dole,
e dice: « Tu non te n'andrai ancora »;
e tanto fa che la ritene a pena.

V. 1. *'n vertù*: per la forza.
11. *mena*: lancia, dà.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LXIX.

Se questa gentil donna vi saluta,
non riguardate dentro a li occhi sui,
chè è tal cosa al mio cor avenuta,
ch'a l'anima non cal di star con lui;
5 e dice ben ch'à la morte veduta,
ma non pertanto vuol credere altrui;
chè vita ed ogni ben per lei rifiuta,
sì ch'eo mi partirò tosto da vui.
Allor trarete dal meo corpo il core,
10 e leggerete ciò che mi fa dire
che dentro a li occhi suoi non riguardate;
chè voi vi troverete scritto « Amore »,
col nome che chiamò quando a ferire
venne guarnito de la sua beltate.

V. 4. *non cal*: non piace.
6. Ma ciononostante vuol credere solo alla donna. [*altrui* ha qui un caratteristico significato, non raro anticamente].
V. 10. E conoscerete la causa per cui dico.
13. *che chiamò*: ch'egli pronunziò.
14. *guarnito*: armato; *sua*: di lei.

LXX.

Audite la cagion de' miei sospiri,
se vèr me fosse tanta la mercede!
Qualora il mio pensier fra me si riede

V. 2. Se almeno avete per me tanta pietà da udirmi.
3. *fra me si riede*: torna in me.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e chiama innanzi a sè li miei desiri,
5 presentansi pien tutti di martìri,
chè vengon de la vista che procede
de la cera gentil, quando mi vede,
che come suo nemico par me miri.
Laonde di ciò struggo e vo' morire,
10 chiamando Morte, che per mio riposo
mi toglia innanzi ched i' me disperi.
Miranla gli occhi miei sì volontieri,
che contra 'l mi' voler mi fanno gire
per veder lei, cui sol guardar non oso.

V. 9. *struggo*: mi struggo.
10. *riposo*: pace.
11. *mi toglia*: mi prenda.
12-14. Gli occhi mirano la donna con tanto desio, che inducono me nolente a vederla, mentre da solo, senza la spinta di essi, ciò non oso fare.
Della forza degli occhi, imponentesi sulle altre facoltà, Cino parla più volte.

LXXI.

Questa donna gentil, che sempremai,
poi ch'i' la vidi, disdegnò pietanza,
mi mena con tant'ira in disperanza,
che 'l cor dispregia la sua vita omai,
5 e que' pensier che dicon: « tu morrai »,
chè non pò viver senza disianza;
e certo io non so d'esta pesanza

V. 5. E disprezza quei pensieri che, minacciandolo di morte, vorrebbero distoglierlo dal doloroso affetto.
V. 6. *chè*, spiega *dispregia* del v. 4.
7. *pesanza*: affanno, pena.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

altra cagion se non ch'io la guardai.
Or dunque, or poss'io dir che mi fuor rei
10 li occhi a quell'or che li prese a lo sguardo
la dolce forza del piacer ch'è in lei;
ma chi conosce morte ed à riguardo
de la beltà, ch'ancor non men guardrei
io che ne porto ne lo core un dardo.

V. 9. *rei*: dannosi.
10-11. *a quell'or...*: in quel momento in cui le dolci attrattive della bellezza di lei li trassero a guardare.
V. 12-14. Ma essi occhi, che han provato la morte, pur (*ed*) mirano quella beltà, sicchè non me ne guarderei neppur io che ne ho il cuore ferito. Anche qui, gli occhi dominano.

LXXII.

Li atti vostri leggiadri e 'l bel diporto,
e 'l fin piacere e la nova beltate
fanno sentire al cor dolce conforto,
allor che per la mente mi passate;
5 ma riman tal ch'è vie peggio che morto,
poi quando disdegnosa vi n'andate;
e s'i' son ben de la cagione accorto,
è sol per lo disio che 'n lui trovate.
Lo quale non si può senza la vita
10 da me partir, ben lo sapete omai;
però forse v'aggrada mia finita.
Ma io ne vo' morire, anzi che mai

V. 1. *diporto*: portamento.
2. *nova*: mirabile.
5. Ma rimane in modo tale che sembra più che morto.
11. Perciò forse vi piace la mia morte.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

faccia del cor, quant'ei vive, partita:
di cotal guisa imprima l'acquistai!

V. 13. Il desio si diparta dal cuore mentre questo vive.
14. Così forte e tenace io acquistai fin da principio questo disio!

LXXIII.

Voi che per nova vista di ferezza
vi sforzate di tormi quel disio,
che nacque allor che l'ardimento mio
fu prima di mirar vostr'adornezza,
5 sapete che lo cor n'à tal vaghezza,
che volse prima, poi che lo sentio,
morire, innanzi ch'averlo in oblio:
di tal vertute è vostra gentilezza!
Però, madonna, quando pur volete
10 torre e farmi obliar sì gentil cosa,
voi fo saper che voi m'anciderete;
non perchè voi di ciò siate dogliosa,
ch'i' veggio ben che voi vi sforzerete
sempre d'essere fiera e disdegnosa.

V. 1. *per nova vista di ferezza*: per mezzo di insolito aspetto fiero.
V. 3-4. Che sorse quando ebbi l'ardire di mirarvi per la prima volta.
V. 5. *sapete*: sappiate.
6. *volse*: volle.
7. *innanzi*: anzi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LXXIV.

Se non si muor, non troverà mai posa,
così l'avete fortemente in ira,
questo dolente che per voi sospira
nell'anima che sta nel cor dogliosa;
5 ed è la pena sua tanto angosciosa,
che pianger ne dovria ciascun che 'l mira,
per la pietà che pare allor ch'ei gira
li occhi che mostran la morte entro ascosa.
Ma, poi v'aggrada, non vol già salute,
10 nè ridotta 'l morir, com fan coloro
li qual son forti nel terribil punto;
per li occhi vostri che sì accorti fôro,
che trasser del piacere una virtute,
che 'nforza il cor, essendo 'n morte giunto.

V. 1. *posa*: riposo, pace.
7. Per il dolore che appare (si rivela) quando egli volge.
9. *poi*: poichè; *salute*: vita.
10. *ridotta*: teme.
12-14 (E non teme) in grazia degli occhi vostri, che furono così accorti da trarre dalla vostra bellezza una forza che rinvigorisce il cuore ora che è per morire.

LXXV.

Degno son io ch'i' mora,
donna, quand'io vi mostro
ch'i' ò degli occhi vostri Amor furato;
chè certo sì celato

V. 3. *furato*: rubato.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 mi venni al lato vostro,
che non sapeste quando n'uscì fora;
ed or, perchè davanti a voi m'attento
mostrarlo in vista vera,
ben è ragion ch'i' pera,
10 solo per questo mio folle ardimento;
ch'i' dovea innanzi (poi che così era)
soffrirne ogni tormento,
che farne mostramento
a voi, ch'oltra natura sete altera.
15 Ben so' stato sì oso,
ch'i' ò servito quanto
mostrar vèr me disdegno vi piacesse:
ma, se non vi calesse
di mie follie, per tanto
20 dee stare il vostro cor non disdegnoso;
chè questo Amor, ch'allotta vi furai,
per se stesso m'uccide
e dentro mi conquide,
sì che sovente mi fa trarre guai:
25 questa preda dal cor vita divide
che dentro a lui menai.
Donna mia, unque mai
così fatto giudicio non si vide.

V. 6. *n'uscì*: Amore uscì da essi occhi.
8. *in vista vera*: con vera sembianza.
15. Veramente sono stato così ardito (*oso*).
16. *servito*: meritato.
18-20. Ma, se nulla v'importasse (se disprezzaste) il mio folle ardire, il vostro cuore dovrebbe essere non sdegnoso.
V. 21. *allotta*: allora.
25-26. Questa preda (cioè: Amore) che condussi dentro il mio cuore, ora me lo strazia.
V. 27. *unque mai*: giammai.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Di mio ardir non vi caglia,
30 donna, chè vostr'altezza
mover non si conven contra sì basso:
lasciatemi andar, lasso!
ch'a finir mia gravezza
fo con la morte volentier battaglia.
35 Vedete ben ched i' non ò possanza:
dunque il mio folleggiare
piacciavi perdonare,
non per ragion, ma vincavi pietanza;
chè fa ben la vendetta da laudare,
40 e per regnare avanza
segnor, che perdonanza
usa nel tempo che si può vengiare.

V. 28. *giudicio*: castigo.
31. Non deve scendere verso un sì vile uomo.
32. Lasciatemi, abbandonatemi al mio destino.
33-34. Perchè volentieri lotto, insieme alla (al pari della) morte, per porre fine al mio grave male.
V. 39-42. Chi perdona quando si può vendicare, fa veramente vendetta lodevole ed eccelle nel regnare.

LXXVI.

Deh! non mi domandar perchè sospiri,
ch'i' ò testè una parola udita,
che l'anima nel corpo è tramortita
e svariati tutti miei desiri.
5 Parmi sentir ch'omai la morte tiri

V. 3. *che*: tanto che.
4. *svariati*: dispersi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a fine, lasso! la mia grave vita:
fuor de la terra la mia donna è gita
ed à lassato a me pene e martiri.
Seco à 'l mio cor, e i miei occhi smagati
10 rimasi son de la lor luce oscuri,
sì ch'altra donna non posson guardare.
Ma credendoli un poco rappagare,
veder fo loro spesso li usci e i muri
de la contrada u' sono innamorati.

V. 7. *terra*: città.
10. *oscuri*: privi.
14. *u'*: dove.

LXXVII.

Gentili donne e donzelle amorose,
il vostro bello e gai' rassembramento
che fa gioir chi 'n voi à 'ntendimento
veggendo voi così sovragioiose,
5 d'amor fa nascer lacrime pietose
ne li miei occhi per sovvenimento,
crescendo lor per voi maggior talento
di veder quella, ch'a morte mi puose
lo dì che di Bologna si partìo
10 e gìo a far sì lunga dimoranza
in loco che m'à fatto spesso noia.

V. 2. *gai'*: gaio, lieto; *rassembramento*: adunanza.
3. *'ntendimento*: affetto.
6. *sovvenimento*: ricordo.
7. Giacchè, per causa vostra, cresce in loro il desiderio.
11. Forse il poeta allude a Pistoia, che coi suoi odî di parte gli aveva dato fastidio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Per certo aspetto ch'i' di ciò mi moia,
ch'i' perdo vita perdendo speranza;
chè lei vedere è tutto 'l mio disio.

LXXVIII.

S'io smagato sono ed infralito
non ve ne fate, genti, maraviglia;
ma miracol vi sembri solamente
com'io non son già de la mente uscito:
5 in tal maniera la morte mi piglia
ed assalisce subitanamente,
chè l'alma non consente
per nulla guisa di voler morire;
ma 'l corpo mio per pena disentire
10 la chiede quanto può senza dimora.
Di ciò, lasso! ad ogn'ora
crescere sento fra me stesso guerra,
però che non diserra
la Morte di voler ch'i' testè mora.
15 Così m'avien per non veder l'augella
di cui non ebbi, gran tempo è, novella.
Quando l'anima mia e 'l corpo e 'l core
guerreggiano insieme per la morte,

V. 1. *smagato*: smarrito; *infralito*: affranto.
9. *disentire*: non sentire.
10. *senza dimora*: senza tregua.
13. *diserra*: cessa.
14. *testè*: subito.
15. *l'augella*: altrove il poeta chiama «merla» l'amata; non credo però si tratti della stessa donna.
V. 16. Di cui da molto tempo non ebbi notizia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che qual l'adasta e qual pur la disìa,
20 sovra me sento venire un tremore,
che per le membra distende sì forte
ch'io non saccio in qual parte mi sia;
ma allor la donna mia
per mia salute ricorro a vedere,
25 la cui ombra giuliva fa sparere
ogni fantasma che addosso mi greva;
d'ogni gravor m'alleva
lo suo gentile aspetto vertudioso
che mi fa star gioioso;
30 però, membrando ciò, testè m'aggreva
ch'aver non posso tutt'or tal conforto;
dunque sarebbe me' ch'io fosse morto.
Di morir tengo, col corpo mio, parte;
chè non avrei se non minor tormento,
35 ch'i' aggia stando sanza veder lei.
Deh, travagliar mi potess'io per arte
e gire a lei per contar ciò ch'io sento
o per vederla, ch'altro non vorrei!
Piangendo le direi:
40 « Donna, venuto son per veder voi;
ch'altro che pena non sentì, da poi
ched io non vidi la vostra figura.
Menato m'à ventura
a veder voi cui mia vita richiede:

V. 19. *l'adasta*: l'ha in astio, la disprezza.
21. *distende*: si spande.
25. *ombra*: immagine.
27. *m'alleva*: m'alleggerisce.
30. *testè m'aggreva*: ora mi spiace.
33. Ora (*parte*) ritengo, al pari del (*col*) corpo, di dover morire.
V. 36. *travagliar*: mutarmi, trasformarmi; *arte*: magia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

45 certo in me si vede
pietà visibil, se porrete cura
ciò che vi mostra 'l mio smagato viso,
che mostra fuor come Amor m'à conquiso ».
Quand'io penso a mia leggera vita
50 che per veder madonna si mantene,
e la cagion per che io sto gravoso,
lo gaio tempo al presente n'invita
per la fresca verzura a gioia e bene
chi si sente aver core disioso;
55 ciascheduno amoroso
va per veder quella donna che ama:
e ciò vedendo, l'alma mia s'inflama
tanto ch'ella non puote star in pace;
col cor lamento face,
60 e dice: « Lassa! che sarà di meve? ».
Lo core dice: « Fie tua vita greve,
secondamente ch'al nostro amor piace ».
Volesse Dio ch'avante ch'io morisse,
la vedess'io, che consolato gisse!
65 Da parte di Pietà, prego ciascuno
che la mia pena e 'l mio tormento aude,
che preghi Dio che mi faccia finire;
chè di morir ne lo stato ov'io sono,
mi conterei in gran pregio ed in laude,
70 poi ch'io morrei sol per Amor servire.
Di me porrìa dire

V. 49. *leggiera*: assottigliata, prostrata.
54. *chi si sente*: se uno si sente.
57. *s'inflama*: s'infiamma di desiderio.
59. Si lamenta col cuore.
68-69. Chè mi reputerei degno di lode e di pregio se morissi in questo stato.
V. 71. (Ciascuno) potrebbe dire di me.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ch'io fui d'Amor fin da giovane etate;
e stando sol nella sua potestate,
per non veder mia donna morto fosse:
75 e come Amor m'addosse
direi a quei che sono innamorati,
d'esta vita passati,
laudando 'l gran piacer ch'amor mi mosse,
e credereimi solamente fare
80 ogn'anima di ciò maravigliare.

V. 75. E a che punto l'A. mi ridusse.
78. Lodando la gran bellezza che m'ispirò affetto.

LXXIX.

Quando pur veggio che si volta il sole
ed apparisce l'ombra,
per cui non spero più la dolce vista,
nè ricevuto à l'alma, come suole,
5 quel raggio che la sgombra
d'ogni martiro che lontano acquista;
tanto forte s'attrista e si travaglia
la mente ove si chiude lo disio,
che 'l dolente cor mio
10 piangendo à di sospiri una battaglia,
che comincia la sera
e dura in sino alla seconda spera.
Allor ch'io mi ritorno alla speranza,

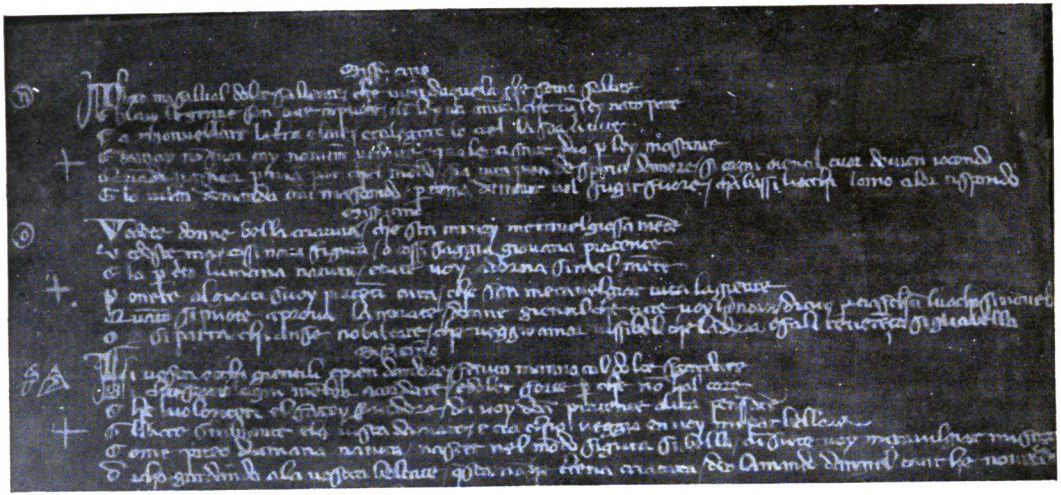
V. 1. *si volta*: tramonta.
12. *seconda spera*: nuovo sole.
13. Allorchè torno a sperare.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e lo desio si leva
15 col giorno che riscuote lo mio core,
mi movo e cerco di trovar pietanza,
tanto ched io riceva
da li occhi il don che fa contento Amore;
ch'egli à già, per dolore e per gravezza
20 del perduto veder, più amanti morti.
Dunque ch'io mi conforti
sol con la vista e prendane allegrezza
sovente, in questo stato,
non mi par esser con ragion biasmato.
25 Amor con quel principio onde si cria
sempre 'l desio conduce,
e quel per li occhi innamorati vene;
per lor si porge quella fede in pria
da l'una a l'altra luce,
30 che nel cor passa e poi diventa spene.
Di tutto questo ben son li occhi scorta.
Chi li occhi, quando amanza dentro è chiusa,
risguardando non usa,
fa come quei che dentro arde e la porta
35 contra 'l soccorso chiude:
però de li occhi usar vo' la vertude.
Vanne, canzone mia, di gente in gente,
tanto che la più gentil donna trovi,
e priega che i suoi novi

V. 18. *il don*: il dono d'uno sguardo.
20. *morti*: uccisi.
25-26. Amore governa sempre il disio secondo la causa ond'è sorto.
V. 28-29. Per mezzo degli occhi si porge prima l'amorosa fede, dall'una all'altra persona.
V. 39. *novi*: mirabili.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA



RIME DI CINO DA PISTOIA
(Cod. Escuriale, e. III, 23).

UNIV. OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

40 e begli occhi amorosi dolcemente
amici sian dei miei,
quando per aver vita guardan lei.

LXXX.

Li vostri occhi gentili e pien d'amore
feruto m'ànno col dolce sguardare,
sì ch'io sento ogni membro accordare
in doler forte perch'i' non ò 'l core;
5 chè volontieri il faria servidore
di voi, donna piacente oltra 'l pensare:
li atti e i sembianti e la vista d'amare
e ciò ch'io veggio in voi mi par bellore.
Come poteo d'umana natura
10 nascer nel mondo figura sì bella
com sete voi? Maravigliar mi fate!
Dico, guardando a la vostra beltate:
« Questa non è terrena creatura;
Dio la mandò da ciel, tant'è novella! ».

V. 3. *accordare*: tutte le membra son concordi nel dolersi.
6. *oltra 'l pensare*: oltre ogni credere.
7. *d'amare*: amorosa.
14. *da*: dal; *novella*: mirabile.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LXXXI.

In disnor e 'n vergogna solamente
de li miei occhi che sguardaro altrui,
Amor, e lo meo cor con esso lui,
pint'àn per forza for de la mia mente
5 quello spirito dolce, che sovente
l'anima mia facea membrar di vui,
sì ch'io non sono stato ardito pui
di mirar donna od apparir fra gente;
ch'a li miei occhi vergognosi pare
10 che s'indovini ciascun come li àve
Amor trovati in fallenza ed in colpa.
Ma li vostri occhi amorosi li scolpa,
che farìan con lo sguardo soave
ogni cosa che sente innamorare.

V. 2. *altrui*: altra donna dalla mia (cioè: voi). Nei sonetti LXXX-LXXXV il poeta tratta di una gentildonna pietosa, che volle consolarlo dall'amore di Selvaggia.
V. 4. *pint'àn*: hanno scacciato.
10. *s'*, è pleonastico.
12. *li scolpa*: scolpano gli occhi.
14. Innamorare chiunque ha sentimento.

LXXXII.

Occhi miei, fuggite ogni persona,
e con pianto amendate 'l gran fallire
ch'avete fatto, sì che di morire
siete più degni che di pen' alcuna.

V. 2. *amendate*: espiate.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 S'Amor per cortesia non vi perdona,
consigliovi piangendo anzi finire,
chè voi voleste lo meo cor tradire:
di ciò sovente l'Amor v'accagiona.
Come apparrete più giammai davanti
10 a quella donna di cui voi faceste,
per dipartir, sì dolorosi pianti?
Dir vi porìa: « Poi che non mi vedeste,
occhi vani, voi foste sì costanti,
che 'l cor ch'i' aggio sottrar mi voleste ».

V. 6. Vi consiglio piuttosto di morire di pianto.
10-11. Che tanto piangeste nel dipartirvi da lei.
13-14. Occhi leggeri, voi foste costanti nel cercare di ritogliermi quel cuore ch'è in mio potere.

LXXXIII.

Donna, io vi miro e non è chi vi guidi
ne la mia mente parlando di vui:
tan'à paura l'anima d'altrui
che non trova pensero in cui si fidi.
5 Sì ch'a forza conven che pianga e gridi
il cor dolente ne' sospiri sui,
per quella donna de la quale i' fui
sì tosto preso come io la vidi.
Ella mi tene li occhi in su la mente
10 e la man dentro al cor, sì come fera

V. 1. *non è*: non vi è chi (non vi è pensiero che; cfr. v. 4).
3. *altrui*: Selvaggia (cfr. v. 7-8).
7-8. Della quale fui preso d'amore appena la vidi.
9-10. Mi domina la mente e il cuore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nemica di pietà crudelemente.
Non si pò atare in nessuna manera,
chè, se esser potesse, solamente
sarebbe vostro e non di quell'altera.

V. 12-14. Il cuore (v. 6) non si può difendere (liberare) in alcun modo; se ciò fosse, diventerebbe vostro.

LXXXIV.

Bella e gentile amica di pietate,
valente donna, voi degna d'onore,
i' veggio a li occhi vostri il dolce core
e pietoso, che vien pien d'umiltate
5 a dolersi de la mia gravitate
e del peccato che fa 'l meo segnore;
onde ne cresce tanto il mio dolore,
ch'io piango in chieder vostra potestate.
I' parlo sì di voi, ch'Amor m'ascolta;
10 ma poi e' se ne cruccia e grida guerra
sovra l'anima mia che li par tolta;
ed appare una donna che la 'nserra
in un loco che li sospir talvolta
la feggion sì ched io ne caggio in terra.

V. 3-5. Io vi leggo negli occhi il pietoso cuore, che viene a dolersi del mio grave stato.

8. *in chieder vostra potestate*: nel chiedere di passare in vostro potere.

V. 13-14. In un luogo, dove è colpita dai sospiri sì fortemente, ch'io cado a terra.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LXXXV.

Donna, i' vi potrei dicer parole
e voi potreste fare assai mostranza;
ma non ch'io cangiasse inamoranza
in altra parte poi che 'l cor non vole.
5 Morte e pena, sì com'aver sole,
li piace più che, per altra, allegranza;
nè fugerìa se n'avesse possanza;
chè per amor morir già no li dole.
Così di lei amar l'à preso Amore
10 che mi sforza voler lo su' volere,
ch'ogni membro convien seguir lo core.
Però, madonna, al meo non podere
perdonate, per deo, ch'i' ò signore,
cioè lo cor, da cui mi vien tenere.

V. 1-2. Io vi potrei dire buone parole, e voi potreste farmi mostra di pietà.
V. 3. Ma non può essere ch'io muti affetto.
6. Piacciono al cuore (*li*) più che la letizia datagli da un'altra.
V. 7. *fugerìa*: fuggirebbe dal mio petto.
14. Dal quale debbo dipendere.

LXXXVI.

Lo fino Amor cortese, ch'ammaestra
d'umil soffrenza ogni suo dritto servo,
mi mena con la sua dolce man destra,
sì che lo suo voler tutto conservo.
5 Ma, per servire a lui, quella diservo

V. 5. *diservo*: non servo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che sue moschette nel cor mi balestra,
la qual, poi che d'amar lei non disnervo,
m'è cara sol di stare a la finestra,
perch'io di lei veder non mi rallegri,
10 anzi perda 'l disio che mi notrica,
e poi del tutto Amor per lei disdica.
Ma questa prova l'alta mia nemica
pur perderà, sì sono in essa intègri
li miei pensieri, a mal grado de' Negri.

V. 6. *moschette*: lance (dardi).
7. *disnervo*: cesso (perdo vigore).
8. *cara*: avara.
11. Rinneghi (sconfessi) Amore per lei.
13. *intègri*: costanti, non affievoliti.
14. *a mal grado de' Negri*: sebbene spiaccia ai Neri ch'io ami donna di altro partito (cioè: dei Bianchi).

LXXXVII.

O voi che siete vèr me sì giudei,
che non credete il meo dir senza prova,
guardate, se presso a madonna trova
me quel gentile Amor che va con lei,
5 com m'abandonan li spiriti miei,
nè valor mi riman che li occhi mova!
Or sento si rinfresca e si rinova
quella feruta la qual ricevei

V. 1. *giudei*: crudeli.
3-6. Amore, se mi trova presso madonna, scaccia i miei spiriti, che fuggono; e a me non resta neppur la forza di muover gli occhi.
V. 7. Or sento che si riapre e si riacutizza.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nel tempo che de li occhi suoi si mosse
10 uno spirito fero e pien d'ardore,
che passò dentro sì che 'l cor percosse;
onde i sospiri miei parlan dolore,
perchè l'alma giamai non si riscosse,
che tramortì allor per gran tremore.

LXXXVIII.

Quando potrò io dir: « Dolce mio dio,
per tua grande vertute
or m'ai tu posto d'ogni guerra in pace,
però che li occhi miei, com'io disio,
5 veggion quella salute
che dopo affanno riposar mi face? ».
Quando potrò io dir: « Signor verace,
or m'ài tu tratto d'ogni oscuritate,
or liberato son d'ogni martiro,
10 però ch'io veggio e miro
quella ch'è dea d'ogni gran beltate,
che m'empie tutto di suavitate? ».
Increscati di me, Signor possente
che l'alto ciel distrigni,
15 de la battaglia de' sospir ch'io porto;
increscati la guerra de la mente,
là dove tu dipigni

V. 1. *dio*: Amore.
8. *oscuritate*: tristezza.
14. *distrigni*: dòmini.
15. *battaglia de' sospir*: il contrasto dei sentimenti.
16. *guerra*: angoscia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quel che rimira l'intelletto accorto;
increscati del cor, che giace morto
del colpo de la tua dolce saetta,
che fabricata fu di quel piacere,
nel qual certo vedere
tu mi facesti quella vita eletta
per cui agli angioli ubidir diletta.
Muoviti, oimai, Signor cui sempre adoro,
Signor cui tanto chiamo,
Signor mio solo a cui mi raccomando,
muoviti a pietà! Vedi ch'io moro,
vedi per te quant'amo,
vedi per te quante lagrime spando!
Ah, Signor mio, non sofferir ch'amando
da me si parta l'anima mia trista
che fu sì lieta de la tua sentita!
Vedi che poca vita
rimasa m'è, se la non si racquista
per grazia de la beata vista.

V. 18. Quella figura che il mio accorto intelletto mira.
21-24. Che fu temprata (affilata) da quella bellezza, nella cui contemplazione tu mi facesti chiaramente comprendere la vita che si mena nei cieli.
V. 33. *de la tua sentita*: di provarti.

LXXXIX.

Sì m'à conquiso la selvaggia gente
con li suo' atti novi,

V. 1. *conquiso*: abbattuto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ch'è bisogno ch'io provi
tal pena che morir cheggio sovente.
5 Questa gente selvaggia
è fatta sì per farmi penar forte,
che troppo affanno sosterrà mia vita:
però cheggio la morte;
ch'io voglio innanzi che faccia partita
10 l'anima da lo cor, che tal pen'aggia;
ch'ogni partenza di quel loco è saggia,
che è pien di tormento;
ed io, per quel ch'io sento,
non deggio mai se non viver dolente.
15 Non mi fora pesanza
lo viver tanto, se gaia et allegra
vedessi questa gente e d'un cor piano;
ma ell'è bianca e negra,
e di tal condizion, che ogni strano
20 che del suo stato intende n'à pesanza;
e chi l'ama non sente riposanza;
tanto n'à coral duolo;
dunqu'io che son quel solo
che l'amo più, languisco maggiormente.
25 Cotal gente già mai
non fu veduta, lasso! qual'è questa,
ch'è crudel di sè stessa e dispietata.
che in nulla guisa resta

V. 3-4. Che, di necessità, provo tal pena che chieggo la morte.
V. 9-10. Io voglio che l'anima si diparta dal cuore anzichè soffra tal pena.
V. 15. Non mi sarebbe di peso.
19. *strano*: straniero.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gravar sua vita come disperata,
30 e non si cura d'altra cosa omai:
però quando di lei pietosi lai
movo col mio signore,
tanto par lo dolore
per abondanza che 'l mio cor ne sente.
35 Altro già che tu, Morte, al meo parvente,
non credo che mi giovi:
adunque ora ti movi!
Deh vieni a me, chè mi se' sì piacente.

V. 29. *gravar*: aggravare.
31-32. Pietosi lamenti faccio con Amore.
33. *par*: appare.
35. *al meo parvente*: a parer mio.

XC.

Giusto dolore a la morte m'invita,
ch'i' veggio, a mio rispetto, ogn'om giulivo
e non conforto alcuno, stando privo
di tutto ben, ch'ogni gio' m'è fallita.
5 Ma non sò che mi far de la finita,
ch'al morir già volentier non arrivo.
Così 'n questo dolor, misero! vivo
infra 'l grave tormento di mia vita.
O lasso me, sovra ciascun doglioso!

V. 2. *a mio rispetto*: a mio confronto.
3. E non veggio alcun conforto.
4. *ch'ogni*: chè ogni.
5-6. Ma non so che farmi della morte; perchè non ancora son disposto a morire.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

10 se li occhi miei non cadessero stanchi,
mai non avrei di lagrimar riposo;
ch'a ciò non vuol Amor ch'un'ora manchi,
poi che 'n oscuro, di stato gioioso,
si mutâr li color vermigli e bianchi.

V. 11. *di lagrimar riposo*: tregua nel pianto.
14. *color*: vesti della donna.

XCI.

Amor, la doglia mia non à conforto,
però ch'è for misura;
così la mia ventura,
quando m'innamorò, m'avesse morto!
5 S'ella m'avesse, quand'io dico, ucciso,
non m'era lo morire
grave più che si porti 'l corso umano;
ma or s'io moro perderò 'l bel viso,
dal qual cotanto strano
10 in verità mi sarà lo partire,
che se 'l potesse propriamente dire,
non credo che sia core
ne la tua fede, Amore,
che non prendesse martìre e sconforto.

V. 2. *for misura*: smisurata.
7. Più che porti (meriti) l'umana vita.
11. *che*, è in relazione con *cotanto* del v. 9.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XCII.

Io che nel tempo reo
dimoro, tuttavia aspettando peggio,
non so com'io mi deggio
mai consolar, se non m'aiuta Deo
5 per la morte ch'eo cheggio
da lui che vegna nel soccorso meo,
ch'i miseri com'eo
sempre disdegna, com'or provo e veggio.
Non mi vo' lamentar di chi ciò face,
10 perch'io aspetto pace
da lei sul punto de lo meo finire;
ch'i' le credo servire,
lasso! così morendo,
poi le diservo e dispiaccio vivendo.
15 Deo, ch'or m'avesse Amore,
prima che 'l vidi, immantenente morto!
chè, per blasmo del torto,
avrebbe a lei ed a me fatto onore.
Tanta vergogna porto
20 de la mia vita che testè non more,
ch'è peggio che 'l dolore
nel qual d'amar la gente disconforto.

V. 7. *ch'i*: la quale disdegna i miseri.
9. *di chi*: di colei che.
14. *poi*: poichè non la servo.
16. *prima che 'l vidi*: la prima volta che lo vidi.
17-18. Chè, biasimando il torto (cioè: seguendo la ragione) avrebbe fatto onore a lei e a me.
V. 19-22. Tanta vergogna ho perchè tosto non muoio, che essa è peggiore del dolore col quale sconsiglio la gente dall'amare.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ch'Amore è una cosa e la Ventura,
che soverchian natura
25 l'un per usanza e l'altro per sua forza,
e me ciascuno sforza,
si ch'i' vo' per men male
morir contra la voglia naturale.
Questa mia voglia fera
30 è tanto forte, che spesse fiate
per l'altrui potestate
daria al meo cor la morte più leggera;
ma lascio per pietate
de l'anima mia trista che non pera
35 e torni a Deo quel ch'era.
Ella non mor, ma vive in gravitate;
ancor ch'i' non mi creda già potere
finalmente tenere
ch'a ciò per soverchianza non mi mova.
40 Misericordia nova
avrà forse e merzede
allor di lei il Signor che questo vede.
O canzonetta mia, tu starai meco,
a ciò ch'eo pianga teco,
45 ched eo non so là 've tu possa andare,
ch'appo lo meo penare
ciascun altro à gioia:
non vo' che vade, altrui facendo noia.

V. 23. Amore e Ventura sono simili.
31. Per il potere che ha su me.
33. *lascio*: non lo faccio.
37-39. Sebbene io non creda potermi tanto frenare che a uccidermi io non m'induca pel soverchio di dolore.
V. 42. *di lei il Signor*: dell'anima Dio.
46. Di fronte alle mie pene.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XCIII.

O giorno di tristizia e pien di danno,
ora e punto reo che nato fui
e venni al mondo per dare ad altrui
di pene essemplo, d'amore e d'affanno!
5 Se le pene che l'alme in lo 'nferno ànno
fossero un corpo il qual venisse pui
nel mondo, già non si vedriano in lui
cotante pene quante in me si stanno.
Tu solo, Amor, m'à' messo in tale stato,
10 e di me fatt'ài fonte di martìri,
di malenanza e di tristizia loco;
e faimi dimorare in ghiaccio e 'n foco.
e di pianto, d'angoscia e di sospiri
pasci 'l meo cor dolente disperato.

V. 6. *fossero*: costituissero.
11. *malenanza*: infelicità.
12. E mi fai stare ora pauroso, ora ardente.

XCIV.

Sì doloroso, non poria dir quanto,
ò pena e schianto — angoscia e tormento;
e 'l martirio ch'io sofferisco è tanto,
che mai non canto — ed altra gio' non sento.
5 E ciascun giorno rinovello in pianto
e sono affranto — d'ogni allegramento;

V. 5. *Rinovello in*: son di nuovo in preda al pianto.
6. E sono così oppresso, che nulla mi rallegra.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di greve pena a dosso porto manto;
ben saria santo — se stessi contento!
Ch'i' non talento — mai altro che morte,
10 perchè tort'è — la mia vita, se dura:
in tal rancura — l'Amor mi sostene!
Perchè m'avene — così crudel sorte,
che trovo forte — sì la mia natura,
che m'assicura: — la morte non vene?

V. 10. Se la mia vita perdura, ciò mi è danno; con tali pene l'A. mi affligge!
V. 12-14. Perchè, per mia disgrazia, il mio naturale è così forte da farmi sicuro che non morrò?

XCV.

Tutto ch'altrui aggrada me disgrada,
ed emmi a noia e 'n dispiacere il mondo.
Or dunque che ti piace? I' ti rispondo:
Quando l'un l'altro spessamente agghiada.
5 E piacemi veder colpi di spada
altrui nel viso, e nave andare a fondo:
e piacerebbemi un Neron secondo,
e ch'ogni bella donna fosse lada.
Molto mi spiace allegrezza e sollazzo,
10 e la malinconia m'aggrada forte;
e tutto dì vorrei seguire un pazzo;
e far mi piaceria di pianto corte,

V. 4. Quando la gente spesso s'ammazza a coltellate.
5. *colpi*: ferite, cicatrici.
7. *un Neron secondo*: un altro Nerone.
8. *lada*: laida, brutta.
12. *far di pianto corte*: riunire tutti quelli che piangono.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e tutti quelli ammazzar ch'io ammazzo
nel fier pensier là dov'io trovo morte.

V. 14. Nella mia mente, che è dominata solo dalla morte.

XCVI.

Come in quelli occhi gentili e in quel viso
sta Amor che m'à conquiso,
così stesse nel core,
sì che un fiore — di me pietà avesse!
5 Tanto avesse — Amor nel su' cor loco,
che facesse mostranza
sì che la mia pesanza
non paresse a lei sollazzo e gioco;
e li occhi suoi avesser tal possanza,
10 che vedesser lo foco
che m'arde a poco a poco
dentro dal core senza riposanza!
Deo! ch'ora parlasse la pietanza
ch'è ne la mia sembianza,
15 o venisse ancor fore
lo meo core — che ciascun lo vedesse!
Se si potesse — veder lo cor meo,
fera non è sì dura,
che della sua natura
20 no uscisse fora a pianger sì com'eo.

V. 2. *conquiso*: prostrato, vinto.
6-8. Ch'ella mostrasse di non godere dei miei tormenti.
13. Oh! se ora parlasse il pietoso mio aspetto.
19-20. Non lascerebbe per poco la sua natura per piangere come piango io.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Nato fui, lasso! in sì forte ventura
ed in punto sì reo,
che non mi val per Deo
chiamar merzè, sol che mi ponga cura;
25 ch'io son di morte visibil figura,
sì ch'ad ogn'uom paura
dovria far l'ombra mia;
ben faria — e merzè chi m'ancidesse.
Chi mi facesse — far pur una morte
30 merzè faria e bene,
però che mi convene
mille volte morire ad ogn'or forte.
Lasso, ch'i' son d'Amor for tutta spene!
Ne l'amorosa corte
35 non credo aver consorte,
vivo nè morto, di sì grevi pene.
Come m'à messo amor che in cera tene,
e lo piacere vene
per istrugger mia mente,
40 se sovente — 'l penser non diponesse.
Ch'eo mi struggesse — 'l penser d'amor tanto,
quant'è lo voler maggio
e lo poder non aggio,

V. 21. *in sì forte ventura*: con una sorte sì avversa.
24. *sol che*: che almeno mi guardi.
27. *l'ombra*: l'immagine.
28. Farebbe opera buona e pietosa chi mi uccidesse.
29. *pur una*: una sola.
33. *for tutta spene*: privo di ogni speranza.
34. Tra gl'innamorati.
37-40. Appena ha suscitato in me l'amore (*Come m'à messo amor*), subito (*e*) la bella mia donna viene a struggermi la mente, e lo farebbe se questa non deponesse spesso il pensiero di lei.
V. 41-43. Per quanta voglia ne abbia, tuttavia (*e*) non ho il potere di distruggere il pensiero di tanto amore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nè mai a la mia vita aver mi vanto.
45 In questo mondo forse è 'l mio dannaggio,
e lo martiro e 'l pianto
è la pena di quanto
aggio vèr Dio fallato e falleraggio;
di male in questo secol pur avraggio,
50 non punto d'allegraggio:
però meglio era assai
che giammai — cotal omo non nascesse.

V. 44. *a la*: durante la.

XCVII.

La dolce vista e 'l bel guardo soave
de' più begli occhi che lucesser mai,
che perdut'ò, mi fa parer sì grave
la vita mia, ch'i' vo traendo guai;
5 e 'nvece di pensier leggiadri e gai
ch'aver solia d'amore,
porto disii nel core
che son nati di morte,
per la partenza, sì me ne duol forte!
10 Omè, Amor, perchè nel primo passo
non mi feristi sì ch'io fossi morto?
Perchè non dipartisti da me, lasso!,
lo spirito angoscioso ched i' porto?

V. 4. *traendo guai*: lamentandomi.
6. *solia*: solevo.
7-9. Porto nel cuore un desiderio di morte, essendo partito dalla mia donna.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Amor, al mio dolor non è conforto;
15 anzi, com'io più guardo,
a sospirar più m'ardo,
trovandomi partuto
da que' begli occhi ov'io t'ò già veduto.
Io t'ò veduto in que' begli occhi, Amore,
20 tal che la rimembranza me n'ancide,
e fa sì grande schiera di dolore
dentro a la mente, che l'anima stride,
sol perchè Morte, omè, non la divide
da me, come diviso
25 m'à dal gioioso riso
e d'ogni stato allegro
lo gran contrario ch'è tra 'l Bianco e 'l Negro.
Quando per gentile atto di salute
vèr bella donna levo li occhi alquanto,
30 sì tutta si disvia la mia virtute,
che dentro ritener non posso 'l pianto,
membrando di mia donna cui son tanto
lontan di veder lei.
O dolenti occhi miei,
35 non morrete di doglia?
Sì, per nostro voler, pur ch'Amor voglia.
Amor, la mia ventura è troppo cruda,
e ciò ch'a li occhi incontra più m'attrista;

V. 15. *com' io più guardo*: quanto più considero la mia sventura.
V. 16. *a sospirar più m'ardo*: più mi accendo nel sospirare.
20-22. Il ricordo mi uccide e dà alla mente tale dolorosa battaglia, che l'anima geme.
V. 25. Dal gioioso sorriso della mia donna.
27. Le grandi contrarietà (lotte) tra i Bianchi e i Neri.
32-33. Che son tanto lontano dal vedere.
36. Il poeta immagina che rispondano gli occhi.
38. *incontra*: accade.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dunque, merzè!, che la tua man li chiuda
40 da ch'ò perduta l'amorosa vista;
e quando vita per morte s'acquista,
gioioso è lo morire;
tu sai là 've de' gire
lo spirito mio pui,
45 e sai quanta pietà s'arà di lui.
Amor, ad esser micidial pietoso
t'invita il mio tormento;
secondo ch'ò talento,
dàmi di morte gioia,
50 che ne vada lo spirito a Pistoia.

V. 41. *per morte*: dalla morte (col morire).
43-44. Cioè alla donna amata.
45. E tu, Amore, sai quanto poca pietà si avrà di lui.
46-47. Il mio dolore ti esorta ad essere un pietoso omicida.
V. 48. Secondochè io desidero.
50. Sì che lo spirito vada alla mia donna, in Pistoia.

XCVIII.

Novelle non di veritate ignude,
quant'esser può lontane sian da gioco,
disio saver, sì ch'i' non trovo loco,
de la beltà che per dolor si chiude.
5 A ciò, ti prego, metti tua virtude,
pensando ch'entrerei per te in foco;
ma svariato t'à forse non poco

V. 4. *per dolor si chiude*: si chiude in vesti di lutto.
7. *svariato*: distolto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la nova usanza de le genti crude;
sì ch'a me, lasso! il tuo pensier non volte;
10 però m'oblii, chè memoria non perde
se non quel che non guarda spesse volte.
Ma se del tutto ancor non si disperde,
mandami a dir, merzè ti chiamo molte,
come si dee mutar lo scuro in verde.

V. 8. La nuova usanza delle fiere genti (di farsi guerra).
9. *volte*: volgi.
13. *merzè ti chiamo molte*: molto te ne prego.
14. Come la tristezza si può cambiare in speranza. A me pare che questo son., anzichè ad un amico, sia diretto ad Amore. A ogni modo i nn. XCVIII-CIII trattano di una donna in gramaglie.

XCIX.

Amico, s'egualmente mi ricange,
neente già di me sarai allegro,
ch'i' muoio per la scura che pur piange,
la qual, velata in un amanto negro,
5 vien ne la mente e lagrimando tange
lo cor ch'è su' servente tutto integro;
allor del suo dolor l'aggreva e frange
Amor che in lei servir no 'l trova pegro.
Qui non vegg'io, dolente, che mi vaglia
10 chiamar Pietate, chè la sua mercede

V. 1. Amico, se mi ricambi di uguale affetto.
2. *neente*: per niente.
3. *scura*: afflitta.
5. *tange*: tocca, commuove.
7. *l'aggreva e frange*: lo grava e ferisce.
8. *pegro*: pigro.
10-11. Pietà non può aiutare chi è in tali tormenti (il poeta non può sperar gioia finchè la donna è in lutto).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non aiut' omo che così travaglia.
Onde s'attrista l'anima, che vede
la donna sua che non par che le caglia
se non di morte e 'n altro non à fede.

C.

Molte fiate Amor, quando si desta
dentr'a la mente, tutto mi conduce,
ed a me poscia immantenente adduce
bella donna gentil piana ed onesta;
5 la qual dogliosa, in una scura vesta,
piangendo sotto 'l vel tuttavia luce,
e me sì forte a lagrimar disduce,
che lungo tempo il lagrimar non resta.
Piango, sospiro e doglio, in ciascun membro,
10 del suo dolor, che sì mi punge amaro,
che spesso ne lo cor morto rassembro;
e vomi uccider, quando del su' chiaro
stato e gioioso tempo mi rimembro,
che li occhi suoi genti m'innamoraro.

V. 2. *conduce*: domina, governa.
7. *disduce*: sprona.
8. Per lungo tempo il pianto non cessa.
11. Che spesso dentro di me sembro morto.
14. *che*: nel quale; *genti*: gentili.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CI.

Spesso m'avien ch'i' non posso far motto,
sì mi strugge lo cor doglia e pietanza
di quella donna piena di corrotto,
la quale sta ne la mia rimembranza:
5 ed àmmi per la sua dismisuranza
in pianto forte ed in sospiri arrotto,
sì ch'a ciò far ritorno per usanza,
e 'l mal ch'io sento è sol ch'io di lei dotto:
perchè la vita sua, ne lo cor frâle,
10 per l'anima sottil che la sostene,
convien che pèra di leggier'angoscia.
Questa paura mi dà tante pene,
ch'io ne spasimo allor ch'ella m'assale,
e torno in me, non saccio come, poscia.

V. 3. *corrotto*: lutto, pianto.
6. *arrotto*: indotto.
7. Sì ch'io ritorno a piangere per abitudine.
10. *la sostene*: sostiene la vita.
11. A forza morirà anche di lieve angoscia.
14. E poi, dopo lo spasimo, ritorno in me stesso, non so in qual modo.

CII.

Serrato è lo meo cor di dolor tanto,
ch'i' non posso parlar nè tragger guai;
rimembrando di quella ch'io mirai
dolente sotto un vel tinto di pianto,
5 mi fuggo a lagrimar entro 'n un canto.

V. 1. *Serrato di*: si è chiuso in.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

perch'altri non mi dica: « Tu che ài? »;
ch'i' non vo' cosa udir nè veder mai
che de l'angoscia m'alleggiasse alquanto.
Grave pesanza quanto più soverchia
10 più mi gradisce nel presente stato:
che Morte spezzi ciò che la coverchia!
E non so come 'l cor tanto è durato,
poi sì gran pena lo distringe e cerchia,
che non rispira in vita d'alcun lato.

V. 8. Che anche per poco mi alleggerisse dell'angoscia.
11. Che la morte distrugga ciò che ora le sta contro (cioè: la mia poca vita).
V. 13. *poi*: poichè.

CIII.

Dante, i' ò preso l'abito di doglia
e innanzi altrui di lagrimar non curo,
chè 'l vel tinto ch'i' vidi e 'l drappo scuro
d'ogni allegrezza e d'ogni ben mi spoglia;
5 e lo cor m'arde in disiosa voglia
di pur doler mentre che 'n vita duro,
fatto di quel che dotta ogn'uom sicuro,
se di ciascun dolore in me s'accoglia.
Dolente vo, pascendomi sospiri,
10 quanto posso inforzando 'l mio lamento

V. 3. *tinto,* di pianto.
6. *pur*: sempre.
7-8. Divenuto incurante della morte, qualora essa venga in me, cagionata da tutti i dolori.
V. 9. *pascendomi*: cibandomi di.
10-11. Rinforzando col desiderio, per quanto posso, il lamento per la bella dolente.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per quella che si duol ne' miei desiri.
E però, se tu sai novo tormento,
mandalo al disioso dei martiri,
che fie albergato di coral talento.

CIV.

Lo gran disio, che mi stringe cotanto,
di riveder la vostra gran bieltate
mena spesse fiate
li occhi lontani in doloroso pianto;
5 e di dolor e angoscia è tal pietate,
ch'Amor dovria venir da qualche canto
a voi, per fare alquanto
membrar di me la vostra nobiltate;
poichè secondo la sua volontate,
10 sì che nïente quasi in me risiede,
vien d'ogni tempo e riede
lo spirito mio, donna, ove voi state;
e questo è quel ch'accende più 'l disio
che m'uccidrà, tardando il reddir mio.
15 Non so s'Amor, per questa pietà sola,
in lei cangiato, a voi, madonna, vegna,
che ciò pur non m'insegna
lo innamorato spirito che vola:

V. 1. *stringe*: strazia.
3-4. *mena... in... pianto*: spinge al pianto.
5. *è tal pietate*: deriva in me sì pietosa condizione.
16. *in lei cangiato*: convertendosi in lei (assumendo le parti di lei).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

però con più dolor Morte mi spegna
20 (ch'i' fino, e voi credete a tal parola!),
ch'èsi co' me un'e sola,
chè al mondo è quel che già non mi disdegna.
Oh Dio! che 'nvece de la morta insegna
qualche figura pinta in mio sembiante
25 poi v'apparisse avante!
Chè, quandunque di me pur vi sovvegna.
l'alma che sempre andrà seguendo Amore
n'avrà gioi' come se fosse nel core.
Quanto mi fora ben sovr'ogni cosa,
30 se voi vedesse sovra 'l meo martiro
far lo pietoso giro
de' be' vostr'occhi, là 've Amor si posa!
Chè come ò sempre desto 'l mio sospiro,
vi chiamerei, di Selvaggia, pietosa.
35 Nè ciò, più ch'Amor, osa
per me chiamare aiuto uno disiro;
chè ancor, quando in vostra beltà miro,

V. 19. *mi spegna*: mi uccide.
20. *fino*: muoio.
21-22. La quale si sta in me unica e sola (sola sta con me), perchè in questo mondo essa costituisce ciò che non mi ha a sdegno. Questi versi spiegano *più dolor* del 19: Io muoio con più dolore, al pensare che solo Morte sta con me, anzi è l'unico essere che non mi sdegni, mentre neppure lo spirito d'amore che vola presso la mia donna mi dà qualche sollievo.
V. 23. *la morta insegna*: l'insegna (i segni) della Morte.
24. Qualche immagine dipinta di me (che avesse il mio sembiante).
V. 26. *quandunque*: ogni volta che.
33. Chè, siccome il mio spirito amoroso è sempre desto.
35-36. Ma neppure a ciò (al vedervi pietosa) il mio desio ardisce, più di Amore, chiedere aiuto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che fugge il saver nostro, ò quanto e come,
Selvaggia, del bel nome;
40 nè fuor di sua proprietà lo tiro
se anco vo' dir: « Selvaggia ciò è strana
d'ogni pietà », di cui siete lontana.
Ma poi che, pur lontan di voi vedere,
lasso! convien che di mia vita caggia,
45 la vostra mente saggia,
e 'l cor che sempre mi potrà valere,
prego che quel disdegno più non aggia,
che nacque allor che cominciò a parere
in me sì come fere
50 lo splendor bel che de' vostr' occhi raggia;
ed ogni malvoler vèr me ritraggia,
se, guardando, noioso a voi so' stato;
e non vi sie 'n disgrato
se da me parte, chiamando Selvaggia,
55 l'anima mia ch'a voi servente vene:
voi siete 'l su' disio e lo su' bene.
Canzone, vanne così chiusa chiusa
entro 'n Pistoia, a quel di Pietramala,
e giungi da quell'ala
60 da la qual sai che 'l nostro segnor usa;

V. 38-39. *ò quanto e come... del*: io comprendo a pieno il significato del.
V. 41. *ciò è*: equivale a; *strana*: nemica.
43. *pur... di*: sempre... dal.
44. *di mia vita caggia*: io cessi di vivere.
46. *valere*: giovare.
57. *chiusa* (anche perchè rivelava il nome della donna).
58. *a quel*: a Tommaso (capitano del popolo nel 1303).
59. *ala*: parte, contrada.
60. Da la quale Amore usa giungere.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

poi sie ov'è 'l diritto segno, in agio;
guardami, come dèi, da cor malvagio.

V. 61. Poi sii (va), ad agio (chetamente) dov'è Selvaggia (il nobile oggetto dei miei desideri).

CV.

Lasso! pensando a la distrutta valle,
spesse fiate, del natio mio suole,
cotanto me ne 'ncendo e me ne dole,
che 'l pianto dal cor fin a gli occhi salle;
5 e rimembrando de le nove talle
ch'ivi son de le piante di Vergiole,
più meco l'alma dimorar non vole,
sì la speranza del tornar mi falle!
E senza creder aver frutto mai,
10 sol di veder lo fior era 'l diletto,
che mentre ch'altro vidi non pensai.
O crederei per lor nel Macometto!
Dunque, parte crudel, perchè mi fai
pena sentir del mal ch'io non commetto?

V. 2. *suole*: suolo.
4. *salle*: sale.
5. *nove talle*: nuovi rampolli.
6. Del ceppo dei Vergiolesi, che mi sono nemici.
8. *mi falle*: mi vien meno.
11. (Diletto) che non immaginai (provai) mentre vidi altro fiore.
V. 12. *per lor*: pel fiore e pel diletto.
Questo sonetto fu composto a Prato (nel 1303?), dove, come dicono i mss., Cino era «ribelle di Pistoia».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CVI.

Io guardo per li prati ogni fior bianco,
per rimembranza di quel che mi face
sì vago di sospir ch'io ne chieggo anco.
E' mi rimembra de la bianca parte
5 che fa col verdebrun la bella taglia,
la qual vestìo Amore
nel tempo che, guardando Vener Marte,
con quella sua saetta che più taglia
mi diè per mezzo il core:
10 e quando l'aura move il bianco fiore,
rimembro de' begli occhi il dolce bianco
per cui lo mio desir mai non fie stanco.

V. 2. *quel,* fiore.
3. Sì desideroso di sospiri, ch'io ne chiedo anche.
4. *parte,* di veste.
5. *taglia*: foggia d'abito.
6. *Amore*: l'amata.
7. *guardando Vener Marte*: guardandosi a vicenda (essendo di fronte) V. e M.
11. Ricordo la soave parte bianca dell'occhio.

CVII.

Signor, e' non passò mai peregrino,
ovver d'altra manera viandante,
co gli occhi sì dolenti, per cammino,
nè così greve di pene cotante,

V. 1. *e',* pleonasmo.
2. O viandante d'altra specie.
3. *per cammino*: per una via.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 com'i' passai per lo mont'Appennino,
over pianger mi fe' il bel sembiante,
le trecce bionde e 'l dolce sguardo fino
ch'Amor co l'una man mi pone avante;
e co l'altra ne la mia mente pinge
10 in simil di piacer sì bella foggia,
che l'anima, guardando, se ne stringe;
questa ne gli occhi mie' mena una pioggia,
che 'l valor tutto di mia vita stringe,
s'i' non ritorno da la nostra loggia.

V. 8-10. Amore mi fa presente la bellezza ch'io vidi sull'Appennino; ma d'altro lato mi dipinge nella mente una bellezza simile, in così lieta foggia...

V. 11. *stringe*: strugge.

12. *questa*: l'anima; *pioggia*, di lagrime.

13. *stringe*: distrugge.

14. S'io non mi parto da questo alloggiamento (dimora) e torno costì a rivedere l'amata.

Questo sonetto fu a torto creduto composto per una visita al sepolcro di Selvaggia. Cino, al contrario, dice che passando per l'Appennino, ha rivisto la bella sdegnosa e ne ha pianto; lontano, però, sta per cedere alle lusinghe d'un'altra bellezza: perciò desidera tornare.

CVIII.

Oïmè, lasso!, quelle trecce bionde
da le qua' rilucièno
d'aureo color li raggi d'ogn'intorno!
Oimè la bella cera e le dolci onde
5 (che nel cor mi sedièno)

V. 2-3. Il cui splendido color biondo rifulgeva all'intorno.

4. *onde*: sguardi.

5. *sedièno*: si posavano.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di que' begli occhi, al ben segnato giorno!
Oimè 'l fresco et adorno
e rilucente viso!
Oimè lo dolce riso
10 per lo qual si vedea la bianca neve
fra le rose vermiglie d'ogni tempo!
Oïmè! senza meve,
Morte, perchè 'l togliesti sì per tempo?
Oimè caro diporto e bel contegno,
15 oimè dolce accoglienza
ed accorto intelletto e cor pensato!
Oïmè bello umile e bel disdegno,
che m'accrescea l'intenza
d'odiar lo vile e d'amar l'alto stato!
20 Oimè lo disio nato
di sì bell'abondanza!
Oïmè la speranza
ch'ogn'altra mi facea vedere a dietro
e lieve mi rendea d'amor lo peso!
25 Spezzato ài come vetro,
Morte, che vivo m'ài morto ed impeso.
Oïmè donna, d'ogni vertù donna,

V. 6. *al ben segnato giorno*: dall'apertura ben delineata.
10. *neve*: bianchi denti.
11. *rose*: labbra rosee; *d'ogni tempo*: in ogni tempo (sempre).
V. 12. *senza meve*: senza portar via me.
13. *per tempo*: presto.
14. *diporto*: portamento.
16. *pensato*: ponderato, posato.
17. *umile*: umiltà.
18. *intenza*: desiderio.
21. *abondanza*, di pregi.
23. *vedere a dietro*: considerare di poca importanza.
25-26. Tutto ciò hai infranto, qual vetro, o Morte che vivo m'hai ucciso ed impiccato.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dea per cui d'ogni dea,
sì come volle Amor, feci rifiuto!
30 Oïmè! di che pietra qual colonna
in tutto 'l mondo avea
che fosse degna in aere farti aiuto?
E tu vasel compiuto
di ben sopra natura,
35 per volta di ventura
condotta fosti suso gli aspri monti,
dove t'à chiusa, oimè, fra duri sassi
la Morte, che dui fonti
fatt'à di lagrimar gli occhi miei lassi.
40 Oïmè, Morte, finchè non mi scolpa
di te, almen per li tristi occhi miei,
(la tua man sì mi colpa!)
finir non deggio di chiamar omei.

V. 27. *d'ogni vertù donna*: signora di tutte le virtù.
30-32 Qual colonna, e di qual pietra, vi era nel mondo che fosse degna di farti sostegno nell'aria (nell'alto)?
V. 33-34. Eppure, tu, piena di soprannaturali beni.
40-41. Finchè tu non mi scolpisca di te (non lasci in me la tua impronta).
V. 42. Tanto la tua mano mi colpisce!

CIX.

Io fui 'n su l'alto e 'n sul beato monte,
ch'i' adorai baciando il santo sasso;
e caddi 'n su quella pietra di lasso,

V. 1. *beato,* perchè è felice d'aver accolto le spoglie di Selvaggia; *monte*: la Sambuca pistoiese.
V. 2. Il quale monte io adorai, baciandone una pietra, sacra per la tomba di Selvaggia.
V. 3. *di lasso*: di schianto (di botto).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ove l'Onestà pose la sua fronte,
5 e che là chiuse d'ogni vertù 'l fonte
quel giorno che di morte acerbo passo
fece la donna de lo meo cor, lasso!,
già piena tutta d'adornezze conte.
Quivi chiamai a questa guisa Amore:
10 « Dolce mio iddio, fa che qui mi traggia
la morte a sè, chè qui giace 'l mio core ».
Ma poi che non m'intese 'l mio Signore,
mi dipartii, pur chiamando Selvaggia;
l'alpe passai con voce di dolore.

V. 4-5. Dove l'Onestà pose la sua dimora e chiuse ogni virtù (perchè tutte la mia donna le aveva).
V. 6-7. In quel giorno in cui la donna del mio cuore fece, immaturamente, passaggio all'altra vita.
V. 8. *conte*: conosciute, celebrate.
13. *pur*: continuamente.
14. *l'alpe*: l'Appennino pistoiese.

CX.

Avegna ched el m'aggia più per tempo
per voi richesto Pietate e Amore
per confortar la vostra grave vita,
non è ancor sì trapassato il tempo
5 che 'l mio sermon non trovi il vostro core
piangendo star con l'anima smarrita,
fra sè dicendo: « Già sete in ciel gita,
beata gioia, com chiamava il nome!
Lasso me! quando e come

V. 1-2. Sebbene da tempo Pietà e Amore mi abbian pregato.
8. *com chiamava*: come significava.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

10 veder vi potrò io visibilmente? »;
sì ch'ancora a presente
vi posso fare di conforto aita.
Donque m'odite, poi ch'io parlo a posta
d'Amor, a li sospir ponendo sosta.
15 Noi provamo che 'n questo cieco mondo
ciascun si vive in angosciosa noia,
chè in onne avversità Ventura 'l tira.
Beata l'alma che lassa tal pondo
e va nel ciel ov'è compiuta gioia,
20 gioioso 'l cor for di corrotto e d'ira!
Or donque di che il vostro cor sospira,
che rallegrar si de' del suo migliore?
Chè Dio, nostro signore,
volle di lei, com'avea l'angel detto,
25 fare il cielo perfetto.
Per nova cosa ogni santo la mira,
ed ella sta davanti alla Salute,
ed inver lei parla onne Virtute.
Di che vi stringe 'l cor pianto ed angoscia
30 che dovreste d'amor sopragioire,
ch'avete in ciel la mente e l'intelletto?
Li vostri spirti trapassâr da poscia
per sua virtù nel ciel; tal è il disire,
ch'Amor là su li pinge per diletto.
35 O omo saggio, oh Dio!, perchè distretto

V. 11. Sicchè, essendo voi ancora afflitto, vi posso presentemente confortare.
V. 13. *a posta*: per ordine.
17. Perchè la Fortuna lo porta fra le avversità.
18. *pondo*: peso.
20. Col cuore gioioso, lontano dal pianto e dal dolore.
26. *nova*: mirabile.
27. *Salute*: Dio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vi tien così l'affannoso pensiero?
Per suo onor vi chiero,
ch'allegramente prendiate conforto,
nè aggiate più cor morto,
40 nè figura di morte in vostro aspetto:
perchè Dio l'aggia locata fra i suoi,
ella tutt'ora dimora con voi.
Conforto, già, conforto l'Amor chiama,
e Pietà priega: « Per Dio, fate resto! ».
45 Or inchinate a sì dolce preghiera,
spogliatevi di questa veste grama,
da che voi siete per ragion richesto;
chè l'omo per dolor more e dispera.
Com voi vedresti poi la bella cera,
50 se vi cogliesse morte in disperanza?
Di sì grave pesanza
traete il vostro core omai per Dio,
che non sia così rio
vèr l'alma vostra, che ancora spera
55 vederla in cielo e star ne le sue braccia:
donque di spene confortarvi piaccia.
Mirate nel piacer, dove dimora
la vostra donna ch'è in ciel coronata;
ond'è la vostra spene in paradiso

V. 37. *chiero*: chiedo.
38. *allegramente*: lietamente.
41. *perchè*: sebbene.
44. *Fate resto*: cessate.
49-50. Come potreste rivedere in cielo il bello aspetto di lei, se Morte vi sorprendesse in disperazione?
V. 52. *traete*: ritraete (sollevate).
53. Affinchè il cuore non rechi danno.
55. *e star ne le sue braccia*: essere accolta da lei.
57. Voi già vi affisate nell'eterna beatitudine (*piacer*).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

60 e tutta santa ormai vostr'innamora,
contemplando nel ciel mente locata.
Lo core vostro per cui sta diviso,
che pinto tiene in sè beato viso?
Secondo ch'era qua giù meraviglia,
65 così là su somiglia;
e tanto più quant'è me' conosciuta.
Come fu ricevuta
dagli angioli con dolce canto e riso,
gli spirti vostri rapportato l'ànno,
70 che spesse volte quel viaggio fanno.
Ella parla di voi con li beati,
e dice loro: « Mentre che io fui
nel mondo, ricevei onor da lui,
laudando me ne' suoi detti laudati ».
75 E prega Dio, lo signor verace,
che vi conforti sì come vi piace.

V. 60. E tutto santo è il vostro innamoramento.
61. *nel ciel mente locata*: un'anima ch'è posta nel cielo.
62. *per cui sta diviso*: perchè non si dà pace.

DANTE A CINO

Perch'io non trovo chi meco ragioni
di quel Signor cui siete voi ed io,
convienmi satisfare al gran disio
ch'i' ò di dire, in pensamenti boni.
5 Null'altra cosa appo voi m'accagioni

V. 1. *Perch'*: siccome.
2. Di Amore, al quale serviamo.
3-4. Debbo far pago, solo con nobili pensieri, il desio che ho di cantare di lui.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

de lo lungo e noioso tacer mio,
se non il loco ov'io son, ch'è sì rio
che 'l ben non trova chi albergo gli doni.
Donna non c'è che Amor le venga al volto,
10 nè omo ancora che per lui sospiri;
e chi 'l facesse saria detto stolto.
Ahi messer Cin, com'è 'l tempo rivolto
a danno nostro e de li nostri diri,
da poi che 'l ben c'è sì poco ricolto!

V. 8. Il bene non trova chi lo accolga.
10. *lui*: Amore.

CXI.

RISPOSTA

Dante, i' non so in quale albergo soni
lo ben, ch'è da ciascun messo in oblio;
è sì gran tempo che di qua fuggio,
che del contrario son nati li troni.
5 Ma, per le variate condizioni,
chi 'l ben tacesse, non risponde al fio:
lo ben sai tu che predicava Iddio
e no 'l tacea nel regno de' demòni.
Dunque, s'al ben ciascun ostello è tolto
10 nel mondo, in ogni parte ove ti giri,
vuo' li, tu anco, far dispiacer molto?

V. 1. *soni*: risuoni.
4. È sorto il regno del male.
5. *non risponde al fio*: non farebbe opera buona.
7. *Iddio*: Cristo.
8. *demòni*: pagani.
11. Vuoi anche tu andar contro di lui?

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Diletto frate mio, di pene involto,
mercè, per quella donna che tu miri:
d'oprar no star, se di fe' non sei sciolto.

V. 12-14. Diletto fratello mio, avvolto nei dolori, io ti chiedo, in grazia di colei che tu miri, di non cessare dall'opera se non hai perduto l'amorosa fede.

DANTE A CINO

Io mi credea del tutto esser partito
da queste vostre rime, messer Cino,
chè si conviene omai altro cammino
a la mia nave più lungi dal lito:
5 ma perch'i' ò di voi più volte udito
che pigliar vi lasciate a ogni uncino,
piacemi di prestare un pocolino
a questa penna lo stancato dito.
Chi s'innamora sì come voi fate,
10 or qua or là, e sè lega e dissolve,
mostra ch'Amor leggermente il saetti.
Però se leggier cor così vi volve,
priego che con vertù il correggiate,
sì che s'accordi il fatto ai dolci detti.

V. 4. Da questo verso si trae che Dante era maggiore di Cino per età.
V. 10. *dissolve*: scioglie.
12. Se il volubile cuore così vi governa.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CXII.

RISPOSTA

Poi ch'i' fui, Dante, dal mio natal sito
fatto per greve esilio pellegrino,
e lontanato dal piacer più fino
che mai formasse il Piacer infinito,
5 io son piangendo per lo mondo gito
isdegnato da Amor, come meschino;
e s'ò trovato a lui simil vicino,
dett'ò che quelli m'à lo cor ferito.
Nè da le prime braccia, di Pietate,
10 dove 'l fermato disperar m'accolve,
son mosso, perch'aita non aspetti.
Chè un piacer sempre mi lega ed involve,
sì che convien che in simil di beltate
per molte donne sparto mi diletti.

V. 3. E allontanato dalla più fine bellezza.
4. *il Piacer infinito*: Dio.
6. *come meschino*: come un reietto, un povero.
7-8. E se ho trovato un innamorato simile a me, gli ho detto che appunto quello (*il piacer fino*) m'ha innamorato.
9. *di Pietate*, e non già d'Amore.
10. Dove la ferma disperazione mi fece rifugiare.
11. *perch'aita*: sebbene aiuto.
12. *un piacer*: una sola bella donna; *involve*: m'avvince.
13-14. Sicchè è necessario che io mi diletti nel contemplare bellezza simile, sparsa su volti femminili.
Dunque: lontano da Selvaggia, il poeta non è passato ad altro amore, ma ha riparato tra le braccia della Pietà. Tuttavia, per consolarsi, mira or su un volto or su l'altro qualcuno dei tanti pregi dell'amata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CXIII.

Da poi che la natura à fine posto
al viver di colui, in cui virtute
com'in su' proprio loco dimorava,
i' prego lei che 'l mio finir sia tosto,
5 poi che vedovo son d'ogni salute:
chè mort'è quel per cui allegro andava,
e la cui fama 'l mondo alluminava,
in ogni parte, del suo dolce lome.
Riaverassi mai? Non veggio come.
10 In uno è morto il senno e la prodezza,
giustizia tutta e temperanza intera.
Ma non è morto, lasso! ch'ò io detto?
anzi vive beato in gran dolcezza,
e la sua fama al mondo s'è com'era,
15 e 'l nome suo regnerà 'n saggio petto;
chè vel notricherà lo gran diletto
de la sua chiara e buona nominanza,
sì ch'ogni età n'avrà testimonianza.
Ma quei son morti, i quai vivono ancora,
20 ch'avean tutta lor fede in lui fermata
con ogni amor, sì come in cosa degna;

V. 1. *à fine posto*: ha posto termine.
5. *vedovo...*: privato d'ogni speranza di salvezza.
6. Arrigo VII.
8. *del suo dolce lome*: con la sua cara luce.
9. Se ne riavrà mai uno simile?
10. *In uno*: in un sol punto (oppure: in un sol uomo).
14. E la sua fama nel mondo si mantiene, dopo la morte, qual era lui vivente.
V. 16. Perchè ve lo farà vivere il diletto... (il suo nome sarà sempre in ogni saggio cuore, alimentato dalla sua fama).
V. 19. Morti invece si possono ben dire i superstiti fautori di Arrigo, che vedono con la sua morte svanire ogni speranza.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e malvagia fortuna in subit'ora
ogni allegrezza del cor ci à tagliata:
però ciascun come smarrito regna.
25 O somma maestà giusta e benegna,
poi che ti fu 'n piacer tôrci costui,
danne qualche conforto per altrui.
— Chi è questo somm'uom, potresti dire
o tu che leggi, il qual tu ne racconte
30 che la natura à tolto al breve mondo,
e l'à mandato in quel senza finire,
là dove l'allegrezza à larga fonte? —
Arrigo imperador, che dal profondo
e vile esser qua giù su nel giocondo
35 l'à Dio chiamato, perchè 'l vide degno
d'esser cogli altri nel beato regno.
Canzon, piena d'affanni e di sospiri,
nata di pianto e di molto dolore,
movi piangendo e va disconsolata;
40 e guarda che persona non ti miri
che non fosse fedele a quel signore
che tanta gente vedova à lassata.
Tu te n'andrai così chiusa e celata
là dove troverai gente pensosa
de la singular morte dolorosa.

V. 22. *in subit'ora*: improvvisamente.
23. *del cor ci à tagliata*: ci ha strappata dal cuore.
24. *regna*: sta.
27. *per altrui*: per mezzo di altri.
31. *senza finire*: senza fine, eterno.
33-35. Che dal basso e vile stato nostro Dio ha chiamato alla vita beata.
V. 43. *chiusa e celata*: raccolta e circospetta.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CXIV.

A SER MARINO CECCOLI

Io son sì vago de la bella luce
degli occhi traditor che m'ànno ucciso,
che là dov'io son morto e son deriso
la gran vaghezza pur mi riconduce.
5 E quel che pare e quel che mi traluce
m'abbaglia tanto l'uno e l'altro viso,
che da ragione e da vertù diviso
seguo solo il disio come mio duce.
Lo qual mi mena pien tutto di fede
10 a dolce morte sotto dolce inganno,
ch'è conosciuto solo dopo il danno.
E' mi duol forte del gabbato affanno;
ma più m'incresce, lasso!, che si vede
meco Pietà tradita da Mercede.

V. 1. *luce*: splendore.
5. E quello che si mostra ai miei sguardi e quello che intuisco.
V. 6. *viso*: occhio.
12. Mi duole che la donna si faccia beffe del mio dolore.
14. *meco*: in me, per me.

CXV.

A GUIDO CAVALCANTI

Qua' son le cose vostre ch'io vi tolgo,
Guido, che fate di me sì vil ladro?
Certo, bel motto volontier ricolgo,
ma funne vostro mai nessun leggiadro?

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 Guardate ben ched ogni carta volgo;
se dite il vero, i' non sarò bugiadro:
queste cosette mie dov'io le sciolgo
ben lo sa Amor, innanzi a cui le squadro.
Ciò è palese: ch'io non sono artista,
10 nè copro mia ignoranza con disdegno,
ancor che 'l mondo guardi pur la vista;
ma sono un om cotal di basso ingegno
che vo piangendo, tant'ò l'alma trista
per un cor, lasso! ch'è for d'esto regno.

V. 5. *carta*: pagina contenente miei versi; *volgo*: volto.
6. *non sarò bugiadro*: non sarò da voi smentito.
7. *sciolgo*: le libero (dai vincoli con cui al cuore sono avvinte) e le traggo.
V. 8. *squadro*: pongo, allineo. Il poeta vuol dire che le sue rime sono tratte dal cuore (composte nel cuore).
V. 9. *non sono artista*: son lungi da ogni artificio.
11. Sebbene il mondo badi solo all'appafenza (non distingua l'ignorante dal dotto).
V. 14. A causa del mio cuore che è fuori di questo mondo (è morto d'amore).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

RIME

DI

DINO FRESCOBALDI

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

I.

Quest'è la giovanetta ch'Amor guida,
ch'entra per li occhi a ciascun che la vede;
quest'è la donna piena di merzede
in cui ogni vertù bella si fida.
5 Vienle dinanzi Amor che par che rida,
mostrando 'l gran valor dov'ella siede;
e quando giunge ov'umiltà la chiede,
par che per lei ogni vizio s'uccida.
E quando a salutare Amor la 'nduce,
10 onestamente li occhi move alquanto,
che danno quel disio che ci favella.
Sol dov'è nobiltà gira sua luce,
il su' contraro fuggendo altrettanto,
questa pietosa giovanetta bella.

V. 3. *merzede*: grazia.

6. *dov'ella siede*: in mezzo al quale essa vive, regna (del quale essa è piena).

V. 7. *ov'umiltà la chiede*: dov'essa è attratta (è invitata a fermarsi) da benignità.

V. 8. *per lei*: per merito di lei.

11. Gli occhi fan sorgere in noi uno spirito che ci parla di lei.

V. 13. *il su' contraro*: il contrario della nobiltà (la villania).

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

II.

Un'alta stella di nova bellezza,
che del sol ci to' l'ombra la sua luce,
nel ciel d'Amor di tanta virtù luce,
che m'innamora de la sua chiarezza.
5 E poi si trova di tanta ferezza,
vedendo come nel cor mi traluce,
ch'à preso, con que' raggi ch'ella 'nduce,
nel firmamento la maggior altezza.
E come donna questa nova stella
10 sembianti fa che 'l mi' viver le spiace
e per disdegno cotanto è salita.
Amor, che ne la mente mi favella,
del lume di costei saette face
e segno fa de la mia poca vita.

V. 1. *nova*: mirabile.
2. La cui luce ci toglie (offusca) l'immagine (*l'ombra*) del sole (che è più splendida del sole).
V. 3. *nel ciel d'Amor*: nel terzo cielo; *luce*: riluce.
5. Trova in sè tanta ferezza (si fa così fera)...
6. *traluce*: trapassa col suo raggio.
13. Trae dardi dal suo splendore.
14. *segno*: bersaglio.

III.

Per tanto pianger quanto li occhi fanno,
lasso! faranno l'altra gente accorta
dell'aspra pena che lo mi' cor porta

V. 2. *l'altra gente*: gli altri.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

delli rei colpi che fedito l'ànno.
5 Ch'e' mie' dolenti spiriti, che vanno
pietà caendo che per loro è morta,
fuor de la labbia sbigottita e smorta
partirsi vinti e ritornar non sanno.
Quest'è quel pianto che fa li occhi tristi,
10 e la mia mente paurosa e vile,
per la pietà che di sè stessa prende.
O ispietata saetta e sottile,
che, per mezzo, lo fianco e il cor m'apristi,
com'è ben morto chi 'l tu' colpo attende!

V. 4. *delli rei*: per i fieri.
6. *caendo*: chiedendo.
7. *labbia*: volto.
13. Che mi apristi il fianco sinistro e il cuore.
14. A buon diritto si può considerar morto chi attende d'esser colpito da te.

IV.

No spero di trovar giammai pietate
negli occhi di costei, tant'è leggiadra!
Questa si fece per me sottil ladra,
chè il cor mi tolse in sua giovane etate.
5 Trasse Amor poi di sua nova biltate
fere saette in disdegnosa quadra;
dice la mente, che non è bugiadra,
che per mezzo del fianco son passate.

V. 2. *leggiadra*: altera.
5-6. Amore trasse poi dalla sua bellezza acute saette in disdegnosa foggia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

I' non ritrovo lor ma il colpo aperto,
10 con una voce che sovente grida:
« Mercè, donna crudel, giovane e bella! ».
Amor mi dice, che per lei favella:
novo tormento conven che t'uccida,
poi non se' morto per quel ch'ài sofferto.

V. 9. Io sento ora il loro effetto, cioè una ferita sanguinante.
V. 10. *con una voce*: dalla ferita sembra provenire una voce.
V. 12. *Amor,* che parla per lei.
13. *conven*: è necessario.
14. *poi*: poichè.

V.

Donna, da gli occhi tuoi par che si mova
un lume che mi passa entro la mente;
e quando egli è con lei, par che sovente
si metta nel disio ched i si trova.
5 Di lui v'appare una figura nova
che si fa loba e trovasi possente,
e segnoria vi tèn sì aspramente,
ch'ogni ferezza al cor par che vi piova.
Pietà non v'è nè merzè nè calere,

V. 2. *un lume*: uno splendore.
3-4. E quando è dentro essa, par che spesso accenda di sè il disio d'amore che ivi si trova.
V. 5-6. Formata da esso, appare nella mente una mirabile figura, che poi si fa lupa (crudele) e conosce di esser potente.
V. 7-8. E vi domina così aspramente, che nel cuore piove ogni pena.
V. 9. *calere*: nè è in lei cura dell'amante.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

10 perchè si fa crudel com'ella puote
e disdegnosa della vita mia.
Li spiriti, che nol posson soffrire,
ciascun si tien d'aver maggior virtute
qual può dinanz' a le' partirsi via.

V. 10. *com'ella puote*: quanto può.
12-14. Chiunque tra gli spiriti vitali, che non possono resistere, può fuggir da lei, si ritiene fornito di maggior forza.

VI.

Amor, se tu se' vago di costei,
tu segui ben la più diritta via:
chè sol per acquistar sua segnoria
ti fa' crudel vie più ch'i' non vorrei.
5 E poi, s'i' veggio te venir con lei,
tu apri tosto un arco di Soria,
e per la fine della vita mia
ti metti a saettar per li occhi miei.
Queste saette giungon di tal forza,
10 che par ch'ogni mi' spirito si doglia,
cotanto trae diritto presto e forte!
Così di quell'onde 'l disio mi sforza
e' mi conven soffrir contr'a mia voglia,
tremando per paura de la morte.

V. 3. Per acquistare il dominio di lei.
7-8. E per dar fine alla mia vita, mi saetti attraverso gli occhi.
11. Tanto il tuo arco colpisce in modo rapido e gagliardo.
12-13. Contro mia voglia, debbo soffrire a causa di quelle cose a cui il desio mi costringe.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

VII.

Tanta è l'angoscia ch'i' nel cor mi trovo,
donde la mente tremando sospira,
che spesse volte in sul penser mi tira,
nel qual pensando assa' lagrime piovo.
5 Chè quell'aversità ch'i' allor movo
mi mostra il tempo ove morte si gira,
e la vertù che la vita disira
veggio distrugger co' martir ch'i' provo.
Questi martiri, che nel cor passaro
10 provando lor vertù naturalmente,
venner di tanta forza e sì possente,
che li spiriti miei tutti tremaro;
po' non sostenner, chè m'abandonaro,
lasso! fuggendo sbigottitamente.

V. 3-4. Mi spinge ad un pensiero tale che, pensandolo, piango (m'induce a pensar cosa che mi fa piangere).
V. 5-8. Quell'avversità, di cui allora io ragiono (*movo*) dentro di me, mi addita (fa prevedere e desiderare) il tempo in cui la morte si aggira intorno a noi (l'ora della morte); e l'innato desiderio di vivere è in me distrutto dai martìri.
V. 10. Mettendo a prova realmente (sul mio fisico) la loro vigoria.
V. 11. *di*: con.
13. *non sostenner*: non resistettero all'urto.

VIII.

Poscia ch'io veggio l'anima partita
di ciascheuna dolorosa asprezza,

V. 1-2. Giacchè veggo l'anima lontana (libera) da ogni pena.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dirò come la mia nova vaghezza
mi tiene in dolce e in soave vita.
5 Chè per lei m'è ne la mente salita
una donna di gaia giovinezza,
che luce il lume de la sua bellezza
come stella diana o margherita.
Questa mi pon co le sue man nel core
10 un gentiletto spirito soave
che piglia poi la segnoria d'amore.
Questo à d'ogni mi' spirito la chiave,
accompagnato di tanto valore,
che star non pò con lui spirito grave.

V. 3. *vaghezza*: amorosa contemplazione.
7-8. Lo splendore della cui bellezza rifulge come la stella del mattino o come gemma.
V. 11. Che vi tiene poi amoroso dominio.
12. E questo gentile spirito dispone di tutti gli altri; ed è di tal valore che non può star con lui la tristezza.

IX.

Quest'altissima stella, che si vede
col su' bel lume, ma' non m'abandona:
costei mi diè chi del su' ciel mi dona
quanto di grazia 'l mi' 'ntelletto chiede.
5 E 'l novo dardo che 'n questa man siede
porta dolcezza a chi di me ragiona:

V. 1-2. Che si vede rifulgere colla sua chiara luce.
3-4. Costei mi è stata data da colui che, dal suo cielo, mi dà ogni grazia che il mio intelletto gli chieda.
V. 5-8. E l'insolito (soave) dardo che è nella mano della mia donna dà dolcezza ad Amore, che parla di me; ed Amore ben sa che in altra guisa (cioè: colla crudeltà) non ha mai veramente innamorato chicchessia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

in altra guisa Amor sa che persona
non fedì mai nè fedirà nè fiede.
Per che merzè aver così mi piace
10 con questa nuova leggiadria ch'i' porto,
dove mai crudeltà neuna giace.
Entro 'n quel punt' ogni vizio fu morto
ch'io tolsi lume di cotanta pace,
ed Amor sa ched io 'l ne feci accorto.

V. 9. *merzè*: ricompensa.
11. Nella quale non dimora crudeltà alcuna.
12-13. Ogni vizio fu spento nel punto ch'io attinsi luce (fui illuminato) da tanta serena bellezza.

X.

In quella parte, ove luce la stella
che del su' lume dà novi martiri,
si trova la foresta de' martiri
di cui Amor cotanto mi favella.
5 Quivi fu la mia mente fatt'ancella,
quivi conven che la mia luce miri,
quivi trae fuor di paura sospiri
questa spietata giovanetta bella.
Pietà non vi si truova segnoria,
10 nè umiltà contra disdegno sale

V. 1. *luce*: riluce.
2. *del su' lume*: col suo splendore.
3. *la foresta de' martiri*: è la stessa di cui tratta diffusamente la canzone: *Voi che piangete* (XVIII).
V. 7. Quivi trae fuori sospiri paurosi.
8. Cfr. per antitesi l'ultimo verso del son. *Quest' è* (I).
9. Pietà non trova ivi signoria per sè.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

se del tormento morte non si cria.
Chiamar soccorso di merzè non vale
a questa che martiri per me tria,
mostrando che di ciò poco le cale.

V. 11. Se dai tormenti non nasce Morte.
13. *tria*: inventa, trova.

XI.

Deh, giovanetta, de' begli occhi tui,
che mostran pace ovunque tu li giri,
come può far Amor criar martiri
sì dispietati ch'uccidan altrui?
5 Come che v'entri prima, e' n'esce pui
coperto, ch'uom non è che fiso 'l miri;
di saette fasciato e di sospiri,
il cuor mi taglia co' rei colpi sui.
L'anima fugge, però che non crede
10 che nel gravoso mal ched i' sostegno
aggi alcuna speranza di merzede.
Vedi a che disperato punto i' vegno!
Ch'i' son colui che la sua morte vede,
nata di crudeltà e di disdegno.

V. 5-6. In qualunque modo Amore entri nei tuoi occhi, certo è che poi ne esce così coperto che non c'è uomo che lo possa mirare.
V. 7-8. Esplica *coperto* del verso precedente: Avvolto di saette e di sospiri, (Amore) mi colpisce crudelmente.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XII.

Giovane, che così leggiadramente
mi fai di te sì ragionare Amore,
tanto mi piace 'l tu' gentil valore
quant'e' mi par d'ogn'altro più possente.
5 Chè, imaginando tua beltà sovente
nel tempo ch'ogni mia pesanza more,
tu pigli tanta segnoria nel core,
che me ne fai maravigliar la mente;
poi vi riposi così come quella
10 che trova ferma ne la sua vaghezza
ciascuna parte ne la mia persona.
Dicemi Amor: questa giovane bella
ti segnoreggia con tanta pianezza,
ch'ogni grave tormento t'abandona.

V. 1-2. Giovane che sì a lungo e sì leggiadramente mi fai parlare di te Amore.
V. 6. Quando ogni mia angoscia dilegua.
9-11. (La mente si meraviglia) giacchè tu ti stai nel cuore lieta e soave, essendo che trovi ogni mio sentimento costante nel vagheggiarti.

XIII.

La foga di quell'arco, che s'aperse
per questa donna co' le man d'Amore,
si chiuse poi, ond'io sento nel core
fitto un quadrel che morte lì scoperse.

V. 1-2. L'arco che fu tirato da Amore per causa (per conto) di questa donna.
V. 4. Un dardo che destò nel cuore la morte.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 Per che di fuor la mia labbia coperse
d'oscura qualità, sì che 'l dolore
si mostra ben quant'è, nel mi' colore,
che, quel giungendo, l'anima sofferse.
Ne la presta percossa di costui,
10 che fece allor sì la mente tremare,
la sconsolata fu d'angoscia involta;
ch'omè! dirittamente vide trare
quel che piangendo mi consuma pui,
e volle che pietà le fosse tolta.

V. 6-8. Il dardo mi diffuse in volto un pallore di morte, si che nel mio aspetto si scorge bene, nella sua gravezza, quel dolore che al giunger del dardo l'anima sofferse.

V. 12-14. L'anima vide, mentre vigorosamente traeva l'arco, Amore che da allora mi fa consumare nel pianto, negando che all'anima si usi pietà.

XIV.

Quanta nel meo lamentar sento doglia
e pena molt'altrove!
Tanta, ch'io non so dove
i' offendesse Amore che 'l mi face.
5 Ancor che sua potenza a molti doglia,
i' son quelli in cui piove
fere gravezze e nove,
ch'ogni possanza in loro esser li piace.
E quel disio de l'amorosa voglia
10 ch'i' porto non si move.

V. 2. *altrove*: nel cuore.

6-8. Amore mi fa piovere addosso nuovi gravi tormenti, e gode che essi abbiano violenza (vigore).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Dunque, a le dure prove
d'Amor mi tolga Morte e dia pace!
Chè de la mente, non più ch'elli soglia,
Morte mi si rimove,
15 la qual mia vita smove
d'ogni valor che lei strugge e disface.
I' ò per lei nel cor tanta paura
e tant'angoscia e sì grave dolore,
che la sua potestate
20 m'à tolta libertate
di vedere ove la mia donna sia.
E qual de li miei spiriti la dura,
e qual per troppa gravitate more
in questa nimistate,
25 e qual per sua viltate
esce di me: per campar fugge via.

V. 11-12. Venga la morte e mi sottragga a queste dure esperienze d'Amore.
V. 13-14. Morte non mi si parte dalla mente, più che Amore sia solito fare (mi sta nella mente non meno di Amore).
V. 19-21. Morte mi domina tanto, che la mente non può più contemplare l'amata.
V. 22-24. Qualche spirito vitale resiste, qualche altro, pel troppo grave dolore, soccombe nella lotta.

XV.

Poscia che dir convienmi ciò ch'io sento
e ch'io sostegno faticosamente
per la vita dolente,

V. 3. *per*: a causa della.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che piangendo a la morte mi conduce,
5 qual sia e quanto il mio crudel tormento
dirollo a voi, mia donna, solamente,
cui paurosamente
guarda 'l disio che negli occhi mi luce.
Se questa doglia ch'a parlar m'induce
10 può sostener che non m'uccida intanto,
comincerò 'l mio pianto;
chè so che l'ascoltar vi fia soave
udendo quel ch'Amor per voi mi face:
sì non mi fosse grave
15 la fine ov'io attendo d'aver pace!
Io sento piover ne la mente mia
Amor quelle bellezze che 'n voi vede,
e 'l disio che vi siede
crescer martiri con la sua vaghezza;
20 chè conoscendo in che bellezza sia,
e' s'innamora chi piacervi crede:
così ne la sua fede
lo 'nganna Amore e la vostra ferezza!
Chè se 'l penser vi tragge a mia gravezza,

V. 4. *che,* si riferisce a *ciò* del v. 1.

10. Può trattenersi dall'uccidermi (indugiare ad u.).

14. Così fosse lieve a me la morte, dalla quale io attendo pace!

V. 16-17. Io sento che Amore mi fa apparire nella mente le bellezze ch'egli scorge in voi.

V. 18-19. E sento che il desìo, il quale siede nella mente, mi accresce i tormenti col vagheggiarvi.

V. 20-21. Il mio cuore che crede farvi piacere, s'innamora, conoscendo in quale bellezza si sia affisato il desìo.

V. 24-25. Se il pensiero mira al (ferisce il) cuore per darmi angoscia, ciò cagiona nel mio viso un'espressione di dolore, che vi dà gioia. Quale angoscia desse al suo cuore il pensiero, ci descrive minutamente il Fr. nella canzone: *Un sol penser che mi ven ne la mente* (n. XVII).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

25 questo move il dolor che vi contenta;
e sed e' fior m'allenta
(non par ch'i' 'l senta, onde poco mi vale),
voi disdegnate sì che Amor vi guata,
a cui tanto ne cale,
30 che mai non posa sin v'à consolata.
Il consolar che fa la vostra vista
è che per mezzo 'l fianco m'apre e fende,
e quivi tanto attende
che 'l cor conven che rimanga scoperto;
35 poi si dilunga chi valore acquista,
gridando forte un suo dur'arco tende
e la saetta prende,
tal che d'uccidermi e' crede esser certo;
ed apre verso questo fianco aperto,
40 dicendo: « fuggi! » all'anima « che fai?
chè campar nol potrai ».
Ma ella attende il suo crudel fedire,
e fascia il cor, nel punto che saetta,
di quel forte disire
45 cui non uccide colpo di saetta.
Poi che nel cor la percossa m'è giunta,
ed io rimango così ne la vita,
com'uom da cui partita
fosse ogni altra vertù forte e sicura;

V. 26-30. E se un poco il pensiero mi dà tregua — non pare ch'io me ne accorga, onde poco ciò mi giova — voi ve ne sdegnate; ed Amore non ha posa finchè (*sin*) non v'ha consolata.

V. 32. *è*: consiste in ciò che.

35. Dopochè si allontanano quegli spiriti che ne acquistano la forza.

V. 43-44. Il forte disìo della contemplazione della bellezza, il quale risiede nella mente e ha nel suo dominio il poeta, fa scudo di sè al cuore.

V. 47. *ed*: subito.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

50 perchè dinanzi a l'affilata punta,
credendo ch'allor sia la mia finita,
ciascuna s'è fuggita:
così facesse quella ch'ancor dura!
La qual di me altressì poco cura
55 in consumarmi quanto facci Amore,
chè per lo suo valore
i' posso dir ched io or non sia morto,
che saria fuor del mal ched io sostegno;
dove m'è fatto torto,
60 chè l'umiltà vi fa crescer disdegno.
Dunque se l'aspro spirito che guida
questa spietata guerra e faticosa
vi vede disdegnosa
di quanto cheggio per aver diletto,
65 come così ne la morte si fida?
La quale esser non può tanto gravosa,
se la vita è noiosa,
che non sia pace, ed io così l'aspetto.
Se ascolterete nel vostro 'ntelletto,
70 voi udirete, chè sentir mi pare,
una voce chiamare
che parla con pietà vinta e tremando,

V. 51. Credendo che sia venuta la mia morte.

53. *dura*: resiste. È lo stesso che l'aspro spirito di cui si parla nella strofe seguente.

V. 54-55. Poco si cura di considerare quanto fa Amore per distruggermi; *valore* (v. sg.): vigoria.

V. 59. *dove*: nel che.

V. 65. Perchè tanto ha vigore (resiste) nella morte? — Ripeto che l'*aspro spirito* è tutt'uno colla *virtù che dura*.

V. 66-68. Se la vita è dolore, la morte per quanto gravosa non può non essere pace (riposo).

V. 70. Chè già mi sembra sentirla.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e vene a voi per pace di colui,
che la morte aspettando
75 vede la fine de' martiri sui.

XVI.

Per gir verso la spera, la finice
si scalda sì, che poi accende fiamma
in loco ov'ella infiamma,
sì che natura vince vita allora.
5 Così per veder chi 'l meo pensier dice.
mi mena Amor verso sì fatta fiamma,
che 'l cor già se ne 'nfiamma,
tanto che Morte lui prende e colora,
de lo suo frutto altero sì innamora!
10 Tant'è cocente, che chi 'l sente chiaro
trova radice d'ogne stato amaro.
Egli mi par sentir già ne la mente,
venuto per vertù d'est'ugelletta

V. 1-4. Per andar verso la luce, la fenice fa sviluppare una fiamma dalla quale essa stessa è presa; sicchè la vita è vinta dalle forze naturali.

V. 5. Per vedere colei di cui il pensiero mi dice.

6. *flamma*: la mente infiammata nella contemplazione della bella donna.

V. 8-9. La Morte prende e colora di sè il cuore, tanto esso s'innamora dell'altero frutto della mente (dell'altera immagine della donna che la mente si è formata)!

V. 10. Tant'è cocente la fiamma, che chi la sente veramente ne prova ogni amarezza.

V. 12-17. Per virtù di questa giovine, che è solo allettata da Amore, mi par già sentire nella mente chi intenda far di lei steccato (*spicciato*), per quanto è possibile; perchè egli stando ivi affila saette...

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la quale uom non alletta
15 nè altro fuor ch'Amor, chi lei 'ntenda
fare spicciato sì, possibilmente;
chè dentro stando tempera saetta,
onde poi insaetta
le mie virtù sì che 'l martir m'apprenda.
20 Ed io, che temo nel finir m'offenda,
chero Pietate al cui richiamo i' sono,
ed a costei nel mio finir perdono.
Di ciò che la mia vita è nimistate,
lo suo bello sdegnar qual vol la mira
25 priego, poi che mi tira
in su la morte, che mi renda pace!
Chè mi mostra un pensier molte fiate,

V. 17-19. A che allude il poeta in questi versi? A quello che altrove chiamò: «l'aspro spirito che guida | questa spietata guerra e faticosa», e che è tutt'uno col «disìo» e col «pensiero». Cfr., del Fr. stesso, «porto ne la mente | *quel disìo* che sovente | mi *fa di morte l'anima pensosa*»; «sento... il *disìo*... crescer martiri»; «di quell'*onde 'l disìo mi sforza* | e' mi conven soffrir contro mia voglia»; «Un sol *penser che mi ven ne la mente* | mi dà con su' parlar tanta paura, | che 'l cor non s'assicura | di voler ascoltar quant'ei ragiona. | Perchè mi move, parlando, sovente | *una battaglia forte, aspra e dura*»; «*da le parole che 'l penser saetta*». Nelle rime del Fr. è espresso, e più accentuato, il contrasto veduto dagli stilnovisti tra la mente e il cuore: quella, estatica e beata nella contemplazione della bellezza, questo, affranto dal dolore per la crudeltà dell'amata.

V. 21. Chiedo Pietà, alla quale (e non più ad Amore) mi son ridotto a chiedere aiuto.

V. 22. E a costei (l'*ugelletta*) chiedo pace nel punto della morte.

V. 23-26. Siccome (*di ciò che*) la mia vita è angoscia, io prego che quel suo bello sdegno verso chiunque la miri mi colpisca, perchè esso mi porta alla morte, che alfine mi dia pace!

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

il qual, d'ogni altro più, nel dolor gira,
com'io le sono in ira,
30 sì che tremando pianger me ne face.
Lo spirito d'amor che nel cor giace,
per confortarmi mi dice: Tu dei
amar la morte per piacer di lei.
Allor ch'i' odo che per su' diletto
35 e' mi conven provar quel falso punto
ov'i' son quasi giunto,
sì che 'l mi mostra un doloroso affanno,
dico che mosse de lo su' intelletto
l'ardente lancia che m'à così punto
40 dritto nel fianco appunto,
ed in quel loco 've i sospiri stanno;
li quali sbigottiti or se ne vanno
davanti a quella per merzè di cui,
poi ch'io la vidi, innamorato fui.
45 Deh, canzonetta, i' vo' che tu celata
tenghi costei con le parole ch'ài,
ovunque tu girai;
perchè mi par ch'a torto faccia offesa,
non voglio a tua cagion ne sia ripresa.

V. 28. Un pensiero il quale più d'ogni altro è avvolto nel dolore (si aggira nel dolore).

V. 35. *falso punto*: morte non naturale, dovuta solo alla crudeltà.

V. 37. Un doloroso affanno già mi mostra il punto della morte.

V. 38-39. Dico che Amore, per volontà di lei, mi ferì così crudelmente.

V. 41. *ed*: proprio, appunto. Il *loco* è il cuore.

45-46. Io voglio che tu tenga celato il nome di costei, dato che rechi tali notizie.

V. 48-49. Siccome a me pare che a torto l'amata mi offenda, non voglio che per tua causa ella ne sia biasimata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XVII.

Un sol penser che mi ven ne la mente
mi dà con su' parlar tanta paura,
che 'l cor non si assicura
di volere ascoltar quant'e' ragiona;
5 perchè mi move parlando sovente
una battaglia forte, aspra e dura,
che sì crudel mi dura
ch'io cangio vista e ardir m'abandona.
Chè 'l primo colpo che quivi si dona
10 riceve il petto ne la parte manca
da le parole che 'l penser saetta;
la prima de le qual si fa sì franca,
che giugne equal con virtù di saetta,
dicendo al cor: « Tu perdi quella gioia,
15 onde conven che la tua vita moia ».
In questo dir trov'io tanta fermezza,
che dove nascer suol conforto in pria
or più tosto si cria

V. 2. *con su' parlar*: esprimendosi, come per parole.
5. *mi move*: mi cagiona.
7-8. Così crudelmente insistente, ch'io mi muto d'aspetto e perdo l'ardire (impallidisco e tremo).
V. 9. *quivi si dona*: da essa battaglia mi si dà.
10. *nella parte manca*: nel cuore.
11. *saetta*: scaglia con violenza.
12. *si fa sì franca*: diventa sì ardita.
13. Che giunge con forza eguale a quella del fulmine.
14. Tu sei privo del gioioso aspetto della tua donna.
16. Tanto ferme ed insistenti io trovo queste parole.
17. *suol*: soleva.
18-19. Nasce cosa che mi fa prevedere, anzichè la vita, la morte del cuore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quel che mi fa di vita sperar morte;
20 quivi cresce con tanta di ferezza
questa speranza, che così m'è ria,
ch'ogn'altra fugge via
vint'e tremando e questa reman forte.
E se le mie vertù fossero accorte
25 a far di loro scudo di merzede,
vienvi un disdegno che lo spezza e taglia;
e questi è quello che così mi fiede,
che dice la seconda aspra battaglia:
« I' tolgo pace a tutt'i tuoi disiri
30 e dò lor forza di crudel martiri ».
La terza vien così fera parlando,
e di tal crudeltà segnoria porta,
ch'assai più mi sconforta
che non faria di morir la speranza.
35 Questa mi dice così ragionando:
« Vedi Pietà, ch'io la ti reco scorta,
la qual fedita e morta
fu nel partir de la tua bella amanza.

V. 21. *questa speranza*: quest'attesa (questo timore) della morte.

V. 24-25. E se le mie energie vitali cercano far di sè (del loro valore) scudo di pietà (cercano, per pietà, di resistere per allontanare da me la morte).

V. 26. Mi giunge addosso uno sguardo di sdegno, che infrange e disperde questo scudo di difesa.

V. 27-28. E questo disdegno è appunto quello che mi colpisce in modo tale (con tal vigoria) che sento la seconda parola battagliera e paurosa, che dice...

V. 32. E porta (esercita) signoria di tal crudeltà.

33-34. Che mi sconforta assai più che non farebbe il timore della morte.

V. 36. Vedi, io guido a te la Pietà.

38. Quando si partì da te il tuo amore (la tua amata).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

In te convien che cresca ogni pesanza
40 tanto, quanto ogni tuo ben fu 'l disio
ch'era fermato ne la sua bellezza;
chè quel piacer che prima il cor t'aprio
soavemente co la sua dolcezza,
così come si mise umile e piano,
45 or disdegnoso s'è fatto lontano.
Canzon, di quell'onde molto mi duole
tu porterai novella
a quella giovanetta donna bella
che più bell'è che 'l sole;
50 tu la vedrai disdegnosa ridendo
render grazie a colui,
che co' martiri sui
mi fa così per lei morir piangendo.

V. 39. *pesanza*: peso, affanno; *convien che cresca*: necessariamente crescerà.
V. 40-41. Con tanta intensità con quanta il tuo desio, unico tuo bene, si affisò nella bellezza di lei.
V. 42-45. Chè quella piacente bellezza che prima ti commosse soavemente il cuore, appena vi giunse benigna e raccolta, ora se ne è allontanata disdegnosamente.
V. 51. *colui*: Amore.

XVIII.

Voi che piangete ne lo stato amaro,
dov'ogni ben v'è caro
come la luce ne la parte oscura,
e che ponete nel dir vostro chiaro

V. 1. *ne lo stato amaro*: in triste stato.
2. *v'è caro*: vi manca.
4. *ponete*: dite, asserite.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5 ch'oltre di voi o paro
esser non può 'n sì crudel vita e dura,
leggete me se l'ardir v'assicura,
ch'io son mandata solamente a vui,
da parte di colui
10 a cui non vive diletto di pace;
perchè tanto li piace
che voi pensiate a lui, anzi ch'ei moia,
quanto l'incresce de la vostra noia.
E' fu menato con un sol disire
15 in loco, ove sentire
ognora li conven novi martiri;
non già per voglia del su' poco ardire,
ch'ei non credea seguire
la pena ove conven ch'egli or si giri.
20 La qual non vuol che i dolenti sospiri
vadano in parte ove Pietà li senta,
cotanto le contenta
ch'ei provi de l'asprezza del diserto,
ov'ei morrà per certo;
25 ch'ell'è foresta ove conven ch'on vada
a guida di leon fuor d'ogni strada.

V. 5-6. Che nessuno può, più di voi o quanto voi, vivere una vita così gravosa.

V. 10. Per cui non esiste pace.

16. *li conven*: deve.

17-19. E ciò non fu a causa del suo ardire, perch'egli non credea che ne seguisse la pena nella quale ora vive.

V. 20-24. La quale pena non vuole che lo aiuti Pietà, tanto le piace ch'egli provi quanto è aspro il deserto ove si trova, e dove certo morrà.

V. 26. *a guida di leon*: guidato da leoni. La foresta di cui il poeta parla è la stessa che *la foresta de' martiri* del son. X; i martiri sono qui i leoni, di cui si parla oltre.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Io era dentro ancor ne la sua mente,
quando primeramente
gli apparve un de' leon de la foresta;
30 il qual giugnendo niquitosamente,
quivi subitamente
gridando verso lui volse la testa.
Nel cor li mise allor sì gran tempesta
quella spietata e paurosa fiera,
35 che di colà dov'i' era
partir lo fe' con doloroso pianto;
e così il cacciò tanto,
ch'a una torre bella e alta e forte
il mise per paura de la morte.
40 Poi che fu giunto, credendo campare,
cominciò a chiamare:
« Aiutami, Pietà, ch'io non sia morto! ».
Ma e' si vide tosto incontro fare
tre, che ciascuno atare
45 volean quello che prima l'avea scorto.
Per che ciascun fu di tenerlo accorto,
tanto che di lassù scese donzella
gaia giovane bella
dicendo: « Quel disio che ti conduce
50 mosse da la mia luce,
onde conven ch'io vendichi l'offesa.

V. 27. Parla sempre la canzone.
30. *niquitosamente*: con mala intenzione.
38. *torre*, di Pietà.
44. *atare*: aiutare.
45. *scorto*: guidato.
46. Ciascuno badò a trattenerlo.
47. *donzella*: la giovane amata.
50. Fu creato dal mio splendore.
51. *l'offesa*, fattale dal poeta per essersene, indegno, innamorato.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dove ti venne così folle intesa ».
Negli occhi suoi gittò tanto splendore,
che non ebbe valore
55 di ritenerlo; sì che non s'avide
come per mezzo aperto gli fue il core,
per man di quel segnore
che con tormento ogni riposo uccide.
Ma poi, com'uom che d'altro secol riede,
60 vil di paura e di pietà pensoso,
destossi pauroso,
e vide che costei s'era partita;
ma trovò la ferita,
ove ognor cresce di lei nova amanza,
65 che vi conduce ogni crudel pesanza.

V. 52. (Ti punisca) proprio in ciò che ti cagionò sì folle intenzione.

V. 53. *suoi*: di lui.

54-55. Ch'egli non ebbe valore di trattener negli occhi lo splendore, perchè non passasse al cuore.

58. Che coi tormenti distrugge ogni pace.

62. *costei*: la giovine.

64-65. Nel cuore cresce sempre l'amore di lei, che vi manda ogni crudele pena.

XIX.

Morte avversara, poi ch'io son contento
di tua venuta, vieni,
e non m'aver perch'io ti prieghi a sdegno,
nè tanto a vil perch'io sia doloroso.
5 Ben vedi che di piagner non allento
e tu mi ci pur tieni
segnato del tuo nero e scuro segno,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

però che sai che 'l viver m'è noioso.
Io son sicuro e fui già pauroso
10 di doverti veder, crudele, in faccia;
ed ora, se m'abraccia
da tua parte il pensier, il bacio in bocca.
Morte, lo giorno ch'io gli occhi levai
a quella che 'l disio
15 naturalmente mi formò entro al core,
compita, al mio disio, d'ogni beltate,
immantinente ch'io la risguardai,
ne lo 'ntelletto mio
contento fue lo spirito d'amore
20 sol di veder la sua nobilitate.
Ma la sua nova e salvaggia etate,
crudele e lenta contro a mia fermezza,
per la sua giovinezza
m'à tempo, in vanità girando, tolto.
25 Nè io mi son però adietro volto;
ma con quel lume ch'io l'accesi al viso
mi son piangendo miso
a dir sì basso a la sua grande altura,
che, s'a merzede giovinetta è fera,

V. 12. Seguono nel ms., colla lacuna d'un verso, altri 5 che non riesco a capire che cosa significhino e come si colleghino con quanto precede; preferisco quindi riferirli solo qui in nota: « Amor per quella che meco s'adorna | e dicendo va e torna | infin che io ragioni un poco a lui | poi ne verrà costui insieme ed ella | e l'un per servo e l'altra per ancella ».

V. 15-16. Colei di cui il disio mi compose l'immagine nel cuore, piena d'ogni bellezza, secondo il mio desiderio.

V. 24. M'ha tolto il tempo (mi ha fatto perdere il tempo) facendomi aggirare (vivere) in vane speranze.

V. 25. Nè io ho però mai indietreggiato di fronte ai tormenti.

V. 26. Con quel desio che io trassi dal suo viso.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

30 i sdegni vinca l'umile manera.
Io la trovai de la mia mente donna,
così subitamente,
come Natura mi diè sentimento
e canoscenza Amore ed intelletto.
35 Poi gli occhi miei, quando la fecer donna,
sì amorosamente
guardaro in lei, veggendo a compimento
ogni beltate senza alcun difetto,
che li condusse a pianger lo diletto
40 sì dolcemente, che la vita aperse
e lo cor non sofferse;
diedersi a pianger veggendo la vista
ch'i' ò perduta e ciascun ora acquista
sì leggermente com mi dona 'l sangue
45 onde notricar l'angue
ch'a la punta del cor Amor mi tene:
sì io potessi ben vedere un'ora
com'è 'n la mente mia quando l'adora!

V. 34. E come Amore mi diè conoscenza della vera bellezza e intelletto di sè.

V. 40. *che la vita aperse*: il qual diletto ferì gli spiriti vitali.

V. 42-46. Gli occhi piansero vedendo quel dolce aspetto che ora io ho perduto (non contemplo più) e che ciascun di essi ora percepisce tanto debolmente, perchè mi fornisce il sangue per nutrire il cuore oppresso dai tormenti. Cfr., di Dante: «il sangue ch'è per le vene disperso | fuggendo corre verso | lo cor che 'l chiama, ond'io rimango bianco»: il riscontro parmi decisivo, perchè è evidente che il Fr. per questa canzone trasse immagini dalle rime *petrose*.

V. 47-48. Così potessi io, anche per poco, vederla, com'è figurata nella mente quando questa l'adora! Nel ms. segue una strofe lacunosa e, nella prima parte, non chiarissima; ne riferisco gli ultimi versi: «un'ora, nel mio pianto, | mi manderò diritto al cor la spada; | ond'io sogiacerò una volta morto | poichè vivendo ne fo mille a torto».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Morte, a cui dico? Donna mi disdegna
50 nè la vita mi vale,
sì m'è rivolto, ciò ch'io cheggio, incontra;
e la cagion qual sia no la ti celo:
i' ò seguito Amor sott'una insegna,
provando bene e male,
55 e tutte cose mi son sute contra;
poi ch'io vidi a madonna il bruno e 'l velo,
par che 'nfluenza di malvagio cielo
irasse il tempo e la sua giuventute
tollendole salute,
60 acciò ch'un'ora ben no l'incontrasse.
Ma se Natura o Dio considerasse
li sofferenti, come far solea,
beato quel sarea
ched e' potesse tanto ben pensare
65 quant' al levar del vel mi daria 'n sorte
colui ch'è scarso sol di darmi morte.

V. 53. Ho servito Amore in una sola persona.

57-58. Pare che maligno influsso celeste facesse adirare (funestasse) il tempo propizio e la giovinezza di lei.

V. 59. Togliendole ogni lieta condizione. Com'è chiaro, accenna al lutto dell'amata.

V. 60. Acciocchè neppure per poco le accadesse cosa buona.

V. 63-66. Sarebbe felice chi potesse provare tutta la gioia che Amore, il quale mi tormenta e non vuol farmi morire, mi darebbe quando la mia donna si togliesse il velo del lutto.

VERZELLINO A DINO FRESCOBALDI

Una piacente donna conta e bella
un valletto riguarda tanto fiso.

V. 1. *conta*: nobile, pregiata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che gli à lo core per mezzo diviso;
e similmente il guarda una pulzella.
5 Ciascuna per amore a sè l'appella:
la donna il mira tuttor sanza riso;
e la pulzella s'allegra nel viso,
quand'ella il vede, e tutta rinnovella.
Onde 'l valletto dice che lo core
10 donar lo vuole a la più amorosa,
e sol di lei vuol esser servidore.
Veder non sa cui più distringe Amore,
nè qual di lui si sia più disiosa.
Dunque sentenzia chi à più valore.

V. 5. *l'appella*: l'invita.
6. *sanza riso*: seria, dignitosa.
8. *rinnovella*: cambia aspetto.
12. *cui più distringe A.*: quale delle due è più dominata dall'Amore.
V. 14. Giudica tu quale di esse è più valente.

XX.

RISPOSTA

Al vostro dir, che d'amor mi favella,
rispondut'ò perch'io ne sono priso.
Dico che, se 'l valletto è saggio e 'ntiso,
lasci la donna e prenda la pulzella;
5 chè s'ella è gaia giovanetta e bella,
de' 'l core aver più caldamente acciso;
e se la donna l'ama e mira fiso,

V. 3. *'ntiso*: intendente di cose d'amore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

esser può vaga, ma non sì com'ella.
Per ciò che la pulzella, ch'à lo core
10 mosso ad amare, è fatta disiosa,
ch'altro non chiede che 'l disio d'amore;
non può esser così donna ch'è sposa.
Questo mi mostra il dolce mio segnore
ch'andar mi fa con la mente pensosa.

V. 8. Può avere un disio d'amore, ma non così intenso come la giovane.

XXI.

Amore, i' veggio ben che tua virtute,
che m'innamora così coralmente,
non è tanto possente,
che faccia questa donna esser pietosa.
5 Chè sol per acquistare una salute,
da gli occhi suoi i' porto ne la mente
quel disio, che sovente
mi fa di morte l'anima pensosa;
e questa disdegnosa,
10 che porta quel ne gli occhi ond'io son vago
già non mi mira sì ch'i' possa dire
che, per lo mio disire,
ella li mova dove i raggi suoi
vegnan per pace dei martiri tuoi.
15 Questo non è, ch'ella non vuol sentire

V. 5. Per ottenere un saluto.
15-18. Non può accadere ch'ella mova gli occhi per darmi pace; perchè non vuol saperne della tua gran potenza, che mi domina in questa poca e vile vita.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

de la tua gran possanza, ov'io mi trovo
ne la vita ch'io provo
per te, crudele! e per lei poca e vile.
Nè s' tu volessi mia ragion seguire
20 ed atar così ben com'io la movo,
le lagrime ch'io piovo
la fariano esser cortese ed umile,
poi non è sì gentile,
udendo ben com'io l'ò per mia donna,
25 ch'a t'udir cessi de la sua ferezza.
Or s'ell'è in tanta altezza,
ch'ella non vuol di me la segnoria,
e tu non dèi voler la morte mia.
Ch'allor che tu venisti ne la mente,
30 per quella segnoria che tu l'ài data
tu la m'avei lodata,
sì ch'io per te la chiesi donna pui.
Or ch'ïo veggio le mie vertù spente
e questa donna vèr me adirata,
35 ed è sì disdegnata
ch'io non veggio pietà ne gli occhi sui,
tu, sì come colui
che le' mi desti, atar mi dèi da lei;
che per sua guida venisti nel core,

V. 19-22. Nè se tu volessi far le mie parti così com' io le espongo, le mie lagrime la farebbero diventare cortese.

V. 23-25. Giacchè non è tanto gentile, che nell'udire quanto io la adori, smetta la sua ferezza.

V. 26-28. Or se ella è così altera, che non vuole avermi per servente, anche tu non devi volere la mia morte.

V. 30-32 Tu me la lodasti per quell'amorosa signoria che tu le hai data; sicchè, a cagion tua, io la richiesi per mia donna.

V. 37-38. Tu, come colui che mi desti a lei (che mi facesti servo di lei), mi devi da lei difendere.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

40 allor ch'ogni valore
mi tolse l'ombra d'una bella roba
onde venne vestita quella loba.
Canzon, ti movi piena di paura,
come figura de la strutta mente;
45 isbigottitamente
ti metti per voler mia ragion dire.
Or ti piaccia di prender tanto ardire
dinanzi a quella a cui tu te ne vai,
che quando la vedrai
50 tu dichi: Donna, se mercè t'è 'n noia,
la vita di costui conven che moia.

V. 40-42. Allorchè ogni mio valore fu spento dall'ombra d'una bella veste, di cui mi si presentò vestita quella *lupa* (cfr. il son. *Donna, da gli occhi,* V).

V. 43. *ti movi*: muoviti.

44. Come immagine de la mia mente distrutta.

46. *ti metti per*: poniti a.

50. *se mercè t'è 'n noia*: se pietà t'è molesta.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Pag.
I' no spero che mai per mia salute 137
In quella parte, ove luce la stella 248
In un boschetto trova' pasturella 60
Io che nel tempo reo 206
Io fui 'n su l'alto e 'n sul beato monte 226
Io guardo per li prati ogni fior bianco 223
Io mi credea del tutto esser partito 232
Io non pensava che lo cor giammai 22
Io non posso celar lo mio dolore 173
Io sento pianger l'anima nel core 169
Io sono Amor che per mia libertate 83
Io son sì vago de la bella luce 236
Io temo che la mia disaventura 33
Io vidi li occhi dove Amor si mise 21
I' prego voi che di dolor parlate 41
I' vegno il giorno a te infinite volte 58

La bella donna, dove Amor si mostra 61
La bella donna che 'n vertù d'Amore 181
La dolce vista e 'l bel guardo soave 212
La foga di quell'arco, che s'aperse 250
La forte e nova mia disaventura 52
L'alta speranza che mi reca Amore 148
L'anima mia che si va peregrina 166
L'anima mia vilment'è sbigottita 31
Lasso! ch'amando la mia vita more 176
Lasso! pensando a la distrutta valle 222
L'audïenza de gli orecchi miei 129
Li atti vostri leggiadri e 'l bel diporto 184
Li mie' foll'occhi, che prima guardaro 15
Li occhi di quella gentil forosetta 43
Li vostri occhi gentili e pien d'amore 195
Lo core meo che ne li occhi si mise 164
Lo fino Amor cortese, ch'ammaestra 199
Lo fin piacer di quell'adorno viso 170
Lo gran disìo, che mi stringe cotanto 219
Lo intelletto d'amor ch' io solo porto 145
L'uom che conosce tegno ch'aggi ardire 139

Madonna, la beltà vostra infollìo 163
Madonna, la pietate 127
Mille volte richiamo 'l dì mercede 146
Molte fiate Amor, quando si desta 216
Morte avversara, poi ch' io son contento 264
Morte gentil, rimedio de' cattivi 46
Moviti, Pïetate, e va incarnata 124

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Pag.
Nel vostro viso angelico amoroso 74
Noi siam le triste penne isbigottite 51
Non che 'n presenza de la vista umana 161
Non credo che 'n madonna sia venuto 128
No spero di trovar giammai pietate 243
Novelle grazie a la novella gioia 87
Novelle, non di veritate ignude 214
Novelle ti so dire, odi, Nerone 59

Occhi miei, fuggite ogni persona 196
O donna mia, non vedestù colui 51
Ogni allegro penser ch'alberga meco 170
O giorno di tristizia e pien di danno 208
Oimè ch'io veggio per entr'un pensero 167
Oimè lasso! or sonvi tanto a noia 130
Oimè, lasso! quelle trecce bionde 224
O lasso! ch'io credea trovar pietate 132
O lasso me, non veggio il chiaro sole 119
Omè! ch'io sono all'amoroso nodo 177
Omo, lo cui nome per effetto 125
Omo smarruto che pensoso vai 142
Onde vieni, Amor, così soave 143
Ora che rise lo spirito mio 151
Or dov'è, donne, quella in cui s'avvista 118
O tu, Amor, che m'ài fatto martire 178
O tu che porti ne li occhi sovente 50
O voi che siete vèr me sì giudei 200

Perchè non fuoro a me li occhi dispenti 29
Perch'i' non spero di tornar giammai 54
Perch'io non trovo chi meco ragioni 230
Per gir verso la spera, la finice 256
Per gli occhi fere un spirito sottile 36
Per tanto pianger quanto li occhi fanno 242
Per una merla che d'intorno al volto 179
Pietà e Merzè mi raccomandi a vui 173
Poi che di doglia cor conven ch'i' porti 26
Poiched e' t'è piaciuto ched i' sia 123
Poi ch'i' fui, Dante, dal mio natal sito 233
Poscia che dir convienmi ciò ch'io sento 252
Poscia ch'io veggio l'anima partita 246
Poscia ch'io vidi li occhi di costei 121
Posso de gli occhi miei novella dire 38

Qua' son le cose vostre ch'io vi tolgo 236
Quando di morte mi conven trar vita 44

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Pag.

Quando potrò io dir: « Dolce mio Dio 201
Quando pur veggio che si volta il sole 193
Quanta nel meo lamentar sento doglia 251
Quanto più mi disdegni più mi piaci 106
Questa donna gentil che sempremai 183
Quest'altissima stella che si vede 247
Questa rosa novella 78
Quest'è la giovanetta ch'Amor guida 241

Saper vorrei s'Amor, che venne acceso 158
S'avessi detto, amico, di Maria 64
Se li occhi vostri vedesser colui 168
Se lo cor vostro de lo nome sente 160
Se Mercè fosse amica a' miei desiri 30
Se m'à del tutto obliato Merzede 27
Se mi riputo di nïente alquanto 131
Se non si muor, non troverà mai posa 186
Se non ti caggia la tua santalena 67
Senza tormento di sospir non vissi 156
Se quella donna ched i' tegno a mente 107
Se questa gentil donna vi saluta 182
Serrato è lo meo cor di dolor tanto 217
Se tu sapessi ben com' io aspetto 180
Se voi udiste la voce dolente 167
Sì come i Magi a guida de la stella 98
Sì doloroso, non poria dir quanto 208
Signor, e' non passò mai peregrino 223
Signori, i' son colui che vidi Amore 143
Sì m'à conquiso la selvaggia gente 202
Sì m'ài di forza e di valor distrutto 135
Sì mi distringe Amore 152
S' io fosse quelli che d'Amor fu degno 25
S' io prego questa donna che pietate 32
S' ïo smagato sono ed infralito 190
Spesso m'avien ch' i' non posso far motto 217
Sta nel piacer de la mia donna Amore 117

Tanta è l'angoscia ch' i' nel cor mi trovo 246
Tu m'ài sì piena di dolor la mente 32
Tutte le pene ch' io sento d'Amore 120
Tutto ch'altrui aggrada me disgrada 209
Tutto mi salva 'l dolce salutare 116

Una donna mi passa per la mente 165
Una figura de la Donna mia 63
Una gentil piacevol giovanella 122

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Pag.

Una giovane donna di Tolosa 47
Un'alta ricca rocca e forte manto 121
Un'alta stella di nova bellezza 242
Un amoroso sguardo spiritale 28
Una piacente donna conta e bella 267
Un sol penser che mi ven ne la mente 259

Veder poteste, quando vi scontrai 35
Vedeste, al mio parere, onne valore 57
Vedete ch' i' son un che vo piangendo 42
Vedete, donne, bella creatura 131
Veduto àn gli occhi miei sì bella cosa 115
Veggio negli occhi de la donna mia 39
Voi che per li occhi mi passaste al core 29
Voi che per nova vista di ferezza 185
Voi che piangete ne lo stato amaro 261

Zefiro che del vostro viso raggia 159

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

INDICE

Introduzione . . . . . *Pag.* I

Avvertenza e nota bibliografica . . . . . » XXVII

La «Canzone d'amore» di Guido Guinizelli . . » 1

Rime di Guido Cavalcanti . . . . . » 9

Rime di Lapo Gianni . . . . . » 71

Rime di Gianni Alfani . . . . . » 101

Rime di Cino da Pistoia . . . . . » 113

Rime di Dino Frescobaldi . . . . . » 239

Elenco alfabetico delle rime . . . . . » 273

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
(già fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pô, 1796)
Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia
Corso Raffaello, 28
TORINO (16)

I migliori autori
nella migliore edizione

COLLEZIONE
DI
CLASSICI ITALIANI
CON NOTE, TAVOLE ILLUSTRATIVE E FACSIMILI
SOTTO LA DIREZIONE DI
GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI

PRIMA SERIE
Completa in sessanta volumi.

1. ALEARDI ALEARDO. *Canti scelti* (L. GRILLI) . . . . L. 6 —
2. ALFIERI VITTORIO. *La Vita* (L. NEGRI) . . . . . » 9 —
3-4-5. ALIGHIERI DANTE. *La Divina Commedia*, con le note di NICCOLÒ TOMMASEO (U. COSMO) . . . . . » 45 —
6. ANGIOLIERI CECCO. *Il Canzoniere* (C. STEINER) . . . » 8 —
7-8-9. ARIOSTO LODOVICO. *L'Orlando Furioso* (F. ERMINI) » 35 —
10. BALBO CESARE. *Le Speranze d'Italia* (A. CORBELLI) » 8 —
11. BALDI BERNARDINO. *La Nautica* (G. BONIFACIO) . » 5 —
12. BANDELLO MATTEO. *Il Canzoniere* (F. PICCO) . . . . » 10 —
13. BELCARI FEO. *Sacre Rappresentazioni e Laude* (O. ALLOCCO-CASTELLINO) . . . . . » 4 —
14-15. BOCCACCI GIOVANNI. *Il Filocolo* (E. DE FERRI) . » 20 —
16. BOCCACCI GIOVANNI. *La Caccia di Diana e le Rime* (F. A. MASSÈRA) . . . . . » 6 —
17. CATERINA DA SIENA. *Lettere scelte*, con le note di NICCOLÒ TOMMASEO (S. FINO) . . . . . » 6 —
18. « *Conciliatore* » (Dal) (P. MENZIO) . . . . . » 8 —
19. D'AZEGLIO MASSIMO. *Racconti, Leggende, Ricordi della Vita Italiana* (M. DE RUBRIS) . . . . . » 7 —
20. D'AZEGLIO MASSIMO. *La Lega Lombarda*. Romanzo storico del secolo XII (M. DE RUBRIS) . . . . . » 7 —
21. DI BREME LUDOVICO. *Polemiche* (C. CALCATERRA) . » 12 —

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

22. FOLGORE DA SAN GIMIGNANO, *I Sonetti* (F. NERI) L. 4 —
23. FOSCOLO UGO. *Poesie* (G. ZONTA) . . . . . » 6 —
24-25-26. GIOBERTI VINCENZO. *Del Primato morale e civile degli Italiani* (G. BALSAMO-CRIVELLI) . . . . . » 24 —
27. GIUSTI GIUSEPPE. *Poesie* (E. BELLORINI) . . . . . » 7 —
28. GOLDONI CARLO. *Commedie* (*La moglie saggia – La vedova scaltra*) (L. GIGLI) . . . . . » 6 —
29-30. GOZZI CARLO. *Memorie inutili* (D. BULFERETTI) . » 20 —
31. GUICCIARDINI FRANCESCO. *Ricordi politici e civili* (A. FAGGI) » 5 —
32. LEOPARDI GIACOMO. *I Paralipomeni della Batracomiomachia e altre poesie ironiche e satiriche* (E. ALLODOLI) . . . » 6 —
33-34. LEOPARDI GIACOMO. *Attraverso lo Zibaldone* (V. PICCOLI) 12 —
35. MACHIAVELLI NICCOLO'. *Il Principe* (F. CHABOD) . » 6 —
36. MACHIAVELLI NICCOLO'. *Operette satiriche* (*Belfagor – L'Asino d'oro – I Capitoli*) (L. F. BENEDETTO) . . . . . » 5 —
37. MANZONI ALESSANDRO. *Liriche* (A. MOMIGLIANO) . » 6 —
38. MANZONI ALESSANDRO. *Tragedie* (P. EGIDI) . . . . . » 8 —
39. MARINO GIAMBATTISTA. *Idilli favolosi* (G. BALSAMO-CRIVELLI) . . . . . » 10 —
40. MASCHERONI LORENZO. *Invito a Lesbia Cidonia e altre poesie* (G. NATALI) . . . . . » 5 —
41. MEDICI (DE') LORENZO. *Scritti scelti* (E. BELLORINI) » 7 —
42. MEDICI (DE') LORENZINO. *Aridosia – Apologia – Rime e Lettere* (F. RAVELLO) . . . . . » 7 —
43. METASTASIO PIETRO. *Melodrammi* (*Didone abbandonata – Attilio Regolo*) (C. BERNARDI) . . . . . » 5 —
44-45. MONTI VINCENZO. *L'Iliade d'Omero* (R. D'ALFONSO) » 20 —
46. MONTI VINCENZO. *Poemetti mitologici* (N. VACCALUZZO) » 7 —
47. *Novelle Romantiche* (*Algiso* di C. CANTÙ – *Ildegonda*, di T. GROSSI) (M. DE RUBRIS) . . . . . » 8 —
48. *Novelle del Trecento* (F. da Barberino – G. Boccacci – J. Passavanti – F. Sacchetti – Ser G. Fiorentino – G. Sercambi) (G. MORPURGO) . . . . . » 7 —
49. PARINI GIUSEPPE. *Il Giorno* (G. DOLCI) . . . . . » 5 —
50. PARINI GIUSEPPE. *Odi e Sonetti* (E. ALLODOLI) . . » 7 —
51. PELLICO SILVIO. *Tragedie* (*Francesca da Rimini – Corradino*) (A. CORBELLI) . . . . . » 6 —
52-53. PETRARCA FRANCESCO. *Le Rime* (E. BELLORINI) » 15 —
54. PETRARCA FRANCESCO. *I Trionfi* (C. CALCATERRA) . » 8 —
55. POLIZIANO. *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime* (A. MOMIGLIANO) 6 —
56. PRATI GIOVANNI. *Edmenegarda – Poesie liriche scelte* (S. MULTINEDDU) . . . . . » 7 —
57-58. TASSO TORQUATO. *La Gerusalemme Liberata* (U. BUCCHIONI) . . . . . » 15 —
59-60. TOMMASEO NICCOLO'. *Dell'Italia* (G. BALSAMO-CRIVELLI) » 14 —

Ciascun volume rilegato in piena tela flessibile ed oro fino, LIRE TRE in più.

***La prima serie completa in SESSANTA volumi* L. 470**

Legatura d'arte, impressioni a secco, dicitura in oro . . . . L. 650

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

SECONDA SERIE

In preparazione.

SESSANTA VOLUMI in 16°, con introduzioni critiche e note, su carta simile-mano, caratteri elzevir, copertina e fregi espressamente disegnati, tavole e facsimili fuori testo.

Secolo XIII.

«*Dolce Stil Novo*» (*Rimatori*) (L. Di Benedetto) 30

Secolo XIV.

ALIGHIERI, *Il Convivio* (V. Piccoli) 4-5
BOCCACCI, *Il Ninfale fiesolano* (T. A. Masséra) 13
BOEZIO e ARRIGHETTO (G. Vitaletti) 14
CAVALCA, *Vite di S. Padri* (C. Naselli) 23
Fioretti di S. Francesco (G. Vitaletti) 31

Secolo XV.

BOIARDO, *Amorum libri* (M. Fubini) 15
BOIARDO, *Orlando Innamorato* (F. Foffano) 16–17–18
CIECO DA FERRARA (BELLO), *Mambriano* (G. Rua) . 27–28–29
Novelle del 400 (G. Zonta) 44
PULCI, *Il Morgante Maggiore* (G. Fatini) 47–48–49
SANNAZZARO, *Arcadia* (E. Carrara) 52
SAVONAROLA, *Rime* (V. Piccoli) 53
VINCI (DA) LEONARDO, *Pensieri e Favole* (C. Antoni) . . . 60

Secolo XVI.

BERNI, *I Capitoli* (R. Dusi) 12
BUONARROTI, *Rime* (V. Piccoli) 19

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CARO, *L'Eneide* (G. LIPPARINI) 22
CELLINI, *Vita* (E. CARRARA) 24–25
Novelle del 500 (G. ZONTA) 45
TASSO BERNARDO, *Il Floridante* (G. BALSAMO-CRIVELLI) . . 57

Secolo XVII.

BARTOLI, *Le ricreazioni del saggio* (G. BALSAMO-CRIVELLI) . . 8–9
CHIABRERA, *Liriche* (F. L. MANNUCCI) 26
LALLI, *La Franceide* (V. RENDA) 37
Novelle del 600 (G. BALSAMO-CRIVELLI) 46
TASSONI, *La Secchia rapita* (F. PICCO) 58

Secolo XVIII.

Arcadi (*Rime di*) (S. DE SIMONE) 6–7
ALFIERI, *Le Tragedie* (R. DUSI) 1–2–3
BENTIVOGLIO, *La Tebaide di Stazio* (C. CALCATERRA) . . 10–11
« *Caffè* » (Dal) (L. PICCIONI) 20
RINUCCINI, *Arianna e Dafne* (A. DELLA CORTE) 50
ROLLI, *Liriche* (C. CALCATERRA) 51

Secolo XIX.

CARDUCCI, *Le Prefazioni* (F. FLORA) 21
FOSCOLO, *Saggi letterari* (M. FUBINI) 32
GIOBERTI, *I Prolegomeni al Primato* (G. BALSAMO-CRIVELLI) . 33–34
GUERRAZZI, *L'Asino* (Z. ZINI) 35–36
LEOPARDI, *I Canti* (M. FUBINI) 38
MANZONI, *I Promessi Sposi* (C. ANGELINI) 39–40–41
MAZZINI, *Lettere d'amore* (G. GASPERONI) 42
SETTEMBRINI, *Storia della letteratura italiana* (V. PICCOLI) 54–55–56
TOMMASEO, *G. B. Vico* (A. BRUERS) 59

Le Muse Italiane dal secolo XIII al secolo XIX. Il fiore della lirica femminile di tutti i secoli (M. FUSCO) 43

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below, or on the date to which renewed. Renewals only: Tel. No. 642-3405
Renewals may be made 4 days prior to date due.
Renewed books are subject to immediate recall.

OCT 14 1970 6

IN STACKS SEP 30 '70

REC'D LD OCT 5 70 -3 PM 14

JAN 21 1971 63

REC'D LD JAN 28 71 -1 PM 35

LD21A-60m-8,'70
(N8837s10)476—A-32

General Library
University of California
Berkeley

LD 21A-50m-8,'57
(C8481s10)476B

LOAN DEPT.

University of California
Berkeley

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

YB 67234

718692

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA